

TRIBUNALE DI REGGIO CORTE D'ASSISE DI PRIMO GRADO
PROC. N° 16/95 REG. GEN. ASS. –

UDIENZA DEL 03.02.2000

CONTRO ROMEO PAOLO

UDIENZA DEL 03.02.2000

TESTE: ROMEO PAOLO

PRESIDENTE – Costituiamo le parti. – ASSISTENTE GIUDIZIARIO – Romeo Paolo libero, presente, difeso dagli Avvocati Tommasini che è presente, Avvocato Zoccali assente, Avvocato Cutrupi assente, l'Avvocato Valentino presente. Prego. –
PRESIDENTE – Va bene, riprendiamo l'esame dell'imputato. Prego. –

Vicenda FRED A

1 Barreca contattato da Freda nel novembre 1978

AVVOCATO VALENTINO – Grazie, Presidente. Noi avevamo interrotto mentre trattavamo la vicenda Freda. Barreca, in una dichiarazione del 23 giugno '94, afferma di essere stato contattato nel novembre '78 per aiutare Freda. E' stato Lei ad assumere tale iniziativa o comunque aveva conoscenza di tale iniziativa? –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Avvocato, preliminarmente vorrei fare presente che probabilmente, o quanto meno sino a questo momento, le uniche dichiarazioni assunte dal collaboratore Barreca per fatti che mi riguardano, frutto di scienza diretta, sono quelle che vertono su questo argomento sulla fuga di Freda. Mentre le dichiarazioni che il collaboratore Lauro rende anche su questa vicenda, sono pure dichiarazioni *de relato*. Sicché tenterò di essere quanto più possibile preciso, proprio in relazione al confronto che sono chiamato a svolgere attraverso le mie dichiarazioni su circostanze che il Barreca assume di avere personalmente vissuto. Bene, rispondendo alla sua domanda, Avvocato, io non ho... non soltanto non ho assunto alcuna iniziativa di tal genere, tra l'altro mi era quasi... mi era, peraltro, difficile se non impossibile, atteso che nel novembre del 1978, il collaboratore Barreca Filippo era ancora detenuto presso la casa circondariale di Reggio Calabria, perché, come ricordavo la scorsa udienza, egli era... scontava una scarcerazione preventiva per il procedimento "De Stefano Paolo + 59" che gli... e viene rimesso in libertà soltanto il 4 di gennaio del 1979. Sul punto Freda eh... Barreca sicuramente, afferma circostanza non vera, confutata da questi dati documentali che sono acquisiti anche agli atti del dibattimento. –

2 Chi accompagna Freda da Barreca

AVVOCATO VALENTINO – In un verbale di interrogatorio dell'11 novembre '92, sempre Barreca afferma che Paolo De Stefano, tramite Paolo Martino, ebbe a sollecitare l'ospitalità per Freda. Poi rimarca questa circostanza in un interrogatorio del 24 gennaio '95, di tutto ciò Lei aveva conoscenza? –

INTERROGATO (ROMEO PAOLO) – Avvocato, il collaboratore Barreca sul punto, mentre in modo concorde nelle due circostanze di cui... a cui Lei faceva riferimento, indica in Paolo Martino e in Paolo De Stefano le persone che gli hanno sollecitato l'ospitalità di Freda, in verità nel verbale del 18 maggio del 1993, lo stesso collaboratore, invece, assume che ad accompagnarlo a casa sua, sono stati Paolo Martino, l'Avvocato Romeo e l'Avvocato Giorgio De Stefano. Voglio soltanto mettere in risalto, che sul punto sicuramente non vi è nel tempo, da parte di Barreca, una versione concorde. Vi è discordanza sul punto nelle diverse versioni che egli, non soltanto in fase di indagine preliminare, ma anche qui in dibattimento, si è sul punto contraddetto, si è contraddetto più volte. Certo, sì è, che il Barreca, tale circostanza, cioè a dire, l'indicazione delle persone che portarono a casa sua, Freda non la ebbe a riferire al dottore Canale Parola, il quale sul punto, da noi sentito, ha negato di avere appreso, in quella circostanza, nel 1979 da Barreca, né il nome di Paolo De Stefano né quello di Paolo Martino né quello nell'Avvocato Giorgio De Stefano, o il mio, come le persone che lo avevano... gli avevano chiesto ospitalità per Freda, né tantomeno che gli avevano portato Freda a casa sua, o alla colonnina di benzina, anche sul punto c'è discordanza. E ciò lo ha riferito anche il questore Canale Parola, ricordando, tra l'altro, anche che nulla di tutto questo Barreca a quell'epoca ebbe a dirgli, cosa che sarebbe stata conveniente da parte di persona che vuole collaborare, che vuole addirittura dimostrare di dire il vero, quando lo stesso Canale Parola o altri dubitano di questa sua affermazione, ne avevano ben donde, nonostante il rapporto di confidente che il Barreca, per sua stessa ammissione e per ammissione di Canale, avevano, è costretto a dare le prove di quanto egli affermava, e ciò che Canale dice, avere... Barreca ha affermato in quella circostanza, è soltanto che... l'indicazione del fatto che se volevano, praticamente, individuare o ricercare, avere una pista per indagare e ricercare il Freda, potevano seguire le mosse dell'Avvocato Romeo che con il Freda, a suo dire, vi era un rapporto di tipo professionale. Solo questo Barreca, nel 1979, riferisce al dottore Canale Parola, e da qui, il dottore Canale Parola, il dottore Papalia e gli altri magistrati, quelli di Catanzaro, che pure sono stati posti di fronte a questo problema, non hanno ritenuto né di indagare Paolo De Stefano né di indagare Paolo Martino né di indagare lo stesso Barreca che non risulta, praticamente, indagato su questa vicenda, nonostante la confidenza fatta. Io non ho mai, sicuramente, accompagnato, né sapevo della presenza, nell'epoca in cui il Barreca riferisce di averlo avuto suo ospite, a casa, della circostanza, mi torna... –

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA
CORTE DI ASSISE SEZIONE I°
N° 16/95 R. G. ASS.

C/ ROMEO PAOLO

UDIENZA DEL 21/03/2000

INDICE DELLE DICHIARAZIONI TRASCRITTE

1) **ROMEO PAOLO (IMPUTATO) da pag. 01 a pag. 119**

.....Omissis

Perché non sono indagato prima del 15 marzo 1993

E vado a chiudere questo argomento, Presidente, l'ho già detto nelle precedenti udienze, la verità è una, la verità è che le propalazioni dei collaboratori Lauro e Barreca sino al 15 marzo del 1993 sono tali da non sollecitare gli inquirenti dell'epoca a ritenere potersi promuovere un'azione penale nei miei confronti ma non parlo di azione penale, a dovermi ritenere indagato, le propalazioni di prima mano rese nella prima fase, rese dai due collaboratori sono dichiarazioni che non inducono il dottore Giordano, il dottore Rizzo, il Gip Ielasi e quanto altri hanno esaminato quelle posizioni ad indagarmi, perché dico sino al 15 di marzo, intanto realizzo e registro che tutti i provvedimenti di cui ho parlato maturano alla procura entro il 15 di marzo, e quindi le valutazioni che la procura sino a quel momento fa mi lasciano fuori e non lanciano sospetti su di me e la qualità delle propalazioni dei due collaboratori che subisce un'impennata nel maggio del 1993 a seguito della applicazione in questa città alla DDA del dottore Vincenzo *Macrì*, l'ho sempre detto, l'ho scritto, in quel momento ad iniziativa della DDA, della DNA che è stata istituita e che ha applicato

.....omissis

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA
CORTE DI ASSISE
N° 16/95 R. G. T.
C/ ROMEO PAOLO

UDIENZA DEL 06/04/2000

INDICE DELLE DICHIARAZIONI TRASCRITTE

- 1) **ROMEO PAOLO** da pag. 1 a pag. 96
-

..... omissis

AV.VALENTINO: Barreca sostiene che il suo rapporto con l'avvocato De Stefano sarebbe nato nel corso della rivolta di Reggio Calabria e originato da collegamenti che sia lei che l'avvocato De Stefano avevate con i servizi segreti.

IMP.ROMEO: Sì, anche il collaboratore Barreca nella sua immaginazione ritiene che i servizi segreti nel 1970 siano stati in contatto con me per questioni che attengono alla rivolta di Reggio e addirittura egli afferma pure in questo verbale del maggio del 1993 e quindi, come ricordavo all'inizio, era un periodo nella seconda fase della collaborazione di Barreca e di Lauro quando, cioè, i due vengono praticamente sentiti, interrogati dal dottore *Macrì* e svelano per la prima volta anche queste vicende della rivolta di Reggio e di presunti rapporti miei e dell'avvocato Giorgio De Stefano con i servizi segreti durante la rivolta di Reggio. Per contestare questo assunto io devo soltanto ricordare alla Corte le cose che ho già riferito sul ruolo da me avuto nella rivolta di Reggio che è stato, diciamo, marginale e sicuramente di alcun rilievo se non addirittura di contrasto nella prima fase per la posizione addirittura di ortodossa militanza mia nel movimento sociale italiano che nella fase iniziale della rivolta addirittura era contro, è certo che nel 1970, tra l'altro, non c'è stato alcun rapporto, rapporto di alcun genere per i motivi legati alla rivolta con l'avvocato De Stefano o con i De Stefano, quindi l'affermazione del Barreca è sicuramente destituita di fondamento ed è falsa.

..... omissis

Barreca riferisce ciò che Macrì aveva dichiarato precedentemente

Quanto poi ai servizi segreti, sarebbe interessante capire perchè Barreca mi attribuisce questa appartenenza a Gladio, cosa che non abbiamo potuto comprendere perchè sia Lauro che Barreca, Lauro addirittura si è sottratto al controesame su molti argomenti, Barreca abbiamo poi rinunciato ad esaminarlo (infatti è uno dei collaboratori di giustizia che pure avendo richiesto di poterlo esaminare non lo

abbiamo fatto perchè volevamo rapidamente giungere alla conclusione di questo processo) ma sarebbe interessante chiedere a Barreca non chi gli ha detto della mia appartenenza a Gladio, dove egli aveva letto magari che la struttura Gladio operava in Calabria, nel Mezzogiorno e che era diventata questa struttura in combutta con la criminalità organizzata un potere forte e destabilizzante del sistema Italia. Perchè queste cose, in verità, noi le abbiamo anche prodotte, un magistrato inquirente queste cose le aveva dichiarate ancora prima del '92 con dichiarazioni riportate dai giornali nazionali, il dottore *Macrì* quanto per intenderci nelle sue facili dichiarazioni su questi temi queste cose più volte e in più articoli li aveva dichiarate. Aveva parlato di una Gladio del Mezzogiorno che operava in combutta con la criminalità.

..... omissis

La dichiarazione di Macrì sull'esistenza del Lima reggino riferita da Barreca

Un'intervista sempre del dottore *Macrì* del novembre del 1992 al Corriere della Sera dice "Bisogna combattere la criminalità organizzata perchè anche Reggio ha il suo Lima, c'è il Lima reggino pure a Reggio" e poi dopo, a maggio del '93, Barreca interrogato dice "Sì, anche a Reggio" interrogato dal dottore *Macrì*, quindi trascrive, sintetizza il dottore *Macrì* le dichiarazioni che rende il collaboratore, ma il collaboratore che, non escludo, abbia potuto leggere queste dichiarazioni del dottore *Macrì* subito dice "Sì, anche a Reggio c'è un Lima reggino che ha il collegamento con la politica nazionale, con il potere criminale reggino e che poi ve lo dirò" glielo confessa a maggio del '93 dice "Sì, è Paolo Romeo il Lima reggino, noi tutti lo chiamavamo Lima reggino" e stranamente tutte queste intuizioni il Barreca li ha nel maggio del 1993 proprio a ridosso della uccisione di Lima che avviene i primi mesi del 1993 e quindi quando tutti i giornali in quel periodo avevano parlato dell'europarlamentare Lima e dopo la sua morte parlavano in termini diversi di come invece dello stesso Lima negli anni precedenti, con molto rispetto parlavano di uomo politico affabile e potente che aveva i suoi rapporti, magari romani, autorevoli con esponenti del Governo dal dopo guerra in avanti. Ma, dopo la sua morte nel '93 invece di Lima si dirà che la sua morte era sicuramente da mettere in relazione al fatto che aveva questo ruolo di *tret d'union* tra la criminalità organizzata siciliana. Barreca nel '93 improvvisamente dice "Anche a Reggio noi sapevamo che c'era un Lima reggino", ma quando sapeva Barreca che c'era un Lima reggino? Negli anni '70? Negli anni '80 quando Lima non era nemmeno citato sui giornali e non veniva sicuramente conosciuto o valutato per come venne valutato solo dal '93 in poi dopo la sua morte? E come si fa poi a recepire acriticamente, a verbalizzare questa circostanza e questa dichiarazione del Barreca e non si sente nemmeno in questa occasione il bisogno di chiedere a Barreca "Ma, quando, chi chiamava Paolo Romeo Lima reggino? Perchè lo chiamavate Lima reggino?" senza dire poi che anche in ipotesi assurda, che ciò fosse vero mi si doveva poi dire come potevo io essere, per il ruolo che ho avuto e che abbondantemente e noiosamente esplicitato a questa Corte,

definito Lima reggino atteso che mai sino agli anni '90 ho avuto interlocuzioni autorevoli con il sistema di potere romano. Il Lima reggino era il potente politico locale che interloquiva costantemente con il potere romano, con Andreotti e con il Governo e che quindi agevolava gli interessi della criminalità organizzata, questo era nell'immaginario collettivo la definizione di Lima dopo il '93 e non già prima del '93. E quale ruolo io anche nell'immaginario collettivo prima del 1990 ho mai avuto sicché potessero costoro pensare che in qualche modo io interferivo con i poteri romani o col Governo o con gli esponenti del Governo per agevolare interessi di qualsiasi tipo che interessavano la criminalità organizzata, quindi nemmeno in punta di fatto questa circostanza poteva essere vera. Ma, è semplicemente vero che il collaboratore Barreca, così come altri collaboratori, **per plageria, per voglia di compiacere probabilmente spesso ai magistrati hanno detto ciò che capivano loro volessero sentire.**

..... omissis

L'inizio della collaborazione di Lauro

Questo è ciò che Lauro dichiara nell'agosto del 1992, i primi giorni all'inizio della sua attività collaborativa, quando ancora arrestato nelle carceri olandesi sentito dal Giudice Celesti o dal Giudice Giordano voleva far credere a quei magistrati, a quei magistrati voleva far credere di sapere dei responsabili dell'omicidio Falcone, addirittura successivamente dice e accusa alcuni inquirenti di avere riferito prima ancora dell'omicidio del Giudice Borsellino l'evento e che un tale prefetto Schirinzi non lo aveva creduto e che poi in effetti l'omicidio del Giudice era avvenuto, è il periodo in cui il Lauro rifiuta di avere colloqui con la Criminalpol di Roma quando attraverso l'ambasciata tentava di mettersi in contatto con le autorità italiane per sottrarsi alla dura carcerazione di quelle strutture, dove il carcere è duro ed è serio soprattutto per gli spacciatori e i trafficanti internazionali di droga quale era il Lauro in quel periodo, per questa ragione venne arrestato all'epoca in Olanda. Siamo nel periodo in cui il Lauro invece invoca e ottiene dall'ambasciata un colloquio con il dottor Di Gennaro e con il colonnello Pellegrini, sue vecchie conoscenze per come egli ammette e per come si rileva dagli atti. E interloquisce con loro, tenta di ammannire altre verità agli stessi, parla in quella circostanza anche del fatto che era stata addirittura o stava per essere consumato un attentato nei confronti del Giudice Vincenzo *Macrì* a Reggio Calabria, racconta i particolari di questo presunto o organizzato o programmato agguato nei confronti del Giudice *Macrì* che doveva avvenire dalle finestre dell'istituto scolastico adiacente qui al Tribunale. Siamo, quindi, in un periodo in cui Lauro disperatamente cerca un contatto con le autorità italiane per avviare questa sua fase di collaborazione con la giustizia e siamo nel momento in cui egli riferisce, scrivendo al colonnello Pellegrini, delle cose che egli avrebbe potuto riferire e che erano a sua conoscenza, io qui non voglio più di tanto enfaticizzare su quella famosa lettera che Lauro invia al colonnello Pellegrini per dire, e che in tutti i processi è stata prodotta ed esaminata, per dire "Io posso riferire di

questi omicidi, non dichiarate e non fate sapere questa mia intenzione di collaborare con la giustizia, fatemi andare, invece, traducetemi nelle carceri di Reggio Calabria perchè così posso io contattando questi amici riferire, apprendere da loro ciò che è avvenuto durante il periodo in cui io non ci sono stato, e quindi il mio apporto collaborativo può essere arricchito da queste informazioni che potrò darvi”, non voglio dirvi tutto questo, è certo che nella fase iniziale Lauro è un furbo che tenta di turlupinare magistrati siciliani in ordine a quelle vicende che riguardano l’omicidio dei due magistrati in Sicilia, è un criminale che riesce ad ottenere i benefici che otterrà nei giorni successivi offrendo poi la sua collaborazione per molti versi fruttuosa ma per quel che mi riguarda e per tutta una serie di altre vicende sicuramente non accertata, non riscontrata e addirittura, in numerosi processi, le sue dichiarazioni sono state smentite dalle risultanze processuali.

La sospetta gradualità delle dichiarazioni di Lauro sul tema

AV.TOMMASINI: Sempre Lauro il 17 maggio ‘93 afferma: “Son con certezza che ha partecipato” si riferisce a lei “Romeo Paolo alle trattative per la pace in rappresentanza dei De Stefano, riscuotendo anche la fiducia di Pasquale Condello”.

IMP.ROMEO: Poc’anzi dicevo dell’apporto e della collaborazione di Barreca sul tema delle trattative di pace e riferivo, appunto, della gradualità con cui le loro dichiarazioni si arricchiscono nel tempo. In verità, lo stesso Lauro che inizialmente dice di non sapere nulla della pace che era intervenuta a Reggio di Calabria per il motivo semplice che egli era, diciamo, scappato dall’Italia, dal confino di Brancaleone

AV.TOMMASINI: C’è un momento che proprio riferisce “Che pace non è”, cioè non crede nella pace.

IMP.ROMEO: Che addirittura non crede in Lauro che ci sia stata una pace e comunque quando parla di quell’accordo ne parla in termini, ma ne ha sempre parlato, in termini negativi. La verità è che Lauro nelle sue prime dichiarazioni parla delle trattative di pace e addirittura mentre nei primi verbali dice di non sapere nulla, nel verbale del 2/12/’92 il Lauro riesce a raccontare all’inquirente una serie di particolari sulle riunioni che si erano tenute per le trattative di pace indicando esplicitamente le persone che avevano partecipato a queste riunioni, alle prime riunioni dall’una e dall’altra parte, dai due schieramenti. Quindi, Lauro dopo avere detto di non saper nulla improvvisamente a dicembre, non si capisce bene come o da chi aveva appreso in una seconda fase tutti i particolari sulla pace, in quel verbale del 2/12/’92 riferisce delle riunioni di Terreti, di altre riunioni che si sono fatte ad (parola incomprensibile), chi aveva partecipato per il gruppo De Stefano e chi aveva partecipato per il gruppo Condello, mentre tutto questo riferisce Lauro siamo nel dicembre del ‘92, non c’è l’ombra di un benché minimo riferimento alla presenza di

Romeo nell'ambito di queste riunioni o come partecipe, come soggetto che in qualche modo ha partecipato alle riunioni di pace. Lauro è personaggio che di me non dice nulla sino al maggio del 1993, di un mio presunto ruolo nelle trattative di pace. Lauro comincia a riferire ciò che poc'anzi ricordava l'avvocato Tommasini soltanto quando viene interrogato, a me dispiace doverlo registrare ma lo registro come dato storico, quando viene interrogato dal dottore *Macrì*. Quando a maggio del '93 Lauro viene sentito dal dottore *Macrì* dopo che aveva riferito in numerosi altri verbali le cose che ho detto, per la prima volta al dottore *Macrì* riferisce fatti che mi riguardano attribuendomi, appunto, il ruolo di partecipe alle trattative di pace per conto della famiglia De Stefano e addirittura riferisce "Gradito anche a Pasquale Condello". È sospetta questa sua dichiarazione tardiva sul punto, e comunque coincide con questa impennata che assume l'indagine da parte della DDA dall'aprile-maggio '93 in avanti.

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Corte d'Assise sez. I°

N° 16/95 R. G. T.

C/ ROMEO PAOLO

UDIENZA DEL 13/04/2000

INDICE DELLE DICHIARAZIONI TRASCRITTE

1) **ROMEO PAOLO** da pag. 01 a pag. 107

..... omissis

I programmati agguati al dottor Vincenzo Macrì.

AV. TOMMASINI: Senta, sempre il nostro nei verbali del 04 agosto 1992 e del 28 agosto 1992, nonchè nel corso - ecco, riuniamo - dell'esame del 30/09/1997 riferisce di programmati agguati al dottor Vincenzo *Macrì*. Lei ha mai avuto diretta conoscenza dell'episodio?

IMP. ROMEO: Da questo momento in avanti andremo proprio ad esaminare alcuni episodi che sono stati riferiti, dal collaboratore Lauro, nel corso del suo esame in questo processo, ma che avevano costituito oggetto anche di dichiarazioni in alcuni verbali precedenti, che riguardano sempre questa attività di programmazione di aggressione nei confronti di presunti avversari. E in effetti Lauro nel verbale di interrogatorio del 04 agosto del 1992 - siamo agli inizi della collaborazione dei Lauro - riferisce al dottor Paolo Giordano, assistito dal maresciallo maggiore Alecci e dal dottore La Barbera Arnaldo, viene sentito ad Amsterdam, non è in Italia: "Fu successivamente alla strage che, sempre parlando con Botti - si riferisce alla strage di Capaci, dove perse la vita il giudice Falcone - e commentando la stessa, ebbi modo di dirgli che poteva accadere un attentato anche da un altro magistrato, al dottore Vincenzo *Macrì*, che opera in Calabria", a questo punto viene interrotto il verbale per consentire al detenuto, eccetera, eccetera, non vi è più traccia anche perchè al dottore Paolo Giordano evidentemente non interessava l'approfondimento sulla circostanza che evidentemente avrà comunicato per quant'altro a proseguire alle autorità competenti. Poi siamo al 28 agosto del 1992 ed è sempre il Lauro che questa volta invece, sentito dal Pubblico Ministero Bruno Giordano, dal sostituto procuratore della repubblica di Reggio Calabria, che a conclusione del verbale riferisce alcuni particolari su questo presunto agguato nei confronti del dottore *Macrì*; ricordo e sottolineo la data del 28 agosto del 1992. "Per quanto riguarda la posizione del dottore Vincenzo *Macrì*, giudice istruttore a Reggio Calabria, titolare dell'inchiesta sul maxi processo, devo dire - si riferisce chiaramente ad Albanese + 106, quello era il maxi processo di

allora - devo dire che effettivamente da parte del nostro gruppo c'era la convinzione che avesse fatto - parla del giudice *Macrì* - due pesi e due misure. Soprattutto la vicenda dell'assoluzione dell'avvocato Giorgio De Stefano, che noi ritenevamo l'organizzatore di tutta la guerra di mafia, ha suscitato delle forti reazioni e dei risentimenti". Ma ancor prima di rilasciare questa dichiarazione, facciamo un passo indietro ed arriviamo ad una dichiarazione che è del 19 agosto: "Ho appreso da mia moglie - dice sempre al sostituto procuratore Giordano, anzi in verità lo interroga il colonnello Pellegrini per delega, su delega del dottore Giordano - ho appreso da mia moglie che su alcuni quotidiani italiani è apparsa la notizia che un reggino, arrestato in Olanda, aveva fornito notizie sull'attentato del giudice Falcone e sull'attentato programmato in danno del dottore *Macrì*. Per quanto mi ha riferito mia moglie, la dovizia di particolari riportati sul conto del collaboratore non poteva far nascere dubbi sulla identità dello stesso e cioè sul sottoscritto. Ho chiaramente negato ogni collaborazione, ma è evidentemente come tale fuga di notizie abbia danneggiato quanto mi proponevo di fare e cioè farmi trasferire per un breve periodo presso il carcere di Reggio Calabria per aggiornarmi sugli ultimi avvenimenti verificatisi in Calabria".

La nota della Gazzetta del Sud del 14.08.92

Ma ciò che io voglio porre all'attenzione della Corte è che in effetti quanto la moglie del Lauro aveva riferito allo stesso è vero, perchè **il 14 di agosto del 1992**, quindi cinque giorni prima questo verbale, dieci giorni dopo la prima dichiarazione, la codica dichiarazione per quel che abbiamo visto - è nel verbale del 04 agosto - la Gazzetta del Sud titola: UN BOSS REGGINO PRESO IN OLANDA HA RIVELATO IL COMLOTTO. "Secondo quanto è trapelato, tale misterioso personaggio era latitante da alcuni anni ed è stato arrestato ai primi di maggio in Olanda. Il primo ad interrogarlo è stato, verso la fine di maggio, il capo della procura della repubblica di Caltanissetta - che all'epoca era Salvatore Celesti -. Il boss calabrese, infatti, era in possesso di alcune notizie che riguardavano la strage di Capaci, nella quale era rimasto ucciso Giovanni Falcone. Dopo avere riferito a Celesti le notizie sulla strage, gli parlò anche - non sto leggendo un verbale, sto leggendo un articolo della Gazzetta del Sud - anche dei contatti e degli accordi intercorsi tra Cosa Nostra e 'Ndrangheta per pianificare la eliminazione di quanti all'interno delle istituzioni erano di ostacolo alle associazioni criminali in Sicilia e Calabria. Delle dichiarazioni ricevute dal calabrese il procuratore Celesti informò il vertice della DIA e il 09 giugno scorso Gianni Di Gennaro insieme con il colonnello Angelo Pellegrini è volato in Olanda, ad Amsterdam, dove ha interrogato personalmente il boss, che gli ha confermato la esistenza di un piano congiunto di Cosa Nostra e 'Ndrangheta per attentare alla sua vita - quella di Di Gennaro - e a quella del giudice Vincenzo *Macrì*. In tale circostanza il boss riferì anche che per uccidere *Macrì* si era pensato ad un cecchino che doveva venire da Palermo; questi avrebbe agito in estate, appostandosi all'interno di un istituto scolastico, che appunto in quanto tale sarebbe rimasto deserto in estate, che si

affaccia davanti all'ufficio occupato dal dottore *Macri* nel tribunale di Reggio Calabria". Ora io ho compulsato tutti gli atti che sono stati resi pubblici in tutti i processi, al di là del verbale del 04 di agosto e del 28 di agosto, che riguarda la vicenda dell'attentato al giudice *Macri* riferita dal collaboratore Lauro, non ho trovato nulla, può darsi pure però che vi sia stato aperto un fascicolo e sia stata archiviata una posizione sul punto. Quello che è certo, però - e che disvela un sistema e un meccanismo pericoloso che mette in crisi fortemente l'attendibilità dei collaboratori per il sistema possibile di concertazione - è il dato secondo cui, a distanza di dieci giorni da un interrogatorio fatto ad Amsterdam al collaboratore Lauro, la Gazzetta del Sud è nelle condizioni di pubblicare con dovizia di particolari, fatti e circostanze che non sono state rivelate attraverso la pubblicazione di atti giudiziari noti alla opinione pubblica, o agli imputati in questo caso, o alla difesa, che avrebbe interesse di capire come è possibile che vi siano soggetti esterni alla istituzione giudiziaria che possono conoscere in tempi reali fatti e circostanze, dichiarazioni di una delicatezza tale che sicuramente avrebbe consigliato la non pubblicazione ad un giornalista accorto di questo, di questa notizia che aveva - e qui ha ragione Lauro - messo anche a repentaglio probabilmente la incolumità sua e della sua famiglia e che **ha solamente prodotto la scorta armata al magistrato.**

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Corte D'Assise sez. I°

N° 16/95 R. G. T.

C/ROMEO PAOLO + ALTRI

UDIENZA DEL 04/05/2000

INDICE DELLE DICHIARAZIONI TRASCRITTE

1) ROMEO PAOLO da pag. 01 a pag. 91

.....omissis.....

La voglia di compiacere l'inquirente di turno

Ma poichè non si tratta soltanto di stabilire che non sono attendibili le dichiarazioni di Lauro sul punto, perchè il mio interesse è anche tentare di comprendere, come ho più volte detto, per quali ragioni Lauro è indotto spesso e volentieri ad attribuirmi fatti sicuramente non veri, è questa la ragione per cui andremo a scrutare e a valutare perchè solo in una certa fase processuale Lauro afferma alcune cose, perché lo fa in alcune circostanze, perchè lo fa soltanto quando è incalzato e costretto a dire qualcosa e ad inventarsi le cose che poc'anzi ho ricordato e più specificatamente, appunto, quello di riferire, dice: "Va be', lei, avvocato, vuole allora sapere che cosa? Vuole il nome del giudice Delfino? Bene, le faccio il nome del giudice Delfino". con un incidere nell'esprimersi che non è addirittura fornire una risposta, dice e non dice, afferma e non afferma, insinua più che afferma, ecco, tutto questo è quello che Lauro fa quando soprattutto mi vuole attribuire queste condotte. Ma io anche in questa occasione alla Corte dal Presidente voglio fare rilevare che Lauro è sempre il collaboratore che, pur non avendo riferito nel primo anno della sua collaborazione alcuna circostanza specifica in ordine alle mie entrate giudiziarie, pur avendolo fatto soltanto il 17 maggio del 1993 rispondendo alle domande del dottore *Macri*, ci troviamo sempre dinanzi a quel collaboratore che solo nel 1995 introduce un elemento di grande novità nelle indagini, che è costituito dalla rivelazione della esistenza della super loggia massonica e quindi della esistenza di un luogo geometrico all'interno del quale i poteri illegali di questa città si incontravano per decidere e governare il malaffare nella città, un luogo geometrico all'interno del quale sedevano assieme ai capi delle varie cosche della provincia di Reggio Calabria anche magistrati e quindi imprenditori, politici, e chi più ne ha, più ne metta, cioè a dire siamo dinanzi ad un collaboratore che, quando nel 1992 e nel 1993 affermava queste mezze verità e bisbigliava a rate piccole menzogne, doveva sapere, se è vero quello che

afferma nel 1995, che la verità era un'altra, che la verità invece era che c'era un Paolo Romeo che governava la super loggia massonica, che aveva Misasi, Ligato, Quattrone, i generali, i magistrati, i servizi segreti a sua disposizione e poteva quindi, in ragione di questo grande potere che egli esercitava, governare anche vicende di aggiustamento di processi. Quindi è un Lauro che si trattiene allora, dovremmo dire, se dice la verità nel 1995 quando afferma mezze verità nel 1992 e nel 1993, sollecitato da *Macrì*. Ma non è vera nè la prima, nè la seconda ipotesi, è vera una sola cosa, che c'è un collaboratore - e lo ribadisco - che anche su questo tema ha una grande voglia di compiacere il magistrato che lo interroga e che è avido di notizie a carico di questo o di quell'imputato, a cagione dell'indirizzo specifico del suo filone di indagine che, come ho più volte ricordato per il dottore Vincenzo *Macrì*, era stato assegnato al filone di indagine relativo alle devianze istituzionali ed alla politica della 'ndrangheta, che costituisce l'ultimo capitolo dei capi di imputazione del processo Olimpia, e certo è questo l'atteggiamento, è questa la verità delle dichiarazioni di Lauro quando queste sono rivolte ad alcuni inquirenti che sono avidi di verità, lì ci troviamo il collaboratore compiacente, che di volta in volta gratifica l'inquirente con le sue dichiarazioni.

.....omissis.....

La voglia di compiacere il dr *Macrì*

Però è interessante rilevare ciò che scatta nel collaboratore quando si trova davanti il dottore *Macrì*, questa voglia di dire ciò che si capisce si vuole sapere, perchè il Barreca in un precedente verbale di interrogatorio, che è quello del 17/12/1992, aveva a sufficienza parlato di presunti favori resi al gruppo Latella in vicende giudiziarie, aveva espressamente parlato, ed in quel verbale del 17/12/1992 Barreca viene anche sollecitato a dire se conosceva di rapporti miei con il gruppo Latella e riferisce solo ed esclusivamente di presunti favori per lavori pubblici che io avrei fatto ai Latella: interrogato in ordine a presunti favori giudiziari di tutti parla, meno che del sottoscritto. Non vorrei apparire scortese o interessato a far convergere nelle mie dichiarazioni fatti, circostanze, nomi che già abbondantemente anche attraverso la stampa il più delle volte inopportunamente sono state sbandierate, ma in questo verbale, in questo verbale del 17/12/1992 Barreca parla del procuratore Sebastiano Surace come il referente del gruppo Latella, non parla certamente di Romeo, e indica pure fatti e circostanze precise rispetto, motivazioni possibili, dice: "Gli avevano procurato una villetta, una villa - non so dove - al procuratore Sebastiano Surace". Voglio dire, siamo in una fase nella quale il collaboratore Barreca pensa ai vertici della magistratura reggina, perchè siamo nello stesso periodo nel quale il Barreca parlerà delle presunte dichiarazioni rese da tale geometra Paciello a proposito

del ruolo esercitato da altro vertice di questo palazzo di giustizia che è il dottore Viola.

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA
CORTE DI ASSISE SEZIONE I°
N° 16/95 R. G. ASS.

C/ ROMEO PAOLO

UDIENZA DEL 11/05/2000

INDICE DELLE DICHIARAZIONI TRASCRITTE

1) **ROMEO PAOLO** **da pag. 01 a pag. 90**

.....omissis.....

Il palazzo più sporco della città e l'ispezione Nardi

Ed è questo il clima, avvocato, ma è un clima che diventa ancora rovente, anche all'interno del Palazzo di Giustizia, perché non possiamo nel descrivere il clima esistente nella città di Reggio Calabria, (parola incomprensibile) ciò che avveniva anche in un palazzo importante della città di Reggio Calabria, come il Palazzo di Giustizia. Io l'ho ricordato, il sindaco Musolino, quando è stato sindaco nel 1987/88, aveva assunto un'aspra polemica, con i vertici del Palazzo di Giustizia, aveva pubblicamente dichiarato, io ero suo assessore, queste cose le ricordo, che probabilmente il palazzo più sporco della città non era il Municipio. E poi, queste dichiarazioni, naturalmente del sindaco Musolino, che erano parole in libertà e comunque erano solo valutazioni di natura politica, poi però l'ispettore Nardi, con una sua relazione di 247 pagine, ha tracciato uno spaccato veramente illuminante della situazione e dei contrasti che esistevano all'interno del Palazzo della Giustizia e che non davano tranquillità agli utenti, non garantivano una corretta giurisdizione, perché, e qui voglio soltanto leggere qualche capitolo, non certamente la relazione. Ad esempio il paragrafo di questa ispezione: "Contrasti fra magistrati di Reggio Calabria, l'uso della stampa", paragrafo III, "e dei mezzi di comunicazione, strumento della campagna di delegittimazione", paragrafo IV: "L'uso scorretto della giurisdizione come strumento della strategia e della delegittimazione". Non è questo uno dei tanti volumi dei quali parleremo tra poco, pubblicati della pubblicistica di sinistra, no, no, questi sono i paragrafi, i titoli dei paragrafi della relazione della ispezione ministeriale, del Ministero di Grazia e Giustizia, dove introduce ed argomenta questi tempi. Paragrafo V: "L'esposto presentato da Teresa Cordopatri, contenente gravi riferimenti al presidente Viola, comunicazioni al dottore *Macrì* alla Procura della Repubblica di Messina, relativa alla posizione del dottore Franco Puntorieri, Presidente del Tribunale di Reggio Calabria e di esposti di quest'ultimo nei confronti del dottore *Macrì*". Paragrafo VII: "Gli

esposti e le iniziative del notaio, Pietro Marrapodi, contro diversi magistrati reggini ed in particolare contro il dottore Viola, querela sporta da Viola nei confronti del Marrapodi, per il contenuto di una conferenza stampa, tenuta a Vicenza, conclusioni e proposte”. Io non ho interesse ad aprire il ventilatore, come uno scrittore inglese, in modo pittoresco, sosteneva, su queste vicende, non fanno bene a nessuno, neanche al mio processo, forse. Mi corre l’obbligo, nel rappresentare un clima, di riferire più che ai giudici togati, ai giudici popolari, che probabilmente queste cose non le hanno sicuramente lette, qualche polemica marginale sui giornali, avranno letto che questa era la condizione, mentre si svolgevano le indagini nel processo Olimpia, perché siamo nel pieno delle indagini del processo Olimpia, quando queste cose avvengono. Anzi, molti di questi verbali, che sono oggetto di dichiarazione dei collaboratori, che sono oggetto anche di denunce contenute e commentate in questa ispezione Nardi, confluiscono nel processo Olimpia e costituiscono il pilastro di numerosi filoni investigativi e di accuse che sono state compendiate, come no? Ma occorre parlarne, anzi, noi ne parliamo perché chiariamo probabilmente il deposito per l’acquisizione in questo fascicolo del dibattimento, di questa ispezione Nardi, proprio per rassegnare, attraverso questa, lo spaccato e la situazione che esisteva all’interno del Palazzo di Giustizia, che distraeva il mio inquirente. Perché il mio inquirente, nel processo Olimpia, era il dottore Vincenzo *Macrì*, per una distribuzione di compiti all’interno, tra gli investigatori della Dda, che si era realizzata e la strategia, la politica della ‘ndrangheta, che costituisce l’ultimo capitolo dell’articolata custodia, ordinanza di custodia cautelare del processo Olimpia, deviante istituzionali, il penultimo capitolo, l’altro capitolo è: “La politica della ‘ndrangheta”, e questi due capitoli sono affidati alla gestione e alla direzione del dottore Vincenzo *Macrì*, ma il dottore Vincenzo *Macrì* è il mio inquirente, che è quello che firma la mia istanza, l’avviso di garanzia e poi la richiesta all’autorizzazione a procedere e poi conduce una serie di attività di indagini, poche per la verità.

AV. VALENTINO: Durante la legislatura del 1992?

IMPUTATO ROMEO: Durante l’undicesima legislatura, che è quella del 1992, era presidente della commissione antimafia, era pure componente, l’ho già ricordato, della giunta per il regolamento per conto del PDS partecipava lui, per conto del PSD partecipavo io alla commissione della giunta per il regolamento, quindi eravamo colleghi anche in questa commissione, in questa giunta. E ricordo anche il cambio di atteggiamento dei nostri rapporti. Alla vigilia delle iniziative giudiziarie, io ho avuto modo di registrare anche da parte sua un cambiamento di atteggiamento. Ma, voglio dire, a parte i rapporti personali, la verità è che questo fenomeno legittimamente veniva esaminato dalla commissione antimafia. Il presidente Violante, che era uomo di parte

naturalmente, orientò, operò scelte nella gestione dei lavori della commissione antimafia; alcune relazioni antimafia le scrisse lui di suo pugno, e la sintesi delle varie posizioni dei gruppi all'interno della commissione antimafia l'ha trovata lui. La scelta di sentire, ad esempio, in commissione antimafia i collaboratori l'ha introdotta il presidente Violante, ma anche questa prassi, poi non seguita dai suoi successori, non fu neutra rispetto ai processi paralleli, che poi nel paese si instaurarono attraverso le famose agenzie di cui parlavo, perchè l'audizione diventava un megafono. La commissione antimafia presieduta da Violante diventava un momento importante della strategia politica dello stesso Violante. Così come è interessante rilevare come lo stesso gruppo che aveva osteggiato in parlamento l'approvazione della legge istitutiva della DNA e della DIA, io ho letto attentamente per tentare di comprendere come poi sia potuto accadere, da una posizione di grande ostruzionismo parlamentare nei confronti dell'approvazione della istituzione della legge istitutiva della DNA, che se non ricordo male è del 20 gennaio del 1992, la numero 8, come ha potuto da quella posizione ostruzionistica, placarsi dinanzi alla nomina di venti componenti che erano quasi tutti di stretta osservanza di un'aria politica. Voglio dire, questa è abilità politica e gli va riconosciuta. Però registriamo che c'è stata una regia in ordine all'orientamento che legittimamente, io dico forzatamente alcune volte, la commissione antimafia ha dato anche ad organismi istituzionali che nulla hanno a che vedere con la politica. Ebbene, quando ci fu questo clamore attorno al politico caduto il 26, 27 di maggio sotto la mannaia dell'avviso di garanzia, che mi venne notificato al parlamento dal dottore Vincenzo *Macrì*, io rilasciai una pubblica dichiarazione alla stampa, non sto qui a leggerla tutta : “ero tentato di non intervenire rispetto ad un'indagine che mi riguarda per non ripetere un rituale ormai scontato che determina un meccanismo infernale: “Mentre tutti, magistrati compresi, si affannano ad affermare che l'informazione di garanzia è posta a tutela dell'indagato e non costituisce di per sé alcuna prova di colpevolezza, di fatto si apre un processo ed emergono i primi fatali giudizi di colpevolezza, è un problema serio che va affrontato, che non riguarda Romeo, come nel caso, ma il riaffermarsi di uno stato di diritto e quindi ogni cittadino”. E poi concludevo: “Non conoscendo i fatti - perchè ancora qui siamo all'avviso di garanzia - non so da quale meccanismo, sia pure allo stato attuale e quindi a livello di meri indizi, sono scaturiti. Non avendo mai condiviso la tesi del complotto, esprimo la fiducia e la certezza che la magistratura con serenità, obiettività e rigore svolgerà ogni indagine per pervenire alla verità su eventuali fatti in contestazione. Da parte mia aiuterò questa indagine nel solo modo possibile ed a me congeniale, anche a salvaguardia della mia stessa dignità, mettendo in discussione me stesso ed il mio impegno politico, professionale e sociale di trent'anni, rinunciando immediatamente ad ogni prerogativa e ad ogni immunità e pretendendo che questo avvenga anche per qualsiasi altro soggetto. Mi premurerò, appena sarò venuto a conoscenza del merito delle questioni, di assumere ogni utile iniziativa nello spirito della mia premessa per informare l'opinione pubblica”.

La lettera riservata inviata al dr Macrì

E questa, in verità, fu una dichiarazione ripresa da tutti i giornali, mentre non fu ripresa una successiva mia lettera riservata, che poi ho rilevato, invece, depositata agli atti del processo Olimpia, da me indirizzata al dottore Vincenzo *Macrì* e che è datata, è del 31 maggio 1993. “Dottore *Macrì*, lei nell’esercizio delle sue funzioni sta indagando al fine di accertare se nei miei comportamenti di questi ultimi vent’anni sono riscontrabili gli estremi del reato previsto e punito dall’art. 416 bis del codice penale. Ho già dichiarato di nutrire la certezza e la fiducia che la magistratura con serenità, obiettività e rigore procederà per il conseguimento di unico fine: l’accertamento della verità. Conseguentemente ho inoltre pubblicamente dichiarato di essere pronto anche a mettere in discussione la stessa carica di deputato per agevolare una serena e rapida indagine. Chiedo per questo il rispetto delle regole da parte di tutti, a cominciare da lei, dottore *Macrì*. Io non credo che lei sia persona che si possa fare condizionare nell’esercizio delle sue funzioni da pregiudizi, da risentimenti personali o, peggio ancora, si lasci prendere la mano dalla mania di protagonismo che spesso in questo periodo finisce per essere funzionale a questa o quella parte politica. Credo ciò sino a prova contraria ed intanto registro un episodio a dir poco increscioso di cui lei si è reso responsabile. Giorno 29 maggio c. a. giornalisti reggini hanno diffuso la notizia dell’avviso di garanzia a me notificato qualche giorno prima, fornendo particolari inediti ed inquietanti sulla vicenda, che non potevano essere ricavati dalla semplice lettura dell’avviso: è stato lei a fornire la notizia ed i particolari pubblicati poi da alcuni quotidiani - ed è sottolineato nella lettera -. Non metto in discussione in questa sede il fatto che lei sia contravvenuto ad un dovere di legge, violando la norma sul segreto istruttorio - saranno da parte mia oggetto di riflessione e di approfondimento le ragioni e gli obiettivi che ha inteso raggiungere con questa iniziativa - quanto invece la cinica decisione con la quale lei ha ritenuto di offrire notizie, riportate poi da “L’Unità”, circa un presunto piano che qualche anno addietro era stato preordinato per la mia eliminazione fisica, avendo la consapevolezza degli effetti devastanti che ciò avrebbe potuto determinare, e non solo, sul terreno della mia incolumità”. Lo scrivevo perchè avevo avuto già cognizione di quante premure ha richiesto per sé il dottore *Macrì* allorquando un collaboratore di giustizia da Amsterdam aveva fatto sapere che nei suoi confronti vi era stato nel tempo passato preordinato un attentato ai suoi danni. Le premure che aveva chiesto attraverso l’articolo, di cui abbiamo parlato nella scorsa udienza e che venne pubblicato dalla “Gazzetta del Sud” il 14 agosto del, di quell’anno, del 1992, all’inizio della collaborazione, vera o falsa che fosse quella notizia, perchè poi non è stata letta, per lo meno da me, quelle dichiarazioni di Lauro in nessun

altro verbale hanno comportato la scorta armata in favore del dottore *Macrì*. Ed egli, che naturalmente aveva avuto questa premura per sé, non ha avuto invece alcuna premura per un parlamentare della Repubblica - in quel momento ero parlamentare della Repubblica - di rivelare queste circostanze che attengono alla incolumità e che, piombate improvvisamente attraverso i mass media, avrebbero potuto sicuramente determinare pericolo non solo sul piano della immagine, della dignità, del ruolo che svolgevo, ma anche eventualmente, se le notizie che egli propinava fossero vere, anche alla incolumità mia e dei miei familiari. Nessuna sensibilità di questo genere per gli altri il dottore *Macrì* ha avuto, e continuava la lettera. “La invito quindi ad essere più distaccato e sereno nella valutazione dei fatti e non rincorrere le sue verità, fuori da questo processo più volte imprudentemente manifestate, a rifuggire dalla tentazione di operare, pensando di dovere costruire per sé o per altri un futuro diverso, ricordando inoltre di essere parte di un processo che deve svolgersi all’interno del palazzo di giustizia e non sulle piazze”. E questa è una lettera riservata, personale, che io mandai allora al dottore Vincenzo *Macrì*, sostituto procuratore nazionale antimafia, che poi l’ho letta qui in aula perchè l’ho vista depositata nel fascicolo correttamente del Pubblico Ministero e quindi è diventato un atto pubblico. Nè qui l’ho voluta rappresentare e ricordare alla Corte a caso, per un atto di vanità verso un’iniziativa da me assunta, perchè qui è contenuta, diciamo, un’ulteriore denuncia della esistenza dell’agenzia e c’è la prova della esistenza dell’agenzia, di cui parlavo quando riferivo dei fatti dell’aprile del 1992, cioè vi è la prova di questo rapporto organico che in quel periodo esisteva tra giornalisti ed inquirenti, inquirenti che avevano ottimi rapporti di frequentazione in salotti cittadini e non cittadini con alcuni personaggi politici, con i quali io avevo avuto forti contrasti pubblici. Ed è questo, che non avendo prove sul fatto specifico o sull’ordito dell’agenzia ai miei danni, mi limito soltanto a rappresentare come fatto storico realmente avvenuto, accaduto, contestato, nei termini in cui ho letto poc’anzi, all’interessato che non ha ritenuto nè di rispondermi - e probabilmente ha fatto bene a non rispondermi - né però a querelarmi, perchè io mi sarei aspettato invero una querela, ma nemmeno questo vi è stato. Questa lettera è del 31 maggio, l’atto successivo è la richiesta di autorizzazione a procedere, che è del 21 giugno, e sono quelle famose ventitré pagine di cui Vi ho parlato e che rappresentano, più che una richiesta di autorizzazione a procedere, una sentenza di condanna per come è motivata, articolata, con richiami giurisprudenziali che in essa sono contenuti. Ed è una richiesta di autorizzazione a procedere - siccome sono abituato a dare a Cesare quel che è di Cesare - che, pur rappresentando questa richiesta di autorizzazione a procedere, la motivazione che hanno dato successivamente quelli della procura, i colleghi della procura quando hanno richiesto il rinvio a giudizio, i colleghi della procura perchè non era più, non l’ha firmata allora il dottore *Macrì* perchè era già stato trasferito nel dicembre del 1994, se non ricordo male, che hanno fatto, formulato la richiesta di custodia cautelare nei miei confronti. L’abbiamo pure prodotta,

richiesta di autorizzazione a procedere e argomentazioni che sono state di peso traslate nella formulazione dell'ordinanza di custodia cautelare da parte della dottoressa GIP, GUP in questo processo. Cioè questo è il Vangelo, che poi è stato rappresentato sino a quando non è stato infranto da quella ordinanza del Tribunale della Libertà, della quale abbiamo spesso parlato.

.....omissis.....

La mancanza di indagine sui temi indicati nella a.p. del giugno 93

AV. VALENTINO: Nei suoi confronti fu richiesta anche l'autorizzazione all'arresto?

IMPUTATO ROMEO: No, no, ecco. Proprio mentre tutto questo avveniva ed era questa l'indicazione, per la verità il dottore *Macrì* non chiese l'autorizzazione all'arresto e motivò anche le ragioni per cui non veniva richiesta l'autorizzazione all'arresto: perchè scriveva nella stessa, in questa autorizzazione che si rendeva necessario, dice: "E' necessario, tuttavia, un rigoroso approfondimento di tutti i temi di indagine in precedenza specificati, al fine di potere approfondire e completare le indagini preliminari in corso e potere conseguentemente assumere le successive determinazioni in merito all'esercizio dell'azione penale". E quali erano i temi che indicava in questa autorizzazione a procedere il dottore *Macrì* da approfondire? E venivano indicati: indagine patrimoniale sull'avvocato Romeo; indagine sull'attività amministrativa dell'avvocato Romeo presso il Comune di Reggio Calabria; le possidenze immobiliari; la mappa dei voti ottenuti nelle elezioni del 05/04/1992 sulla composizione della lista nella quale è stato eletto; il ruolo nelle trattative di pace; le premesse politiche dell'inserimento di Romeo nei voti di Reggio e fuga di Freda; attività che in concreto sono state effettuate in favore delle cosche del reggino; ruolo di mediazione tra le cosche ed ambienti giudiziari; appartenenza di Romeo ai poteri occulti: massoneria, servizi segreti e strutture (parola incomprensibile), progetti politici separatisti. Quindi siamo a giugno del 1993 ed il dottore *Macrì* con, diciamo, con onestà intellettuale - va detto, sul punto gli va riconosciuta - non se l'è sentita di chiedere l'autorizzazione all'arresto perchè riteneva dovessero svolgere questi approfondimenti. Ma vogliamo vedere per un istante quali sono state le attività di indagine svolte da giugno 1993 a luglio del 1995, o meglio, al 21 dicembre del 1994, data in cui viene fatta la richiesta, avanzata la richiesta di ordinanza custodia cautelare? E perchè ci saremmo aspettati, leggendo quella richiesta di autorizzazione a procedere, che fossero state condotte nell'arco di diciotto mesi, che sono quelli che corrono da giugno al dicembre 1994, intensa attività di indagine su questi temi. E' vero, inizialmente vi era un contrasto, un impedimento derivato dall'art. 68 della Costituzione, l'immunità parlamentare, sicché, non appena richiesta

l'autorizzazione a procedere il 24 e il 21 di giugno e il 1° di luglio viene notificata e pubblicata alla Camera, da lì sino a quando non viene richiesta l'autorizzazione a procedere non potevano essere compiute indagini sul mio conto e quindi temporalmente, teoricamente c'era un blocco di indagine nei miei confronti a partire da luglio a quando? al 15 di novembre del 1993, data in cui viene approvata la modifica dell'art. 68 e quindi automaticamente possono essere riprese le indagini a mio carico. Intanto ho registrato e denunziato nelle competenti sedi che anche da luglio a novembre del 1993, in spregio al preciso dettato di legge che impediva l'espletamento di indagini nei miei confronti, qualche misera indagine per qualche settore in questo periodo è stata svolta. Per esempio, abbiamo sentito i Portentosi, ai Portentosi era stato chiesto di svolgere attività di indagine a mio carico per gli appunti reperiti a Paolo Martino: e vengono svolte tutte nel mese di luglio queste indagini, che consistono negli interrogatori dei testi che erano riportati negli appunti trovati a Martino. Non potevano essere esperite queste indagini, sono state esperite, ma le risultanze di queste indagini non sono state tenute in alcuna considerazione da parte degli inquirenti, che poi hanno richiesto ed emesso l'ordinanza custodiale senza motivare in senso contrario alle emergenze che in queste vi erano, come ho già fatto rilevare quando parlavo delle affermazioni secondo cui non vi era un rapporto professionale con Paolo Martino - ed abbiamo abbondantemente dimostrato il contrario e così via su tutti gli altri temi -. Ma vediamo in effetti cos'altro c'è nel fascicolo del Pubblico Ministero come attività di indagine svolta a mio carico su tutti quei temi: nulla! C'è solo l'interrogatorio dell'onorevole Benedetto Mallamaci del 05/11/1994, e ora riferisco, l'interrogatorio di Barreca Filippo dell'08/11/1994, l'interrogatorio di Canale Parola del 12/11/1994, l'interrogatorio di Giacomo Lauro del 23/11/1994 e l'interrogatorio di Riggio Giovanni del 30/11/1994, che non era mirato, badate, soltanto alla mia posizione, sono verbali di interrogatorio nei quali si parla anche di me. In buona sostanza vi è da dire che le attività di indagine, tutte, quelle svolte, queste poche di cui Vi ho detto, attengono soltanto a due profili tra i tanti accennati dal dottore *Macrì*, e sono quelli che riguardano la fuga di Freda e la massoneria, nient'altro, nient'altro, nessun'altra indagine viene svolta. Eppure viene emessa l'ordinanza custodiale che, come ricordavo, non l'abbiamo prodotta perchè è abbondante, abbiamo tentato di promuovere un'azione risarcitoria in sede civile presso il Tribunale di Messina, adducendo la colpa grave nell'emissione di quel provvedimento, non perchè il Tribunale si sia pronunciato affermando la inesistenza dei gravi indizi, ma per la superficialità e per la negligenza inescusabile da parte di quel magistrato che non ha compitamente valutato tutti gli atti che andavano alla sua cognizione. E in verità lo abbiamo scritto anche in quell'atto: non poteva, non poteva il GIP compulsare in modo sufficiente e compiuto cento e ventimila pagine che erano alla base, che erano state riversate a sostegno di quella richiesta di ordinanza custodiale in quel maxi processo, anche perchè la stessa veniva a mezzo stampa sollecitata e quasi minacciata di emettere provvedimenti, perchè il ritardo nell'emissione di quei

provvedimenti dell'Olimpia costituiva di fatto un atteggiamento che andava a favorire evoluzioni criminali di chissà quale tipo, come se quel che abbiamo visto poi non era soltanto il frutto di un'azione penale nei confronti di residuati bellici della criminalità, basati soltanto sulla base di dichiarazione dei collaboratori che riferivano fatti passati.

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Corte D'Assise sez. I°

N° 16/96 R. G. T.

C/ ROMEO PAOLO + ALTRI

UDIENZA DEL 25/05/2000

INDICE DELLE DICHIARAZIONI TRASCRITTE

1) ROMEO PAOLO da pag. 02 pag. 92

ASSISTENTE: L'imputato Romeo Paolo è presente; è difeso dagli avvocati Tommasini, che è presente, avvocato Valentino, che è presente, avvocati Zoccali e Cutrupi sono assenti. Prego.

PRESIDENTE: Prego, avvocato, proseguiamo con l'esame.

Le notizie pubblicate su giornali e libri vengono riproposte dai collaboratori in v.i..

AV. VALENTINO: Grazie, Presidente. Sì, alla scorsa udienza l'avvocato Romeo ci stava parlando di alcuni articoli di stampa che avevano anticipato una serie di propalazioni che poi sono state effettuati dai collaboratori di giustizia, fonte d'accusa in questo processo. Se potesse continuare in maniera più organica quell'esposizione con un'eventuale comparazione fra gli articoli, le date degli articoli e le dichiarazioni dei collaboranti.

IMP. ROMEO: Sì. In effetti la scorsa udienza avevo tentato di evidenziare come alcuni convincimenti, espressi attraverso la stampa, da alcuni magistrati inquirenti si erano tradotti successivamente in alcune dichiarazioni dei collaboratori di giustizia raccolti in verbali di interrogatorio. Tenterò di evidenziare come tali dichiarazioni dei collaboratori, vigente ancora il segreto istruttorio, sono state utilizzate, nel 1993 sempre da alcuni giornalisti che ne hanno curato la pubblicazione delle stesse, sia attraverso i giornali, sia attraverso la pubblicazione di alcuni libri specializzati sul tema. E tenterò anche di mettere in evidenza, cosa che già ho fatto promuovendo un'azione civile di risarcimento del danno contro gli autori e l'editore di uno di questi testi, tenterò di evidenziare come i contenuti di questi libri, che riportavano non soltanto le dichiarazioni dei collaboratori, ma tessevano la trama di questi filoni investigativi, quindi inserendoci legittimamente idee e commenti propri, finivano per essere recepiti dagli stessi collaboratori che, in epoca successiva alla pubblicazione di questi articoli di stampa o di questi volumi, hanno reso ulteriori dichiarazioni riproponendo in modo inedito le tesi e le argomentazioni

che erano contenute in queste pubblicazioni. Alla Corte tenterò di rappresentare questo meccanismo perverso che si è determinato, questo percorso mediatico che si è realizzato tra mass-media e collaboratori di giustizia, poi la Corte lo valuterà.

Il v.i. del 17.05.93 reso da Lauro al dr Macrì

Io partirei con un esempio e indico un verbale di interrogatorio di un collaboratore storico, che è Giacomo Ubaldo Lauro, ed è del 17 maggio 1993; è un verbale di interrogatorio reso al dottore *Macrì*, al brigadiere Condello ed al tenente colonnello Carmelino Di Fazio in Roma.

Lo stato d'animo del collaboratore in quel periodo

In quel periodo, ecco, per inquadrare anche la fase storica nel quale il collaboratore rende questo interrogatorio, è bene ricordare qual era lo stato d'animo del collaboratore, quali erano in quel preciso momento gli interessi che il collaboratore Giacomo Ubaldo aveva e che nei dettagli per quanto ci riguarda abbiamo rappresentato con la memoria che abbiamo depositata ed è stata acquisita agli atti di questo processo il 19 luglio del 1997. Il 17 maggio del 1993 e - diciamo, circa un mese dopo quel famoso 19 aprile del 1993, giorno nel quale si registrava a Ravenna lo sbarco di cinque chili di cocaina che Jimenez Julio e Bruno Lauro, fratello del collaboratore, hanno effettuato, fatto accertato e per il quale ambedue ed altri sono stati pure condannati. Abbiamo, in proposito, acquisito agli atti anche la telefonata del 17 aprile del 1993, intercorsa tra Lauro Giacomo e Lauro Bruno, una telefonata attraverso la quale traspare la preoccupazione di Giacomo Lauro che sa cosa, dov'era il fratello, con chi era, quale traffico stava curando in quel momento. Siamo sempre nello stesso periodo nel quale Giacomo Lauro in via Conca d'Oro n° 15 a Roma, che è la sede offerta dal Ministero degli Interni al collaboratore, munita di utenza telefonica pagata dal Ministero degli Interni, della quale liberamente disponeva il Giacomo Lauro, quella stessa utenza telefonica che la DDA di Reggio Calabria su disposizione del dottore Pennisi, che seguiva le indagini su un traffico internazionale di droga, aveva posto sotto controllo ed era controllata, dicevo, in Roma, in via Conca d'Oro n° 15 è provato che in quel periodo Giacomo Lauro in quella casa ospitava Olga Liuz Jimenez, la convivente di Julio Jimenez, noto trafficante di droga. Siamo sempre nello stesso periodo di maggio del 1993, in un periodo nel quale sempre Giacomo Lauro, attraverso quelle intercettazioni telefoniche che abbiamo depositato anche in questo processo e che hanno costituito nel tempo oggetto di mie personali denunce alla procura della repubblica di Reggio Calabria contro Lauro Giacomo, da queste intercettazioni telefoniche abbiamo appreso che sempre Giacomo Lauro nel maggio del 1993, quindi quasi in corrispondenza dello stesso periodo in cui poi venne chiamato dal dottore *Macrì* per rendere questo verbale di interrogatorio, curava un altro traffico internazionale di stupefacente attraverso contatti con tale Linero, che veniva dal Brasile e attraverso i fratelli Lauro raggiungeva poi la Germania. Diciamo

quindi, il 17 maggio del 1993 Giacomo Ubaldo Lauro viveva una tensione insostenibile per queste vicende che lui candidamente, attraverso i verbali di interrogatorio del successivo anno 1994, rivelerà poi ai magistrati di Reggio Calabria, rivelerà cioè di essere a conoscenza, tenterà poi di sostenere che lo sapeva, ma che non aveva partecipato, e per tali ragioni non viene poi condannato per questo tipo di reato anche per il periodo successivo al semestre 1991 in avanti, ma è certo che era questa la preoccupazione e lo stato d'animo del Lauro. E il dottore *Macrì* va a interrogarlo, e quali sono le domande, le prime domande che l'inquirente rivolge a Lauro in questa circostanza? "Mi parli del traffico internazionale di stupefacenti di tutto ciò che è a sua conoscenza in ordine al traffico internazionale di stupefacenti." E qui Lauro per oltre tre quarti d'ora, in una paginetta e mezza di verbale steso in modo riassuntivo, racconta tutti i traffici internazionali di stupefacenti che riguardano gli altri, si guarda bene dal raccontare all'inquirente le sue responsabilità per il traffico internazionale di stupefacenti che lo aveva visto artefice e protagonista sicuramente sino al 1991, fatti per i quali poi, come vedremo, nel marzo e nell'aprile del 1994 verrà incriminato, fatti per i quali verrà condannato a cinque anni di carcere attraverso un rito abbreviato e uno stralcio dal GIP di Reggio Calabria. Si guarda bene, dinanzi al dottore *Macrì*, Giacomo Lauro di riferire in questa paginetta e mezza in cui parla del traffico internazionale che da Milano, dalla Columbia era a sua conoscenza e che altri avevano compiuto, di riferire i fatti che lo riguardano e addossarsi le proprie responsabilità. E quando si ritrova dinanzi un inquirente che gli chiede del traffico internazionale di stupefacente dieci, quindici giorni dopo, mentre Jimenez e Linero ancora erano lì, a Roma, a casa sua ospiti, è legittimo che egli possa nutrire il dubbio che probabilmente qualcuno, gli inquirenti erano riusciti a sapere di queste sue antiche marachelle oppure delle vigenti attività illegali che stava egli, assieme al fratello e agli altri associati, compiendo in Roma, essendo egli collaboratore. Ed allora si sintonizza, con questo stato d'animo e con questa paura, con il Pubblico Ministero che lo interroga e, dopo aver disvelato un cumulo, una serie di fatti e di circostanze sul traffico internazionale di droga, improvvisamente, mentre si parla di Alterio, di Jonnhy Belcore, di Santapaola, si parla di questo traffico internazionale che vede coinvolti gli Iamonte, i Fontana, i Mazzaferro, i Papalia, improvvisamente, evidentemente a domanda risponde : "per quanto riguarda l'avvocato Paolo Romeo ho già detto dell'appoggio da lui fornito alla cosca De Stefano ed in particolare a Paolo Martino, che da latitante si nascondeva nella villa del Romeo a Gallico Marina". Vado per sintesi, e disvela in questa paginetta tutto ciò che mi riguarda, e poi si chiude il verbale del 17 maggio 1993. In esso riferisce che nel 1968 Romeo militava nelle organizzazioni extraparlamentari di destra in Avanguardia Nazionale; riferisce che dal 1968 al 1980 Romeo aveva ottimi rapporti con i più facinorosi estremisti della destra extraparlamentare; che dal 1969-'70 Romeo è stato promotore di incontri tra il principe Valerio Borghese e la 'ndrangheta per indurlo a partecipare al colpo di stato organizzato in quegli anni e fallito nel 1970; che nel 1970 Romeo partecipò alla rivolta di Reggio, che fu una vicenda strumentale per i più vasti disegni eversivi nazionali; nel 1979 Romeo curò la fuga e l'espatrio di Freda; Romeo era in rapporti con i servizi segreti per la fuga di Freda; Romeo era in contatto con i

catanesi; Romeo riciclava i soldi del clan De Stefano; Romeo forniva appoggi al gruppo De Stefano ed in particolare a Paolo Martino; Romeo aveva personali rapporti con De Stefano, che lo ospitò nella cella numero 11, per arrivare poi dal 1980 per riferire fatti che riguardano il 1991, affermando che Romeo aveva partecipato alle trattative di pace in rappresentanza dei De Stefano, riscuotendo anche la fiducia di Condello; che nel 1991 sempre era a sua conoscenza che Romeo aveva entrate giudiziarie, così le definisce; che dal 1992 Romeo nelle ultime consultazioni elettorali era stato appoggiato dalle cosche della piana Mammoliti Rugolo; che nel 1994 Romeo era divenuto il numero uno e curava i rapporti dello schieramento destefaniano con la politica. In una paginetta e mezza. Il 17 maggio dl 1993, dopo avere riferito dei traffici internazionali di droga degli altri, tacendo i propri al sostituto procuratore nazionale antimafia - lo farà pure con il dottore Lembo quando in un successivo verbale lo interrogherà, mentirà ancora sulla circostanza - poi improvvisamente riferisce fatti e circostanze che mi riguardano, che sono quelle che poc'anzi ho ricordato, che mai prima del verbale del 17 maggio 1993 aveva riferito ad altro magistrato, pur essendo egli stato dal giugno del 1992 sollecitato più volte a riferire sui temi che costituivano oggetto degli argomenti all'interno dei quali aveva inserito mie condotte rilevanti penalmente.

Lo stao d'animo del dr Macrì

Ora, io parto da queste dichiarazioni che improvvisamente Giacomo Lauro rende all'inquirente che tratta questo filone investigativo, che è il dottore *Macrì*, per tentare di capire qual è lo stato d'animo anche dell'inquirente, quali sono le convinzioni che l'inquirente su questi temi aveva nel momento in cui sentiva il collaboratore. E naturalmente vado a ricercare un po' tutta la stampa, vado a compulsare un po' i commenti e gli interventi che i vari magistrati nel tempo, dal 1980 in avanti, avevano rilasciato.

Intevista del 14.07.87 dr Macrì su rapporti eversione e ndr

Così, ad esempio, mi imbatto in un articolo del 1987, un articolo pubblicato dalla "Gazzetta del Sud" il 14/07/1987, ed è una intervista rilasciata dal dottore *Macrì*, dove si legge: Secondo *Macrì* esiste uno stretto legame tra mafia calabrese e movimenti eversivi di destra. Non a caso, ha detto, nell'ottobre del 1969 - è il dottore *Macrì* che para e siamo nel 1987 - nell'ottobre del 1969, mentre a Montalto era in corso un importante summit, guidata da Julio Valerio Borghese, impegnava centinaia di uomini della Celere e durante i fatti di Reggio ci furono i primi episodi della strategia delle tensioni come le bombe sui treni. *Macrì* ha ricordato che il 90% dei sequestri di persona..." e così via, vedremo analiticamente. Quindi *Macrì* nel 1987 afferma queste sue, rilascia queste sue dichiarazioni che sono frutto di suoi personali convincimenti che evidentemente aveva avuto modo di elaborare a cagione della sua attività di magistrato, di

inquirente. Ma siamo nel 1987. Vediamo cosa dice Lauro il 17 maggio 1993 quando viene interrogato sempre da *Macrì*: “Più volte la ‘ndrangheta fu richiesta di aiutare disegni eversivi portati avanti da ambienti della destra extraparlamentare, tra cui Julio Valerio Borghese”.

Le dichiarazioni di Lauro del 16.11.94 verbalizzate dal dr Macrì

Ed ancora, sempre Lauro in un altro verbale del 16 novembre del 1994: “A me risulta che la stipula del patto - sempre interrogato dal dottore *Macrì* e dal colonnello, dal capitano Di Fazio - a me risulta che la stipula del patto, e quindi la richiesta che la mafia aiutasse la destra eversiva che intendeva fare un colpo di stato, avvenne intorno al 1968, inizio '69, perchè rammento che sia Antonio *Macrì* che Domenico Tripodi erano contrari a questo discorso, tant'è vero che quando scoppiarono i moti di Reggio Calabria” e prosegue così. “Lei ha già parlato - gli domanda *Macrì*, questa è la domanda perchè questo è un resoconto stenografico dell'interrogatorio di Lauro in questa - lei ha già parlato - perchè il 16 novembre del 1994 è il verbale di interrogatorio dal quale scaturiscono poi le imputazioni a Lauro stesso di strage, per la strage 1994 di Gioia Tauro e vengono indagati Aloï, Meduri, Calafiore, Maticena, Mauro, quali responsabili per la strage di Gioia Tauro - lei ha già parlato in un precedente verbale della coincidenza - gli domanda il dottore *Macrì* - tra il comizio di Julio Valerio Borghese e il summit di Montalto, o comunque una coincidenza di questo genere”. Lauro risponde: “Sì, sì.” “Nel giro di qualche giorno?” “Sì, sì.” “C'è un nesso tra i due episodi?” gli domanda il dottore *Macrì*. “Certamente che c'è un nesso”, risponde Lauro. E il Pubblico Ministero: “Mi vuole dire quale nesso?” Poi qui viene interrotto da una telefonata che riceve il Pubblico Ministero e l'altro dottore riprende l'interrogatorio. “Posso dunque, io ho fatto questa dichiarazione e la confermo. Al summit di Montalto, come lei ben sa, ogni anno, salvo in periodi eccezionali, si tiene il crimine, c'è il crimine, la riunione di tutti i capifamiglia e di tutti i corpi di società, che si chiamano corpi (parola incomprensibile), si discute di questa nuova strategia”. “Ma questa riunione di Montalto - incalza il Pubblico Ministero - di cui noi parliamo era l'annuale riunione del crimine o era una riunione straordinaria?” sino a quando poi Lauro finirà per confermare, appunto, che c'è questo nesso di causalità tra, diciamo, la riunione, il comizio, diciamo che finirà per confermare quello che il dottore *Macrì* aveva scritto già cinque anni prima su “Gazzetta del Sud”.

Le dichiarazioni di Lauro del 16.06.93 verbalizzate dal dr Macrì

Sempre il dottore *Macrì* interrogherà poi il 16 giugno del 1993 sempre Lauro sul punto e Lauro dice: “Passando adesso ad un altro argomento e più

precisamente alla riunione di Montalto dell'ottobre del 1969, ricordo che quell'anno la riunione annuale del crimine non si tenne ai primi di settembre - perchè poi capirono che c'era pure qualche discrasia tra le date e quindi c'era la necessità di precisare e di essere più puntuali - ma ad ottobre inoltrato perché non si trovava un accordo tra i tripodiani e i santalucoti circa alcuni problemi, quali i sequestri di persona e l'appoggio politico da dare alle successive elezioni. Si svolsero quindi tutta una serie di incontri e trattative preliminari che consentirono di trovare un accordo di massima su questi punti. Si stabilì in particolare che non si sarebbero dovuti eseguire sequestri di persona e votare la democrazia cristiana”.

Le dichiarazioni di Barreca del 18.05.93 verbalizzate dal dr Macrì

Ancora il 18 maggio del 1993 a proposito della strategia, della tensione e dei fatti di Reggio, è sempre il dottore *Macrì* e il capitano Di Fazio che interrogano questa volta Barreca, il quale in un passo del verbale di interrogatorio: “Da quello che io capivo c'era un progetto di colpo di stato - gli dice il Barreca al dottore *Macrì* - nel caso in cui la sinistra fosse andata al potere. Questi discorsi erano successivi al sequestro e all'omicidio dell'onorevole Muro. Successivamente tra il 1978, eccetera, eccetera”.

Le dichiarazioni di Lauro del 16.06.93 verbalizzate dal dr Macrì

poi sempre nell'interrogatorio, nel verbale di interrogatorio del 16 giugno 1993 Lauro racconta i particolari sulla strage di Gioia Tauro, attribuendo appunto: “Mi raccontò che aveva portato una bomba insieme a Vincenzo Caracciolo, questo era sulla moto ape di quest'ultimo, che lui stesso aveva confezionato l'ordigno composto da candelotti di dinamite con accensione a mezzo miccia. Silverini era pratico della preparazione di ordigni esplosivi perchè, come lui stesso mi aveva detto, aveva fatto il servizio militare presso il genio a Bolzano. Mi disse...” e qui racconta i particolari della fornitura del materiale esplosivo fatto da Lauro nel 1970 a Silverini e a tale Caracciolo, però le circostanze circa l'uso di quel materiale esplosivo fornito nel 1970, i particolari li apprende nel 1979, mentre era in carcere assieme al Silverini.

Le dichiarazioni di Barreca del 05.05.93 verbalizzate dal dr Macrì

Io non voglio tediare la Corte ricordando i particolari o leggendo i verbali del Lauro e di Barreca su queste circostanze, ma basta scorrere, leggere velocemente i verbali che ho indicato per capire come tutto l'interrogatorio verte su questi

temi e come i collaboratori di giustizia Lauro e Barreca non fanno altro che dare, offrire conferme al Pubblico Ministero che lo interroga di fatti e circostanze che egli aveva già anticipato in quell'articolo del 1987. E, diciamo, sempre a proposito, ecco, c'è un'altra espressione: "*Macrì* ha ricordato - questo è l'articolo sempre del 1987 - che il 90% dei sequestri di persona è operato o gestito dalla 'ndrangheta, consentendo la raccolta di capitali che servono per l'occupazione politica ed economica della città", questo è un giudizio del dottore *Macrì*. Vediamo cosa dice il 05/05/1993 Barreca in un verbale, quando lo interroga sempre il dottore *Macrì*, questa volta assistito dal dottore Pennisi e dal capitano Guarino: "Posso anche affermare con certezza, anche questa assoluta, che i sequestri di persona avevano una componente eversiva e politica", Barreca è che parla questo, quel Barreca che Voi avete sentito e che balbettava quando doveva mettere due parole dietro l'altra, anzi quello stesso Barreca che ha spesso trovato anche la comprensione del Presidente quando, incalzato dalla difesa, balbettava, come dire, tenete conto che ci troviamo dinanzi a Barreca che è incapace e ha quel grado culturale che ha. Bene, qua, in questo verbale di interrogatorio è Barreca che dice queste cose, o chissà cosa dice, ma il concetto viene raccolto e viene espresso nei termini in cui io Vi ho letto, che corrispondono agli stessi concetti espressi nel 1987. Essi, infatti, erano finalizzati da una parte a stornare l'attenzione dell'opinione pubblica da altre vicende criminali più importanti e dall'altra a rafforzare quel progetto separatista di cui ho parlato all'inizio.

Le dichiarazioni del dr Macrì del '87 confermate da Lauro il 30.03.94

Andiamo a *Macrì*: "La 'ndrangheta - ha proseguito *Macrì* - ha perso l'originario carattere parassitario grazie alle grandi ricchezze accumulate con i sequestri di persona e il traffico di stupefacenti e tende ad entrare con i propri rappresentanti nelle istituzioni attraverso i partiti politici, in quelli della maggioranza e in alcuni casi anche nel PC. Dai processi sono emersi vi sono collegamenti tra mafia, potere politico e massoneria", anticipa nel 1987 il dottore *Macrì*. Ed ha aggiunto: "Non è frequente il ricorso alle interrogazioni parlamentari tutte le volte che la magistratura tocca alcuni settori della vita calabrese", un altro concetto introdotto nel 1987 dal dottore *Macrì* in questa intervista. Vediamo cosa sono stati capaci di dire poi nel 1992-'93 i collaboratori Alfa e Beta sul tema. Lauro, Lauro il 30/03/1994 - ricorderete, questo è un verbale che più volte io ho sottoposto alla vostra attenzione perchè è quel verbale nel quale Lauro, interrogato due giorni dopo l'arresto del fratello Bruno, avvenuto il 28 marzo del 1994, disvelerà una serie di fatti inediti ai magistrati che lo interrogato ed erano Boemi, Pennisi, Verzera, assistiti dal colonnello Pellegrino - e per la prima volta Lauro in questa circostanza riferisce che tutti i capi mafia della provincia di Reggio Calabria già nel, nei primi anni del 1970

erano entrati a far parte delle logge massoniche, cioè si erano integrati, tutti i capi mafia della provincia di Reggio Calabria si erano integrati nella massoneria, aderendo a questa o a quella loggia massonica.

Le dichiarazioni di Lauro del 10.10.94 verbalizzate dal dr Macrì

Poi andiamo al 10/10/1994, è sempre lo stesso Lauro, questa volta interrogato dal dottore *Macrì*, il quale questa volta non solo confermerà della esistenza della integrazione di tutti i capi mafia all'interno della loggia massonica, sviscerando tutta una serie di nomi che vanno da Nirta, ai Cataldo, ai Emma, ai Morabito, ai Crocè, ai Musolino, ai De Stefano, ai Pasqualino Modafferi, e chi più ne ha più ne metta, ma è in questo verbale che il Lauro per la prima volta introdurrà la vicenda della costituzione della super loggia massonica del 1979, costituita in occasione della presenza di Freda in Reggio di Calabria.

La sequenza delle dichiarazioni sulla super loggia massonica

E come ho avuto anche modo di ricordare altre volte, questa circostanza legata alla costituzione della super loggia massonica è per primo Lauro a disvelarla, seguito successivamente in un ulteriore interrogatorio, sempre condotto dal dottore *Macrì*, dal capitano Di Fazio l'08/11/1994 al Barreca questa volta, il quale Barreca, pur essendo egli il testimone diretto secondo il suo dire, nel momento costitutivo della super loggia, perchè egli assume essersi costituita a casa sua nel periodo in cui egli ospitava Freda, non è il Barreca che per la prima volta introduce nel procedimento Olimpia e nelle indagini la esistenza di questa super loggia, no, no, per primo è il Lauro che lo fa in questo verbale del 10/10/1994 quando viene sollecitato, interrogato dal dottore *Macrì* e che ancor prima aveva dato anticipazione nel corso di quel confronto con il notaio Marrapodi che si svolge a Messina nel giugno del 1994. Ricordo che in quella occasione a Messina Lauro veniva interrogato da cinque, a Catanzaro veniva interrogato da cinque magistrati e lì, in un confronto con Lauro, dice: "Ma come fa lei - diceva allora al notaio Marrapodi - a non affermare, a non ricordare, a non dire a questi signori che la stanno interrogando che c'era una super loggia massonica nel 1979, che Paolo Romeo e l'avvocato Giorgio De Stefano erano i detentori e i titolari del crimine e della massoneria a Reggio Calabria, che avevano costituito anche a Catania e a Palermo altre super logge massoniche?" Aveva in quel confronto introdotto per la prima volta Lauro la esistenza, la costituzione della super loggia massonica nel 1979 ad opera di Freda, in quel drammatico confronto del giugno del 1994. Poi lo riafferma naturalmente al dottore *Macrì*, quando lo interroga riafferma questa circostanza ed è ben strano che a poco meno di un mese di distanza sempre il dottore *Macrì* interroga il Barreca, il quale a questo punto racconterà tutto quello che già aveva raccontato

Lauro sul punto, in ordine alla massoneria, alla costituzione della super loggia massonica. Ma mettiamo per un momento da parte ora le affermazioni rese dai collaboratori, le dichiarazioni rese dai collaboratori, che si sovrappongono perfettamente a quell'art. del 1987 che ho ricordato, a quell'intervista rilasciata dal dottore *Macrì*, per andare leggermente più avanti ad altri articoli che sono ancora significativi quanto questo. Ecco, ne salto alcuni perchè abbiamo anche, la rassegna stampa è stata acquisita anche al fascicolo del dibattimento, la rassegna stampa di cui parlo, quindi è possibile consultarla e verificare la bontà dei fatti, delle circostanze che assumo.

Le dichiarazioni del dr Macrì del 23.09.92 : i postulati del futuro inquirente

Ma il 23 settembre del 1992 il dottore *Macrì* rilascia, ad avvenimenti questa volta, una intervista dal titolo "I mafiosi dei Boia Chimolla", ed è un'intervista interessantissima, siamo ancora nel 1992, nel mese di settembre, ancora il dottore *Macrì* non era applicato alla DDA di Reggio Calabria, incarico che egli assume il 15 marzo del 1993, dopo essere stato nominato a dicembre del 1992 quale componente della DNA, ma vediamo cosa dice in questo articolo il dottore *Macrì*. "E' solo un caso che in molti misteri italiani da Pecorelli al caso Moro siano comparsi nomi di esponenti della 'ndrangheta calabrese. Vincenzo *Macrì* è uno dei giudici più minacciati d'Italia", a proposito di minacce, siamo a settembre, ricordo che Lauro qualche mese prima, sentito da Di Gennaro e Pellegrini, come ricordavo la volta scorsa, ad Amsterdam, aveva riferito - e noi lo abbiamo appreso nella immediatezza del fatto, leggendo la Gazzetta del Sud naturalmente, quel 14 agosto del 1992 - che un collaboratore arrestato ad Amsterdam aveva riferito fatti e circostanze relativi ad un programmato agguato al giudice *Macrì*, che avrà subito dopo la scorta. E quindi anche gli avvenimenti rilevano che il giudice *Macrì* era uno dei giudici più minacciati d'Italia. "Servizi segreti, politici collusi e boss delle cosche: quale può essere stato il loro punto d'incontro?" E qui ancora il dottore *Macrì*: "Fra il 1970 ed il 1972, ai tempi della rivolta di Reggio capoluogo, la 'ndrangheta cominciò a entrare nel grande traffico delle armi sul piano nazionale, la P2, ma la sua stessa funzione qui nel Sud l'hanno svolta le organizzazioni mafiose. Ma la questione del rapporto tra mafia e politica segna la storia calabrese dal almeno vent'anni. Segnali di questo intreccio si possono leggere sia attraverso i risultati elettorali, sia attraverso le scelte di politica amministrativa e di gestione dei territori, l'illegalità diffusa, lo stato disastroso dei servizi. L'operazione "Mani pulite" può contribuire a fare luce sul rapporto mafia-politica in questa città: Mafia 'Ndrangheta, Camorra e Sacra Corona fanno parte di un sistema integrato di mafie; la pace è conseguenza di un accordo forte tra poteri criminali. Si possono dare due spiegazioni: la prima è che la pace sia stata imposta dall'esterno, da mafiosi venuti dagli Stati Uniti o da emissari di Cosa Nostra siciliana; la seconda è che l'accordo sia frutto della costituzione anche in provincia di

Reggio Calabria di una sorta di cupola sovraordinata - il capo di imputazione in Olimpia poi F19 con l'assoluzione intervenuta con la sentenza di primo grado - di una sorta di cupola sovraordinata rispetto alle cosche in grado di imporre la pace ai belligeranti e soprattutto di farla osservare. Si tratterebbe di un salto di qualità della 'ndrangheta in vista di una sempre maggiore integrazione con le altre mafie operanti in Italia. Il problema è chiarire eventuali rapporti tra settori dei servizi segreti, altri poteri occulti ed organizzazioni criminali, senza contare che nuove logge super coperte possono essere sorte anche in Calabria sulle ceneri della P2, anche se non mancano voci relative a coperture della destra eversiva che negli anni '70 confluirono direttamente o indirettamente nella 'ndrangheta. Il punto di svolta - è sempre *Macrì* che cito, saltando, prelevando alcuni brani di questa intervista - il punto di svolta è rappresentato dalla rivolta per Reggio capoluogo, che incendiò la città tra il 1970 e il 1972, è certo che durante questi anni si stabilirono rapporti non più interrotti tra destra eversiva, 'ndrangheta e servizi segreti. Da tutto questo si ha l'impressione di un unico filo conduttore che percorre non solo le vicende della criminalità calabrese, ma anche delle istituzioni e persino della rappresentanza politica. E' come se esistesse un sistema integrato di poteri attraverso il quale si è realizzato il dominio sulla società calabrese. Se, insomma, la P2 è anche un'organizzazione come Gladio - ecco, Gladio, poi Barreca si impossessa, si innamora di questo termine, di questa parola, perchè credo non sappia nemmeno cosa essa sia stata e quindi riferirà in proposito, attribuendomi l'appartenenza alla stessa organizzazione - e il risultato di decisioni prese oltre oceano in funzione destabilizzante della società e della politica italiana, fino a ricorrere alle stragi ed al terrore eversivo. Una funzione sostanzialmente analoga potrebbero avere rivestito nel Mezzogiorno le organizzazioni mafiose, nella logica di un patto scellerato che ha garantito impunità e ingenti profitti finanziari a quel blocco di potere che ha fin qui condizionato le vicende del nostro paese." Questi sono i concetti espressi in questa intervista dal dottore *Macrì*. Vogliamo per un momento vedere questi concetti o se spesso, addirittura, alcune espressioni calate in questa intervista non le rivediamo tali e quali poi, poste quando il dottore *Macrì* interroga i collaboratori? Nei verbali di interrogatorio dei collaboratori, certo, anch'io probabilmente o chiunque di noi interroga una persona deve interpretare e tradurre il concetto che recepisce e lo traduce con parole proprie, e non c'è nulla di strano probabilmente che io traduca con parole mie un concetto espresso dal mio interlocutore, e quindi posso anche riproporre in un verbale le parole che qualche mese o qualche anno prima avevo utilizzato nel rilasciare dichiarazioni stampa o interviste a giornalisti. Però questo è un dato di fatto col quale dobbiamo fare i conti. Ed infatti.

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Lauro 27.08.93

Il 27 agosto del 1993 *Macrì* e Di Fazio interrogano Lauro e addirittura nel corso di questo interrogatorio il Lauro parlerà dell'omicidio Pecorelli - vi ricordo, è inutile sottolinearlo, che anche all'inizio di questo articolo ne aveva parlato il 02 dicembre del 1992 - sempre Lauro riferisce di fatti contenuti in questo articolo. Addirittura nell'autorizzazione a procedere in un commento a pagina 11 della richiesta di autorizzazione a procedere lo stesso magistrato scrive: "E' certo comunque che anche per tale via tende a realizzarsi un processo di integrazioni tra le mafie operanti nel Mezzogiorno, che già era evidenziato dalla cooptazione all'interno di Cosa Nostra e di suoi organi direttivi da parte di numerosi esponenti della 'ndrangheta calabrese. E' attraverso questo processo di integrazione che ha trovato esecuzione l'omicidio del giudice Antonio Scopelliti". Addirittura nella richiesta di autorizzazione a procedere e a commento di alcune dichiarazioni dei collaboratori il magistrato utilizza espressioni che aveva utilizzato il 23 settembre del 1992 in questa intervista sulla rivista "Avvenimenti".

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Barreca 03.02.93

Andiamo ancora avanti: Barreca, interrogato il 03 febbraio del 1993 ed il 05 maggio del 1993, sempre dal dottore *Macrì*, dal dottore Pennisi e dal capitano Guarino, riferisce in questa circostanza della struttura Gladio e del collegamento e della integrazione tra la mafia siciliana e quella calabrese.

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Lauro 16.06.93

Così come sempre Lauro il 16 giugno del 1993, interrogato sempre da *Macrì* e da Di Fazio, riferisce di questi rapporti tra servizi segreti, poteri occulti e criminalità organizzata, con dovizia di particolari.

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Barreca 18.05.93

E sempre il 18 maggio 1993 Barreca, interrogato da *Macrì*, che dice, tornando al discorso della massoneria di cui ho parlato nei precedenti interrogatori: "Posso dire che tradizionalmente ci sono stati ottimi rapporti tra 'ndrangheta e massoneria, i rapporti erano sostanzialmente di reciproca solidarietà".

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Barreca 08.11.94

E' sempre l'08/11/1994 *Macrì* che interroga sempre Barreca e a proposito di massoneria dice: "Queste logge avevano come obiettivo un progetto eversivo di carattere nazionale che doveva essere la prosecuzione di quello iniziato negli anni '70 con i moti di Reggio - dirà Barreca - Anche questo prendeva le mosse da Reggio e doveva investire tutto il territorio nazionale".

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Barreca 08.07.93

Ed ancora, l'08 luglio del 1993, sempre Barreca dice: "Il Freda mi disse pure che i servizi e la massoneria si sarebbero adoperati in suo favore, al fine di farlo assolvere nel processo che lo riguardava". E' sempre Lauro il 16/11/1994 che ripropone i temi della rivolta di Reggio e dei rapporti tra criminalità organizzata ed eversione di destra. Per andare, poi, l'08 luglio 1993 ad un altro esame di Barreca, è quello del 18 maggio 1993 dove questi temi vengono puntualmente tutti riferiti.

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Barreca 05.05.93

Ma quello che voglio, a conclusione del commento di questo articolo e dei corrispondenti verbali di interrogatorio dei collaboratori, leggerVi è questo del 03/02/1993: "Il riferimento da me fatto poc'anzi ad una maggiore pericolosità - dice Barreca - che scaturisce dalla coesistenza di due strutture ampie articolate e similari di loro deriva anche dalla circostanza che l'anello di congiunzione tra le due strutture è rappresentato, quantomeno lo è stato, da un personaggio politico che ha fatto parte della struttura Gladio e che è stato eletto nell'ultima legislatura al parlamento con l'appoggio anche delle cosche mafiose del Reggino. Personaggio che ha, peraltro, acquisito indubbi meriti agli occhi delle organizzazioni 'ndranghetistiche e mafiose per la sua attività di mediazione finalizzata a risolvere lo stato di belligeranza tra le cosche". E quindi, mentre copriva da un alone di mistero nel febbraio del 1993 questo soggetto, questo personaggio a cui non attribuiva un nome, il 05 maggio del 1993 Barreca viene sentito questa volta però da *Macrì*, dice: "confermo quanto dichiarato nel verbale del 03 febbraio u. s. di cui mi viene data lettura. E' vero che ho parlato di un personaggio che fa o ha fatto da collegamento tra cosa Nostra siciliana e la 'ndrangheta reggina, sono ora disposto a fare il nome di questa persona e posso dire che si tratta dell'avvocato Paolo Romeo". E quindi subito dopo Romeo è massone ed apparteneva alla struttura Gladio, sempre in questo verbale del 05 maggio 1993.

Alcune conferme ai postulati di Macrì : v.i. Barreca 24.0.95

Vi risparmio le dichiarazioni del 24 gennaio 1995, rese sempre da Barreca sul tema della massoneria, delle quali più volte abbiamo parlato, comunque sono

tutti temi trattati nel 1995 da Barreca e da Lauro in ordine al tema della massoneria, sui quali ci soffermeremo quando poi parleremo delle pubblicazioni dei libri che trattano questi argomenti.

Le dichiarazioni del dr Macrì dell'08.12.92 : i pregiudizi sulla rivolta di Reggio e le teorie del dr Macrì

Velocemente vado a ricordarVi pure, a sottolineare, a porre alla Vostra attenzione che sempre il dottore *Macrì* a "Il Corriere della Sera" l'08 dicembre del 1992 rilasciava un'altra intervista sempre sul tema a lui caro, dalla rivolta dei Boia Chimolla al coinvolgimento di politici nel delitto Ligato, sugli intrighi calabresi parla il giudice Vincenzo *Macrì*. Ancora siamo quindi - e lo ricordo - al dottore *Macrì*, che era soltanto interessato in quel periodo al palazzetto dello sport, ad alcune vicende giudiziarie legate alla costruzione del palazzetto dello sport, una vicenda della quale poi si è occupato anche l'ispettore Nardi, che portava e tendeva ad, diciamo, evidenziare responsabilità penali anche di alcuni vertici di società sportive reggine, che pure vennero denunciate presso l'autorità di Messina, ma non era ancora stato promosso, chiamato a far parte del DNA, nè tantomeno era stato applicato alla DDA di Reggio Calabria. Eppure, dice: "Per anni la mafia ha assolto il compito affidatole dall'alleanza tra servizi segreti e la massoneria", quindi ha proprio, diciamo, è convinto, ecco, non è che queste sue dichiarazioni sono frutto, le dice soltanto perché ha necessità di dire cose che attirino l'attenzione del lettore di questi giornali, no, no, il dottore *Macrì* è convinto di quello che dice, si innamora dei alcuni filoni investigativi, di alcune sue tesi, ed è per questo che, diciamo, e questa circostanza non è nota, o non era nota solo a me, era nota a tutti quanti leggevano i quotidiani, quindi anche sicuramente ai collaboratori di giustizia che nelle ore, nelle lunghe ore di detenzione si dedicano anche alla lettura dei quotidiani. "E quindi quasi tremila morti nella guerra interna alle cosche, un'intera classe dirigente travolta dagli scandali. Finché arrivò il 21 luglio del 1970 ed il sindaco Pietro Battaglia annunciò alla gente che il capoluogo era perduto. Quel giorno le barricate invasero Reggio, fu l'inizio della rivolta e di molte altre cose: grande banco di prova per la destra neofascista e le trame dell'eversione con Ciccio Franco capopopolo. La rivolta ufficialmente non subì contaminazioni mafiose, eppure dietro i lacrimogeni, dietro le cariche si avvertiva l'ombra di una alleanza, un'ombra che veniva da lontano. Da quel giorno che Borghese si era presentato a Reggio a un comizio e i suoi fidi avevano fatto la prova generale scatenando l'inferno, picchiando la gente, provocando scontri con la Polizia e solo ventiquattrore prima il questore Santillo aveva ordinato un blitz a Montalto, dove era in corso un summit di mafiosi con la partecipazione di padrini politici, si parlò di auto ministeriali, di pezzi grossi, molto riuscirono a fuggire e intanto con la rivolta si era certificata la prima pesante infiltrazione dei servizi che puntavano ad un accordo con la mafia per garantire la gestibilità politica di una

città esplosiva, non a casa di duri dei Boia Chimolla presero a quel tempo la via della 'ndrangheta con un piede da una parte e uno dall'altra. Il dottore *Macrì*, che parla del 1992, ci racconta queste cose, che non erano sino a quel momento oggetto di alcun procedimento penale, che non erano state oggetto di indagine alcuna, eppure queste cose legittimamente, opportunamente, opportunamente non lo so quanto, ma legittimamente e liberamente il dottore *Macrì* rilasciava queste dichiarazioni alla stampa, che le pubblicava, e ognuno era libero di leggerle, egli esprimeva questi suoi convincimenti. La 'ndrangheta alle elezioni non accetterà più mediazioni, manderà direttamente i propri uomini in comune, gente insospettabile, niente più compromessi con politici incapaci. "E la massoneria che cosa c'entra?" gli domandano a *Macrì*. *Macrì* annuisce: "C'entra eccome. Vede, io ho una teoria", giusto, non era l'unica teoria, ha molte teorie il dottore *Macrì*, ma qui ne confessa una, che per tutti questi anni il regime abbia proceduto e gestito, inseguendo un equilibrio tra governabilità da una parte e l'anticomunismo dall'altra. **Che il dottore *Macrì* fosse un attivista comunista sono pronto a provarlo anche alla Corte attraverso la rassegna stampa, mi esimo dal fare questo perchè non è pertinente.** "Su, al nord, c'erano le Gladio, o come vuole chiamarla, a garantire controllo e pure stragismo; qui, nel sud, la Gladio si chiama mafia", lo legge pure Barreca questo e poi dice: "Personaggio... mafioso... Romeo... Gladio...". E, assolto perfettamente allo stato allo stesso compito affidatole dalla alleanza tra servizi e massoneria, bisognerebbe avere il coraggio di andare a fondo su questa faccenda, e lui dimostra di avere il coraggio quando ne ha i titoli per andare in fondo a questa faccenda, perchè poi, quando il 15 marzo del 1993 viene applicato a Reggio Calabria, tenta di andare a fondo su questa faccenda, come aveva anticipato e come dichiarava qui essere necessario. E qui ricorda pure e forse l'inchiesta della procura di Palmi riuscirà a fornire nuovi elementi di conoscenza. E' inutile dirVi che su tutti, dico su tutti, questi argomenti, basta andare a vedere i soliti verbali che ho ricordato rilasciati da Barreca e Lauro, vi sono puntuali conferme a queste teorie del magistrato inquirente, e ci sono puntuali conferme non quando i collaboratori vengono interrogati da altri inquirenti, quando vengono interrogati da *Macrì*. Ma qui e sin qui siamo al dicembre 1992, in un periodo nel quale ancora di questi argomenti i collaboratori non avevano trattato, non avevano riferito sicché erano soltanto teorie e intuizioni del magistrato inquirente. Però è sempre lo stesso magistrato che poi nei mesi successivi si lascia andare sempre ad interviste a "Panorama", a "Il Corriere della Sera", "Il Giorno", "Il Messaggero", non c'è quotidiano nazionale a cui il dottore *Macrì* non abbia rilasciato numerose e abbondanti interviste, non si è mai sottratto, non dico che li abbia sollecitati, ma non si è mai sottratto al rilascio di una intervista.

Le dichiarazioni del dr *Macrì* del 25.06.93 sul separatismo

E siamo, ad esempio, all'intervista de "Il Corriere della Sera" del 25 giugno 1993, il titolo: "I lanciamissili della 'ndrangheta separatista", e qui introduce il tema del separatismo, una utilità nel realizzarsi non considera una sciocchezza sostenere che i due mondi lontanissimi di Lega e mafia, qui introduce un altro filone investigativo, potrebbero vedere ciascuno per proprio conto una utilità nel realizzarsi di un progetto separatista, che è quello che poi i collaboratori attribuiscono al sottoscritto, non è che lo attribuiscono a Bossi, lo attribuiscono al sottoscritto. "Se la mafia fa attentati al centro ed al nord, creando un clima di terrore nelle grandi città, i progetti di alcune forze politiche potrebbero sintetizzarsi in una proposta del genere, la mafia dilaga anche a casa nostra, non solo in Calabria, Campania e Sicilia. Noi vogliamo porre delle barriere a questa pericolosa infezione, stacciamoci prima che sia tardi. Ecco, proprio qui vedo il pericolo di una strategia delle stragi". E, mentre scrive ciò su "Il Corriere della Sera", in effetti all'interno del processo Olimpia c'è una operazione denominata Nagasaki, a proposito delle stragi e dopo l'omicidio Borsellino e Falcone. E viene imputato - lo ricordavo - il dottore Zamboni per il reato del 416, perchè si ritiene addirittura posta esserci all'interno della 'ndrangheta, quella stessa 'ndrangheta che aveva favorito e aveva rapporti con lo stragista Freda, si era ipotizzato in quel periodo, nel 1993, potere esserci un collegamento della 'ndrangheta e degli stragisti amici 'ndranghetisti e amici di Freda con le stragi di Roma, di Firenze di quel periodo. E si svolgono indagini che poi sappiamo naufragano nel nulla perchè le conclusioni di altre indagini e di altre procure hanno assicurato addirittura una parola di verità su questi fatti.

L'intervista del dr Macrì a Telereggio sul separatismo

E poi anche, ecco, a Telereggio, a Telereggio rilascia anche interviste alle televisioni, io qui ho la sintesi di alcune sue dichiarazioni. "Per rendere più pericolosa la situazione, perché si realizza una saldatura tra disegni politici e disegni opposti e gli interessi del grande capitale mafioso, da più parti e da più tempo abbiamo visto una normale introduzione di armi pesanti sul territorio nazionale, che fanno riferimento a progetti separatistici già coltivati in passato, progetti che in questo momento ricevono nuova linfa dall'emergere di ideologie separatiste", eccetera, eccetera.

AV. VALENTINO: Avvocato Romeo, mi perdoni, siccome tutta questa rassegna è

versata agli atti del processo, mi pare che il concetto sia stato espresso egregiamente,

quindi forse è bene andare avanti per sintesi su questo tema.

PRESIDENTE: Sì, appunto, avvocato.

AV. VALENTINO: No, perchè, diciamo, c'è una rassegna stampa consistente, è stata acquisita agli atti del dibattimento,

PRESIDENTE: Sì, è agli atti e quindi poi la leggerà.

Gli esposti

AV. VALENTINO: la Corte potrà controllarla in qualsiasi momento. Sempre restando sul tema, sulla gestione dei collaboratori di giustizia e sulla mancanza di iniziative tese a scongiurare la concertazione lei ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Roma. Se ci può riferire il contenuto dell'esposto e quale esito abbia sortito.

IMP. ROMEO: Se posso consultare alcuni atti che sono

PRESIDENTE: Va bene.

IMP. ROMEO: Sì, avvocato, io in effetti il 23 dicembre del 1996 ho inoltrato un esposto alla Procura della Repubblica di Roma, ma è indirizzato anche al Ministro di Grazia e Giustizia, al Ministero degli Interni, al Presidente della Commissione Centrale per la Tutela dei Programmi di Protezione dei Collaboratori di Giustizia e al Direttore del Servizio Centrale di Protezione dei Collaboratori di Giustizia. E tale iniziativa io a quell'epoca avevo assunto per dare continuità e significato anche alla impostazione della mia presenza in questo processo che, come dichiarato, era quello di tentare di capire e di aiutare addirittura anche l'accusa a comprendere meglio i fatti che erano oggetto del capo di imputazione che mi riguardava, e soprattutto tentando anche attraverso esposti e spesso anche denunce circa le irregolarità nella condizione delle indagini di testimoniare una mia presenza non passiva e non soltanto finalizzata alla pura e mera difesa, perché io non ho mai ritenuto di dovermi difendere da alcuna accusa in questo processo, ma di dovere soltanto contribuire a fare chiarezza, avendo anche i titoli morali il dovere e il diritto di intervenire laddove, nei modi giusti e consentiti, laddove c'era da intervenire per denunciare irregolarità che avrebbero potuto portare anche ad una errata interpretazione e conoscenza o accertamento della verità dei fatti.

Le irregolarità sulla biografia giudiziaria

Sicché, lo voglio solo ricordare così alla Corte, en passant, che il 04 novembre del 1995 ho presentato un esposto per quanto riguarda la biografia giudiziaria che in modo alterato era stata introdotta in questo mio processo.

Il falso riscontro Ierardo

Avevo presentato sempre in pari data un altro esposto alla procura sempre di Reggio Calabria sul cosiddetto caso Ierardo, cioè sul falso riscontro che poi fu oggetto di chiarimento anche attraverso l'informativa del colonnello Pellegrini, mi riferisco al riscontro delle dichiarazioni del collaboratore Ierardo, che assumeva di avermi conosciuto in un periodo di comune detenzione e questa circostanza venne riscontrata dalla DIA e quindi dal direttore delle carceri, che aveva rilasciato un certificato a questo fine.

Le irregolarità sulle verbalizzazioni

Ho presentato anche il 09 aprile del 1996 un altro esposto per irregolarità nella verbalizzazione di alcuni collaboratori.

Le dichiarazioni di Lauro sul giudice Cordova

Il 25 luglio del 1996 avevo presentato anche un esposto contro le affermazioni che Lauro aveva reso all'udienza del 12 luglio del 1997, quanto - per intenderci - la cosiddetta vicenda Cordova, che poi, diciamo, comportò l'instaurarsi a Messina di un procedimento penale, un esposto seguito da altre integrazioni il 06 gennaio del 1997, il 24 febbraio del 1997, un processo che vide anche indagato il procuratore Boemi per questa vicenda, che venne, poi proscioltto a Messina, ma non senza, diciamo, una sottolineatura negativa del suo comportamento leggero nel caso in specie, che il dottore Boemi aveva assunto, questo è scritto nella sentenza di proscioglimento, mentre non rilevava in quel comportamento del dottore Boemi il tribunale, il GIP di Messina, rilievi penali in quel comportamento, comunque stigmatizzava il comportamento e la condotta superficiale e leggera del magistrato.

Esposto contro Lauro collaboratore e trafficante

E successivamente poi, in data 30 settembre 1996, presentai altro esposto che riguarda l'attendibilità del collaboratore Lauro, cioè denunciavo con quell'esposto, seguito da ulteriori poi integrazioni, con atti che ne sono venuti, che il collaboratore Giacomo Lauro aveva continuato anche dopo l'inizio della sua collaborazione a fare il trafficante di stupefacenti. Leggevo oggi sulla Gazzetta, è un mestiere che anche altri collaboratori hanno appreso dopo Lauro, perchè leggevo oggi, ad esempio, dell'arresto di Magliari, di un tale Magliari di Altomonte, fratello di quell'Alberto Magliari, collaboratore di giustizia che è stato introdotto anche in questo processo di Altomonte, un fratello fa il collaboratore e l'altro fa il trafficante internazionale di stupefacenti, voglio dire, sono mestieri che ognuno sceglie di fare e poi si possono anche integrare, possono avere momenti di grande integrazione come io ritenevo e ritengo esserci stato anche nel caso di Giacomo Lauro. Ed è un esposto che io presentai in quella occasione e soltanto qualche mese fa, un paio di mesi fa probabilmente

la DDA di Reggio Calabria ha ritenuto di chiedere l'archiviazione per i fatti che io ho denunciato e per le condotte di responsabilità che io evidenziavo a carico di Lauro.

Esposto sulle responsabilità relative alla concertazione tra collaboratori

E quindi arriviamo poi al 23 dicembre del 1996, a questo esposto da me presentato, che riguarda la gestione dei collaboratori ed il pericolo di concertazione. Perché giungo ad assumere questo tipo di iniziativa? L'iniziativa mi viene sollecitata dalla lettura dell'autorizzazione a procedere, perché nel 1995 la giurisprudenza dominante in quell'epoca voleva che si accertasse, prima dell'emissione di un provvedimento custodiale relativamente alla valutazione dell'esistenza di gravi indizi, qualora questi dovessero essere desunti dalle dichiarazioni di collaboratori, che si accertasse la inesistenza del pericolo di concertazione tra i collaboratori, oltre al fatto che non vi fosse unicità della fonte nelle informazioni. E il dottore *Macrì* con la richiesta di autorizzazione a procedere, lo stesso dottore *Macrì* che non ha richiesto con quella autorizzazione a procedere l'autorizzazione all'arresto, però si premurava di affermare che praticamente le dichiarazioni di Lauro venivano confortate dalle dichiarazioni di Barreca e che non era, era lecito desumere l'assenza del pericolo di concertazione perché era dato certo che i collaboratori venivano gestiti con estremo rigore, garantendo la incomunicabilità tra gli stessi, e che quindi il sistema di vigilanza posto a carico dei collaboratori assicurava che gli stessi tra di loro non potevano comunque aver concertato, ed escludeva sulla base di tale affermazione l'esistenza del pericolo di concertazione. Ebbene, però nei mesi successivi, nei mesi successivi attraverso la lettura di una serie di verbali di interrogatorio dei collaboratori Lauro e Barreca, ma anche attraverso le dichiarazioni di altri collaboratori di giustizia fino a giungere alle dichiarazioni che il colonnello Santarelli rese in questo processo, in questo nostro processo quando, da noi citato, venne a suo tempo citato perché riferisse sul sistema di gestione dei collaboratori, e quando poi addirittura l'attuale questore Manganelli in un'audizione alla commissione parlamentare antimafia, essendo egli stato in quel periodo il responsabile del servizio della protezione, candidamente in quella commissione antimafia affermava esattamente cosa diversa da quella che aveva affermato in questo processo Santarelli e in ciò che aveva scritto e affermato il dottore *Macrì* nella emissione di quel provvedimento cautelare, ovvero Manganelli dichiarava che non era, che era poco corretto affermare che i collaboratori tra di loro non potessero incontrarsi, confabulare e concertare, che ciò non era addirittura nemmeno previsto come obbligo da parte del servizio di protezione, e che quindi nessuno con onestà poteva affermare non esserci il pericolo di concertazione tra collaboratori; questo è ciò che il questore Manganelli dichiarava alla commissione antimafia. E, avendo rilevato tutta una serie di elementi, abbiamo ritenuto di dovere con questo esposto denunciare non

soltanto la esistenza del pericolo di concertazione, ma denunciare alcuni fatti specifici attraverso i quali invece era possibile provare che i collaboratori si erano incontrati, che i collaboratori tra di loro discutevano e concordavano le dichiarazioni alla vigilia di ogni interrogatorio che dovevano rendere sia in fase dibattimentale, sia ai giudici, agli inquirenti, che i collaboratori addirittura vivevano tranquillamente nelle strutture a loro riservate ed avevano orari per l'attività sociale e socializzavano tra di loro, quindi stavano assieme da mattina a sera il più delle volte perché erano delle carceri per collaboratori ed erano liberi. Quando poi noi abbiamo visto attraverso il processo Zumbo + 19 che addirittura Lauro Giacomo sin da gennaio del 1993 aveva la disponibilità di un appartamento in Roma attrezzato, ammobiliato, con una utenza telefonica; che non vi era il controllo di quella utenza telefonica se non per casi eccezionali e giudiziari, come nella ipotesi che abbiamo ricordato, ovvero nel provvedimento del dottore Pennisi che indagava in Zumbo + 19; quando cioè abbiamo valutato che c'era invece un regime di gestione dei collaboratori, tale che consentiva loro di potersi raccordare con chiunque; quando abbiamo visto attraverso la lettura degli atti del processo Zumbo + 19 che Lauro addirittura era libero di convocare già nel 1994, i primi mesi del 1994, suoi coimputati Zumbo e Criseo a Roma, prima ancora dell'arresto del fratello e del genero per dargli le ultime istruzioni sul comportamento che dovevano mantenere in quel processo il giorno in cui - e ciò accadrà solo una settimana dopo - gli inquirenti li avrebbero interrogati sulla vicenda del traffico internazionale di stupefacenti; quando sempre da quegli atti vediamo che Lauro è libero di ospitare addirittura Julio Jimenez, trafficante internazionale di stupefacenti, ricercato a livello internazionale con provvedimenti custodiali di livello internazionali; quando addirittura attraverso il deposito di atti che lo stesso Giacomo Lauro fa in Olimpia, rileviamo addirittura esserci un provvedimento a firma del colonnello Pappalardo, che dirige la compagnia, che dirigeva a suo tempo la compagnia di Roma, e che ferma all'interno di un'agenzia immobiliare addirittura i due collaboratori Lauro e Barreca nel corso di una perquisizione che vanno a compiere in quella agenzia immobiliare di Roma, perchè sospettavano esserci traffico di droga, ed infatti fermano il titolare, e lì i Carabinieri rilevano la presenza dei due, i quali poi giustificano o tenteranno di giustificare l'incontro, dicendo che abitavano in villette separate lì, nei pressi di Roma, che un bel giorno Lauro aveva bisogno di procurare un'immobile al proprio fratello, a Bruno che si doveva stabilire lì, in Roma, si rivolse quindi a chi? A Barreca. Quindi aveva il numero di telefono di Barreca, si rivolse a Barreca e Barreca naturalmente dice: "Beh, ti porto io, è un amico, da un'agenzia immobiliare che è titolare un amico mio" e i due si incontrano e vanno lì, non sappiamo, questo è quello che loro ufficialmente affermano, assumono di aver fatto. Certo, quando tutto questo e quant'altro è contenuto in questa documentata denuncia che presentiamo alla procura di Roma, noi apprendiamo che la procura di Roma trasmette gli atti alla procura di Reggio Calabria, perchè ritiene esserci la competenza, perchè contesta un reato a chi, a fronte di tutto questo poderoso materiale che abbiamo a suo tempo

prodotto e delle argomentazioni robuste che abbiamo...? Dice: “No, imputato e Santarelli per falsa testimonianza”, cioè il colonnello Santarelli è venuto qui a dire che lui non sapeva di questa, che lui addirittura sapeva - e qui diceva il falso - che addirittura i telefoni che erano nella disponibilità dei collaboratori e le telefonate che venivano fatte dai familiari e dai collaboratori da queste utenze venivano fatte alla presenza del personale di Polizia Giudiziaria che li vigilava, sicché, come dire, non potevano dire cose che non venivano ascoltate dai loro custodi, e così non era, così non era per tutte le cose che sappiamo e che abbiamo visto in quel processo Zumbo + 19 essere. Per cui arriva a Reggio l'imputazione a Santarelli e il dottore Tagliatela giustamente alla fine dice: “Beh, se l'impostazione accusatoria, se si denuncia esserci un sistema di gestione dei collaboratori che non è conforme alla legge, io non ravviso il dolo nel comportamento e nelle dichiarazioni del colonnello Santarelli, i fatti ci sono, se ci sono i fatti, la competenza non è di questa procura, chiedo l'archiviazione per il colonnello Santarelli, trasmetto gli atti alla procura di Roma”. E nel porto delle nebbie a Roma, al tribunale di Roma, ancora oggi pende questo esposto che chiedeva che venissero accertate se è vero quanto affermava Macrì, quanto affermava Santarelli, quanto era di dominio, comune convincimento da parte degli operatori della giustizia in ordine al sistema di gestione dei collaboratori. Quando poi - e questo è l'elemento ancora di maggiore gravità - quando poi noi siamo costretti a rilevare che spesso collaboratori, che sono chiamati nell'ambito di uno stesso processo a riferire sui medesimi fatti a carico delle medesime persone, sono assistiti dallo stesso avvocato, noi abbiamo motivo già solo per questo di ritenere che la stessa difesa dei collaboratori possa involontariamente, non dico volontariamente, costituire un mezzo per omologare le dichiarazioni che più collaboratori sulle stesse circostanze sono chiamate nei vari dibattimenti a riferire, ma se questo temevano, tale dubbio non lo abbiamo più avuto allorquando abbiamo registrato all'udienza del 04/12/1996, nel processo a carico del dottore Foti una dichiarazione dell'avvocato Conti, il quale candidamente enuncia quali sono i suoi compiti di difensore di un collaboratore o di più collaboratori: “Io sono qui chiamato a tutelare e a difendere e ad assistere il collaboratore per tutelare la sua attendibilità - dice Conti - per tutelare l'attendibilità del collaboratore - ha affermato - io faccio anche colloqui preventivi agli esami o agli interrogatori che i collaboratori rendono nelle aule di giustizia”. E come si tutela l'attendibilità di un collaboratore, se non sollecitandolo a dire cose vere sicuramente? Perché la stima nei confronti dell'avvocato Conti è tale che non è dato ipotizzare che egli possa malevolmente dare indicazioni per..., ma involontariamente l'avvocato di un collaboratore è tenuto a dire: “Stai attento perché la tua attendibilità viene anche valutata in relazione alla, diciamo, credibilità che la versione dei fatti, che tu andrai a rendere, avrà. Sicché involontariamente si realizza questa, diciamo, graduale convergenza tra le dichiarazioni di più collaboratori assistiti dallo stesso avvocato in ordine agli stessi fatti, e attraverso questa via probabilmente è anche involontariamente possibile realizzare la concertazione o, se volete, la

convergenza delle dichiarazioni di più collaboratori. E viviamo qui una stagione, quella di cui parliamo, 1995, 1996, in cui si enfatizzava sul piano giurisprudenziale l'utilizzo anche di più dichiarazioni di collaboratori e quindi nel riscontro incrociato tra dichiarazioni di più collaboratori. Anzi, molti processi in quegli anni, in quel periodo da parte dell'accusa sono stati tutti impostati, ricercando il riscontro alla dichiarazione del collaboratore attraverso dichiarazioni di altri collaboratori e, se questa era la spinta e l'interesse legittimo dell'accusa, naturalmente un'azione di tal genere da parte della difesa dei collaboratori quando questa era costituita da uno stesso professionista, diventava inevitabile e quasi legittimo che si realizzassero le convergenze richieste dall'accusa il più delle volte. E quindi anche questo elemento con un atto integrativo del 21 gennaio del 1997, anche questo elemento abbiamo voluto sottoporre all'attenzione dei magistrati, di Roma in questo caso, ma, ripeto, ancora il processo, l'esposto non ha ancora, non è stato, non ha avuto seguito, non vi è stata nè un'archiviazione, nè un'azione penale nei confronti di alcuno.

Le azioni di risarcimento contro gli autori dei libri

Seguendo l'elenco degli esposti, delle denunce da me formulate in relazione a questi fatti, devo ricordare che poi ho promosso denunce e azioni giudiziarie nei confronti degli autori e degli editori di alcuni volumi, dei quali diremo da qui a poco, per le cose calunniose o comunque diffamatorie in esse contenute.

L'azione di risarcimento per la responsabilità civile del GIP

Così come - lo ricordavo già l'altra volta - avevo curato anche un atto di citazione presso il tribunale di Messina, ritenendo esserci nell'assunzione del provvedimento custodiale, assunto il 17 luglio del 1995, una colpa grave da parte del magistrato che lo aveva emesso e quindi ho invocato l'applicazione della responsabilità del magistrato dinanzi a quel tribunale. Dico francamente non perchè immaginassi di poter trovare giustizia, o di potere trovare accoglimento in quelle rimozioni che ritenevo giuste e sacrosante allora quanto oggi, oggi più di allora, quanto invece per la necessità imperiosa che avvertivo con me stesso di dovere testimoniare il fatto che ritenevo ingiusto e frutto di negligenza grave e inescusabile l'assunzione di quel provvedimento custodiale assunto nei miei confronti nel luglio del 1995 a distanza di oltre due anni dall'approvazione della modifica dell'art. 68 della costituzione, perchè ritenevo meno grave la richiesta di provvedimento custodiale con molta superficialità avanzata da una DDA il 21 di dicembre del 1994, di quanto invece non ritenessi grave e superficiale l'assunzione di quel provvedimento da parte del GIP che aveva proceduto all'esame degli atti attraverso una operazione di "copia e incolla", attraverso file dalla richiesta di provvedimento custodiale, senza alcuna valutazione degli atti che erano stati pure dall'ufficio del Pubblico Ministero trasmessi al GIP per una valutazione. Questi sono gli atti e le

iniziative giudiziarie che ho promosso, non credo che saranno le ultime, anche se ormai, perchè quella che è in cantiere naturalmente è un'azione civile nei confronti del Ministero dell'Interno in ordine alla responsabilità civile da parte dello Stato nella gestione dei collaboratori, che non è stata garantita. E la pessima gestione dei collaboratori, che non ha garantito e scongiurato il pericolo di concertazione, può fare nascere responsabilità civili a carico dello Stato, se si, come tento di dimostrare, esserci un nesso eziologico, nesso di causalità tra il fatto e il danno cagionato.

Il processo parallelo

AV. VALENTINO: Senta, lei poc'anzi faceva cenno ad alcune pubblicazioni e ad iniziative nei confronti di editori. Ci può dire quali autori e per quali libri lei ha citato e quali sono le circostanze peraltro afferenti l'attuale vicenda giudiziaria, che lei ha considerato diffamatorie proprio per il taglio che è stato impresso alla stesura del tema nel libro?

IMP. ROMEO: Ecco, io brevemente, anche perchè abbiamo depositato e sono stati acquisiti da parte della Corte tutti questi volumi, dei quali andrò ora a parlare, ma siccome non immagino nè immaginavo quando si immaginava all'inizio che questi volumi potessero essere letti dalla Corte, a maggior ragione oggi mi corre l'obbligo probabilmente di muovere alcuni rilievi sul contenuto degli stessi. Ecco, si tratta sostanzialmente di una serie di pubblicazioni che, come avevo, ho avuto modo di ricordare più volte, sono state fatte a distanza di pochi mesi dalla richiesta di autorizzazione a procedere.

I mandanti

Ecco, ad esempio, cominciamo con questo volume "*I mandanti*", edito da Gianni Cipriani, che è stato, praticamente la prima edizione è dell'ottobre del 1993, cioè a distanza di soli quattro mesi, tre mesi e mezzo, addirittura siamo al 21 giugno, quindi il 02 addirittura la pubblicazione della richiesta di autorizzazione a procedere, i primi di ottobre abbiamo la pubblicazione e la divulgazione di questo volume.

Oltre a Cupola

Andiamo subito dopo ad altro volume intitolato, dal titolo "*Oltre la cupola*", edito dalla Rizzoli, autori sono Francesco Forgione e Paolo Mondani; pure questo è un volume pubblicato a dicembre del 1993. Restiamo sempre nel 1993

per ricordare che ci sono altri due volumi che riguardano l'attività svolta dalla commissione parlamentare antimafia, dalla relazione della stessa commissione parlamentare antimafia e dalla relazione di minoranza o dalle relazioni di minoranza della commissione parlamentare antimafia, tutte contenute, compendiate in questi volumi che vengono pubblicati a cura del Parlamento.

Cirillo, Ligato e Lima

Per arrivare poi ad altra pubblicazione di qualche anno dopo, siamo nel 1994, con il testo “*Cirillo, Ligato e Lima*”, edito a cura di Nicola Tranfaglia.

Ndranghete

Sempre nell'ottobre del 1994 abbiamo “*Ndranghete*”, altro volume edito da Diego Minuti e Antonio Nicaso.

Processo alla ndrangheta

Per andare ancora oltre e così arrivare al buon Enzo Ciconte con “*Processo alla ndrangheta*”. E in ultimo, anzi non ultimo perchè ce n'è una recente pubblicazione che ancora non sono riuscito a trovare, che reca la prefazione di Arlacchi addirittura,

Massomafia

per arrivare comunque nel 1997 a questa pubblicazione di Enzo Fantò, autore è Enzo Fantò, dal titolo “*Masso-mafia, ndrangheta politica e massoneria dal 1970 ai giorni nostri*”. Questi non sono sicuramente tutte le pubblicazioni seguite al giugno del 1993 su questi temi che vengono indicati con molta chiarezza anche dal titolo del libro, ce ne sono tante altre; quelle che ho trovate più significative sono queste e sono quelle di cui voglio parlarVi.

Il comune denominatore delle iniziative

Cosa hanno in comune tutte queste pubblicazioni? Hanno in comune l'appartenenza politica degli autori. Cominciamo dal primo “*I mandanti*” e chissà a quale scrittore a quale corrente culturale e di pensiero appartenga questo Gianni Cipriani! No, Gianni Cipriani è soltanto un giornalista che appartiene all'area di sinistra ed è un redattore di un quotidiano di un organo di partito, così come Francesco Forgione e Paolo Mondani, che sono gli autori del titolo “*Oltre la cupola, massoneria, mafia politica*”, con la prefazione di Stefano Rodotà e hanno rubato anche l'immagine al dottore Cordova, che aveva soltanto fatto una dichiarazione sul tema. Ecco, Francesco Forgione è nato a Catanzaro nel 1960, era caporedattore del settimanale “*Liberazione*”, dal maggio del 1993 è direttore

responsabile dello stesso giornale. Paolo Mondani è nato a Novara nel 1957, è redattore giudiziario e politico del settimanale "Liberazione". Chi è Enzo Cicone, autore di "Processo alla 'ndrangheta"? E' un parlamentare eletto dal partito comunista, non più rieletto quando gli soffiò il posto in Calabria, gli soffiò il posto Soriero. Chi è Enzo Fantò? Enzo Fantò è un altro parlamentare eletto nel partito comunista in Calabria, a Reggio di Calabria, anche lui parlamentare di serie B, nel senso che fu parlamentare soltanto per una legislatura, perchè poi fu sostituito e preferito ad altri dall'organismo del partito comunista italiano. Chi è Diego Minuti e Antonio Nicaso? E' caposervizio aggiunto alla sede calabrese dell'agenzia ANZA, ha vinto pure un premio, mentre Nicaso era studioso, vicedirettore del Corriere Canadese addirittura; tra le sue pubblicazioni all'origine della 'ndrangheta "La picciotteria" è un altro volume sempre su problemi di criminalità organizzata. Nicola Tranfaglia è un altro aderente alla sinistra, militante, attivista. Come confezionano queste notizie questi libri? Non si limitano alla pubblicazione. Oltre la cupola utilizzano e ringraziano anche magistrati che hanno collaborato con loro alla redazione del libro, attribuiscono anche reati a magistrati, perché qui siamo nel 1993, ancora c'era il segreto istruttorio per gli atti che vengono utilizzati, attribuiscono ai magistrati che vengono qui richiamati la responsabilità di avere fornito notizie che erano coperte dal segreto istruttorio, ma cosa che conta poco. La cosa che più mi ha colpito è che gli autori un ringraziamento particolare lo danno indovinate a chi? A Mommo Tripodi, all'onorevole Girolamo Tripodi, quel signore che è venuto come teste qui e che non ricordava nulla nemmeno come i propri figli erano stati assunti uno nella banca e uno in un altro ente, se per concorso o per raccomandazione, lo stesso onorevole Tripodi.

La presentazione della relazione antimafia del 1993 a Reggio con la partecipazione del dr *Macrì*

E la commissione parlamentare antimafia e le relazioni di minoranza, ma vengono discusse solo queste in parlamento? No, no, le relazioni di minoranza nel 1993 vengono presentate nientemeno che al palazzo dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria e viene Mussi a presentare la relazione di minoranza e assieme a Mussi - non è un caso - partecipava a quella riunione, intervenendo, anche il dottore Vincenzo *Macrì*. Certamente io, se devo dirVi la verità, leggendo quella relazione di minoranza che era incentrata quasi tutta sulla mia autorizzazione a procedere, è facile intuirlo, ho malignato anche su chi potesse essere l'autore di quella relazione di minoranza. Una semplice congettura.

L'utilizzazione politica dei libri

E poi questi libri e queste pubblicazioni come venivano utilizzate? Soltanto venivano vendute attraverso i punti vendita che sono le librerie, le bancarelle?

No, no. Questi volumi nell'ottobre, nel novembre del 1993, i primi mesi del 1994 in tutte le feste della Unità, in tutte le feste della Liberazione, che di solito annualmente vengono organizzate, venivano presentati .

La partecipazione del dr Boemi ai dibattiti di partito

Quando veniva presentato questo volume (Oltre la Cupola) si tenevano dibattiti, tavole rotonde, convegni e nelle manifestazioni pubbliche dove venivano presentate, non è che c'era sempre Giacomo Mancini o qualche altro parlamentare, il più delle volte c'erano anche sostituti procuratori che avevano la direzione delle indagini su questi fatti; il dottore Boemi, ad esempio, candidamente ha sempre partecipato alle feste di Liberazione e alla presentazione anche di questo e di altri libri. Io, voglio dire, non intendo contestare a nessuno la libertà di partecipare, di fare, di esprimere il proprio pensiero come meglio crede, dove meglio ritiene, non intendo nemmeno contestare questa vicinanza o questa adesione, ora a questo schieramento, ora all'altro schieramento politico anche da parte di soggetti che probabilmente politica farebbero bene a farne di meno quando scelgono altre missioni ed altre funzioni, a servire altri poteri autonomi dello Stato.

L'incidenza delle pubblicazioni nelle dichiarazioni di Lauro e Barreca

Io non contesto nulla di tutto questo, io rilevo con amarezza, con tristezza che tutto questo materiale nell'ottobre, dall'ottobre del 1993 in avanti è stato utilizzato a fini politici, con l'ausilio anche degli inquirenti di cui Vi ho parlato. E' certo che poi, quando vado a fare l'atto di citazione alle edizioni riunite, a Cipriani Gianni un capitolo lo dedico al danno giudiziario, perchè i temi trattati in tutti questi volumi li immaginate facilmente, tutti i filoni investigativi che riguardano il mio capo di imputazione, tutti i filoni investigativi e i temi e i fatti che mi vengono attribuiti sono tutti, quasi tutti, riproposti in modo romanzato all'interno di questi volumi. E poi cosa accade? Che mentre Lauro e Barreca sino - e l'ho ricordato poco fa, ad esempio, della Masso-Mafia o della Entità Superiore - sino all'ottobre del 1993 o al dicembre del 1993 non ne avevano mai parlato, quando hanno trattato questo tema, questo argomento, si erano limitati a raccontare fatti e circostanze verosimili, umane, facilmente intuibili. Quando alzano il livello delle loro rivelazioni, che spesso siamo portati a definire o a giustificare a cagione di una gradualità delle loro rivelazioni? Dopo che tutte queste pubblicazioni oltre alla stampa - che lascio immaginare, non ho voluto qui portare alla Vostra cognizione quintali di rassegna stampa su questi temi, soprattutto nel 1993, 1994 con l'indagine che si svolgeva a Palmi sulla massoneria - ogni giorno tutti quotidiani nazionali e locali riferivano fatti e circostanze, vicende legate a questi fatti. E poi i collaboratori cosa fanno? Il loro livello di rivelazione improvvisamente si eleva e si compendia in quelle

dichiarazioni che sono dell'ottobre 1994, del gennaio 1995 e delle quali abbiamo ricordato, e qui vengono le rivelazioni improvvise di Giacomo Lauro sull'agenda di Zaccone, e qui vengono poi il 10 di ottobre 1994 le prime rivelazioni, anzi anticipate in quel confronto Lauro Marrapodi a Catanzaro nel giugno del 1994 sulle logge di Palermo, Catania e Reggio Calabria e le super logge costituite nel 1979 a Reggio di Calabria e poi, dopo la lettura di questi volumi, ci sono queste rivelazioni. Ed io al giudice civile cosa dico? Vatti a leggere, signor giudice civile, gli atti che io ti propongo e ti rappresento, ti documento le dichiarazioni dei collaboratori sino al dicembre del 1993 su questi temi; ti presento, poi, i libri che questi temi trattano attraverso le dichiarazioni dei collaboratori con le argomentazioni che svolgono giustamente gli autori di questo libro, enfatizzando i temi, introducendo ipotesi suggestive che questi filoni e questi temi possono avere avuto. E poi gli ho detto: "Andatevi a leggere poi queste dichiarazioni dei collaboratori Alfa e Beta, che sono del 30 marzo 1994, del 21 giugno 1994, sempre di Lauro, del 10/10/1994 di Lauro, dell'08/11/1994 e così via, e valutate voi se per caso quelle pubblicazioni, quei temi, quel modo di enfatizzare e di rappresentare quelle ipotesi non sono state raccolte da questi collaboratori che, riinterrogati, e per essere preziosi, per essere interessanti all'inquirente perchè avevano esaurito ormai a distanza di quattro anni, di tre anni di collaborazione il loro interesse più volte alla DDA di Reggio Calabria, Lauro e Barreca hanno subito minacce, ci sono state discussioni per capire se dovevano essere revocati i benefici che a loro erano stati accordati per le infedeltà di cui gli stessi si erano resi responsabili.

L'esposto contro Boemi per le coperture offerte a Lauro

Ed io sono stato anche costretto tra le altre denunce a fare un esposto al procuratore sempre di Messina per una dichiarazione del dottore Boemi, rilasciata il 10 marzo del 1996. Sì, sono stato costretto, avendo rilevato negli atti depositati da Lauro a conclusione del procedimento Olimpia, avendo rilevato che tra questi atti vi era un provvedimento del Tribunale di Sorveglianza di Roma, che tesaurizzando e utilizzando una dichiarazione della DDA di Reggio Calabria attraverso la quale si faceva carico di attestare la irrepreensibile condotta del collaboratore Giacomo Lauro in tutto il periodo della sua collaborazione. Sono stato costretto a denunciare questa falsa dichiarazione della DDA di Reggio Calabria, e così il dottore Boemi è stato, ha presentato alla procura di Messina una vicenda veramente molto strana. Ecco, questa è la nota che la DDA di Reggio Calabria a firma del dottore Salvatore Boemi viene trasmessa alla Procura, alla Direzione, alla Commissione Centrale, al Servizio Centrale di Protezione e al Tribunale di Sorveglianza di Roma: "In riferimento alla nota sopraindicata si esprime parere favorevole alla concessione di un permesso premio in favore del collaboratore di giustizia Lauro Giacomo, così come richiesto dal difensore di fiducia all'istanza pervenuta a questo ufficio del

23/12/1997. A tale proposito si segnala che il predetto ha sempre tenuto una condotta irrepreensibile - siamo al 05/01/1998 - a tale proposito si segnala che il predetto ha sempre tenuto una condotta irrepreensibile, senza mai commettere alcuna violazione degli obblighi connessi al suo status di collaboratore di giustizia". E naturalmente io, quando rilevo questa dichiarazione che è del 05 gennaio 1998, mi chiedo: ma la DDA di Reggio Calabria non era la stessa procura che aveva la titolarità del processo Zumbo + 19 e quindi che non aveva la stessa DDA di Reggio Calabria, ricevuto le dichiarazioni del collaboratore Lauro, che sono del dicembre del 1994, del 30 marzo del 1994 e del giugno del 1994, quando veniva interrogato per i fatti, per le vicende del processo Zumbo + 19 e dove candidamente confessava, egli confessava di avere trasgredito agli obblighi che venivano imposti dal contratto che aveva firmato con lo Stato? Eppure la procura conosceva di queste irregolarità, è la stessa procura che il 05 gennaio 1998, la stessa DDA che invece dichiara cosa esattamente contraria al vero, tant'è che sempre il tribunale di Messina in data 03/12/1998, a distanza di un anno, chiede alla procura di Reggio Calabria con riferimento, si comunica che Giacomo Lauro è sottoposto, chiede praticamente alla procura di Reggio Calabria di sapere l'epoca di sottoposizione a speciale programma di protezione e l'attuale status di Lauro, se siano state accertate violazioni del codice comportamentale compiute dal Lauro nel 1993 e consistite nell'aver rivelato il proprio domicilio protetto, ricevendo visite dagli indagati Zumbo Tommaso e Criseo Luciano, nonché ospitando tale Olga Lulz Carillo Mindiola e rilevando il domicilio protetto a Julio Jimenez, trafficante di droga, e a tale Bianchi Eleutelio, le suddette circostanze si desumerebbero - scrive sempre il dottor Francesco Chillemi, che chiede queste informazioni alla DDA di Reggio Calabria - si desumerebbero dai verbali e atti del procedimento numero 98/92, in particolare i verbali del 30/06/1994 e del 24/06/1996 e intercettazioni telefoniche, in caso affermativo quali provvedimenti siano stati adottati e se la DDA di Reggio Calabria in data 05/01/1998 abbia espresso parere relativo a Lauro, destinato all'ufficio di sorveglianza di Roma, contenenti i positivi apprezzamenti su Lauro. Questa è la richiesta che fa Chillemi alla procura di Reggio Calabria. Cosa scrive la DDA di Reggio Calabria sempre su Lauro? Giacomo Ubaldo Lauro è sottoposto ininterrottamente a programma di protezione sin dal 25/01/1993; non risultano allo scrivente che siano state mai consumate dal collaboratore violazioni del codice comportamentale, in particolare non risultano come veritiere le circostanze dalla signoria vostra indicate al punto 2 della nota indicata in oggetto; si ritiene opportuno segnalare comunque che il procedimento 98/92 è stato trattato da altri magistrati di questa procura distrettuale, dottore Pennisi e dottore Mollaci; risulta che effettivamente la DDA di Reggio Calabria abbia espresso con nota del 05/01/1998 parere favorevole nei confronti di Lauro Ubaldo per le connessioni di un permesso premio e tale parere derivava dall'esito delle indagini, eccetera, eccetera. Bene, a seguito di questa risposta non è che finisce indagato e iscritto nel registro degli indagati l'autore e il responsabile della dichiarazione del 05/01/1998, no, no,

finiscono nel registro degli indagati il dottore Mollaci e il dottore Pennisi. E beh, io naturalmente con questo meccanismo e con questa interpretazione dei fatti il GIP dice: “Beh, allora chiedo l’archiviazione per Mollaci e per Pennisi”, perchè pio la cosa simpatica è pure la risposta che il dottore Mollaci a questo punto è costretto a dare al tribunale di Messina, che dice, la risposta è la seguente, dice: “Il procedimento penale 98/92, nell’ambito del quale Lauro Giacomo Ubaldo veniva indagato e poi condannato dal GUP di Reggio Calabria, è stato definito di recente dalla Suprema Corte di Cassazione con sostanziale conferma dell’impianto accusatorio già positivamente valutato dai giudici del tribunale di Locri e dalla corte d’appello di Reggio Calabria. Le indagini a suo tempo furono avviate a mezzo dei servizi tecnici di intercettazione telefonica e si arricchirono poi anche in virtù della collaborazione di Lauro Ubaldo Giacomo, Lauro Bruno, Panzera Claudio e Panzera Francesco. Tutto il materiale processuale, e quindi anche le dichiarazioni rese dagli imputati e i risultati delle intercettazioni - e qui si fa riferimento ai due verbali di cui chiedeva conto il dottore Chillemi - è stato sottoposto al vaglio degli ordini della giurisdizione, che così hanno avuto modo di valutare tutti gli aspetti di rilevanza penale nelle varie vicende. Le asserite violazioni del codice comportamentale ed i consequenziali eventuali provvedimenti adottati, in quanto di competenza dell’autorità amministrativa di protezione, vanno presso la stessa accertati. E come dire? Questa data è 31 marzo 1999, 31 marzo 1999. E, insomma, vanno accertati dalla autorità amministrativa di protezione e, voglio dire, se io cittadino rilevo esserci un comportamento lesivo degli obblighi contrattuali e soprattutto se sono un magistrato inquirente, il meno che debba fare è quello di segnalarlo all’autorità amministrativa di protezione perché, se la stessa come riferisce Manganelli, teste nel processo Olimpia, rispondendo a questa precisa domanda, dice: “Noi non abbiamo avuto mai alcuna segnalazione di questi comportamenti che sicuramente, se tali sono e soprattutto se sono stati confessati come in questo caso dallo stesso Lauro, sono comportamenti sicuramente lesivi del contratto di protezione”. Ora, questa vicenda naturalmente, la richiesta di archiviazione per Mollaci e Pennisi era il meno che si potesse fare, non si è ritenuto di dovere indagare e quindi valutare la posizione del reale responsabile di questo comportamento ma, voglio dire, evidentemente soltanto quando le denunce ai magistrati le fanno i magistrati si concludono in un certo modo, quando li fa altro cittadino comune mortale, altro cittadino comune mortale, evidentemente l’esito è diverso e le interpretazioni dei fatti risentono della terzietà del soggetto che denuncia. Io prendo atto di tutto questo con grande rispetto per le vicende che registro essere tali, ma senza, con pieno rispetto anche di queste scelte operative da parte dei magistrati, e però, se poi accanto a tutto questo e a questa dichiarazione io devo rilevare, caro dottore Verzera, che, aprendo la televisione un bel giorno al Costando Show, c’è sempre il dottore Boemi che tira fuori dalla tasca una lettera che gli aveva inviato Lauro e prende le difese del collaboratore Lauro in quella trasmissione al punto tale che l’onorevole Pecorella, allora Presidente del Consiglio Nazionale delle Camere Penali, è costretto a rilevare la

stranezza di questa iniziativa di un procuratore che attraverso la televisione nazionale vuole difendere un collaboratore di giustizia, la stranezza di tutto questo è quando poi vado a leggere la stranezza, Presidente, di una difesa ad oltranza di un collaboratore di giustizia che in quel momento era in, gli erano stati revocati i benefici, gli erano stati in quel periodo revocati i benefici per la vicenda Terenzi, cioè a dire per l'utilizzo illegittimo che il Lauro aveva fatto delle somme che gli erano state liquidate in misura di un miliardo e ottocento milioni per la riconversione del contratto di protezione, che aveva investito per l'acquisto di un albergo in Roma e che, invece di fare l'albergo, stava truffando il Terenzi e stava trasformando quello che doveva essere l'albergo in una villa per il proprio nucleo familiare. Questa fu la vicenda Terenzi, che allora riportò Lauro in carcere, che a quell'epoca riportò Lauro in carcere e che vide strenuo sostenitore della necessità che Lauro fosse, che a Lauro fossero restituiti i benefici che poi gli vengono restituiti, il dottore Boemi che in quella occasione, in quella trasmissione, con grande forza sostenne le tesi e le ragioni del collaboratore Lauro, rilevando un rapporto tra inquirente e collaboratore, diciamo, che di solito, che non è normale, mi limito a dire questo, che non era normale, non era normale nel 1998 in quella trasmissione, non era normale quando si era costretti addirittura a sottoscrivere fatti e circostanze che sicuramente non erano veri e che al dottore Boemi erano note, perché in più di un verbale, o in uno di quei due verbali anche il dottore Boemi era stato verbalizzante e quindi conosceva perfettamente le questioni, soprattutto perché pendeva tra l'altro già in quel periodo il mio esposto relativo, cosiddetto Lauro bifronte, il mio esposto contro Lauro e contro l'attività di trafficante di droga di Lauro collaboratore.

La comune credibilità di Lauro e della DDA

Ho voluto ricordare queste cose e anche questo episodio per dire sostanzialmente che al di là del pericolo della concertazione tra collaboratori, diciamo, nel caso specifico di Lauro e Barreca si era in loro, ma soprattutto in Lauro, generato il convincimento che lui collaboratore e la procura di Reggio Calabria avessero un comune destino e lo ha dichiarato in un processo, qui, nel processo Crucitti, abbiamo prodotto anche gli atti, il verbale di quella dichiarazione di Lauro, quando afferma che la sua credibilità non vale soltanto a salvaguardare il proprio contratto con la protezione, ma la sua credibilità si sposa e si coniuga con la credibilità della procura della repubblica di Reggio Calabria e quindi assumeva con quelle dichiarazioni che il suo destino era legato al destino della procura di Reggio Calabria o di quei procuratore che con lui avevano avuto rapporti nel corso del periodo di collaborazione. Questo ha dichiarato Lauro in un verbale di Crucitti quando si rifiutava di rispondere. Dico questo perché non sono interessato a sottolineare in negativo i comportamenti degli inquirenti, che mi interessano poco.

La presunzione di Lauro e Barreca di avere coperture dalla DDA

Rilevo queste circostanze solo ed esclusivamente perché vengano valutate, per comprendere meglio lo stato e la condizione psicologica in cui si trova il collaboratore Lauro e Barreca quando spesso incalzano con le loro dichiarazioni, per comprendere meglio il tessuto connettivo e criminale di questi collaboratori che il 17 maggio del 1993 hanno la capacità di percepire chi hanno di fronte, ciò che vogliono e hanno la intelligenza di riferire, ciò che hanno percepito senza che alcuno probabilmente glielo dicesse. Perché non dobbiamo scomodare i colloqui investigativi, non dobbiamo introdurre la superficialità e la leggerezza dei colloqui investigativi, che spesso sono stati utilizzati come viatico per introdurre gli interessi dei filoni investigativi della procura. No, no, non è necessario arrivare a questo, lo ribadisco per l'ennesima volta, perché dinanzi all'arroganza e alla copertura che hanno ritenuto di avere questi due collaboratori nel rapporto con la procura della repubblica, hanno ritenuto di potere dire tutto e il contrario di tutto perché ritenevano che mai avrebbero potuto avere revoche dei benefici che gli erano stati accordati e che pure spesso si è stati sul punto a Reggio Calabria, nella DDA di Reggio Calabria, di denunciare e di revocare o di proporre la revoca, perché è nei poteri della procura soltanto proporre la revoca di questi benefici. Queste sono le condizioni psicologiche in cui si trovavano i collaboratori che riferivano a quegli inquirenti in quell'epoca, perché dobbiamo anche calarci nel periodo storico nel quale queste cose avvenivano, e il periodo storico è quello del 1993, 1992/'93, 1994, una stagione in cui nel paese c'era una furia iconoclasta, c'era un condizionamento ambientale addirittura che finiva per incidere sul collaboratore e sull'inquirente, c'era una caccia alle streghe, e molte cose a distanza di tempo cominciano a valutarsi in modo diverso, nella loro giusta luce. Io solo questo voglio mettere in rilievo, non voglio alzare l'indice accusatore nei confronti di alcuno, le valutazioni sul piano morale circa i comportamenti dell'uno o dell'altro sono fatti che attengono alla mia sfera personale e li tengo per me, rivendicando a me stesso ancora il potere, il diritto e il dovere di esprimere valutazioni e giudizi morali su tutto ciò che mi circonda e su tutti gli uomini che mi circondano, sui comportamenti e sulle condotte di ognuno, ma le tengo per me, non le rendo certamente pubbliche.

Il proscioglimento dopo dieci anni

Io concludo questa parte, ricordando, Presidente, che questa mattina, questa mattina dinanzi al GIP, al dottore Boninsegna, si è tenuta l'udienza preliminare che mi vedeva indagato per un episodio amministrativo risalente al 1990, Voi direte: "E' possibile che dal 1990 un episodio, una vicenda giudiziaria che ha

preso le mosse nel 1992 per le cose che dirò ancora oggi siamo nella fase della udienza preliminare?” E’ così. E Vi racconto l’episodio del quale Vi ho accennato già qualche altra volta. Quando venni eletto parlamentare fu a maggio del 1992, Ve lo ricordai in un’altra occasione questo episodio. Era il 16 di agosto o il 18 di agosto, non lo ricordo esattamente, probabilmente, insomma era una giornata calda di agosto quando aprì la Gazzetta del Sud e sulla prima pagina a cinque colonne vi era la mia foto, il mio nome e veniva riportata la notizia che era stata richiesta da tale dottore Iachia - mi pare fosse Pubblico Ministero a quell’epoca - l’autorizzazione a procedere per alcuni reati di interessi privati in atti d’ufficio che riguardavano una delibera assunta nel maggio del 1992, 1990, per due delibere assunte nel maggio del 1990. Poi non se ne seppe più niente, naturalmente la parte che mi riguardava fu stralciata, venne richiesta l’autorizzazione a procedere, ci fu poi a novembre del 1993 sempre una modifica dell’art. 68, furono ritrasmessi gli atti alla procura della repubblica, di questa cosa non se ne seppe niente, solo la mia amarezza ogni volta che vedevo dinanzi alla prima sezione penale del tribunale di Reggio Calabria celebrarsi il processo principale, che ancora è pendente a distanza di tanti anni, con perizie, con interrogatori, con cinquanta udienze sin qui svolte, per due episodi banalissimi, ancora pendente. Il secondo episodio riguardava la delibera, l’approvazione di una delibera, di una perizia di lavori per la depolverizzazione di una strada su Bocale. Questa iniziativa giudiziaria prese le mosse nel 1992 a cagione di una lettera anonima che indicava questa delibera come finalizzata a favorire taluno, in questo caso il Barreca di Bocale, che abitavano nelle vicinanze di questa strada che doveva essere fatta, e si sosteneva che io e altro consigliere avessimo sollecitato questa delibera per favorire costoro, che ci avrebbero poi naturalmente ricoperti di voti nelle elezioni del 1992. Furono fatte le indagini anche su questa particolare circostanza, io ho visto negli atti di questo procedimento tutti i tabulati, le preferenze, i voti espressi in quelle sezioni, eccetera, eccetera, fu esclusa in quel processo già nelle fasi di indagini preliminari, prima ancora della richiesta di rinvio a giudizio, la pista del voto di scambio, perchè si provò già nelle fasi di indagini non esserci elemento sufficiente a provare, anzi essendoci riscontri di segno contrario perchè i voti da me riportati in quelle sezioni erano minime, per cui restò in piedi soltanto il reato amministrativo dato dal 323 e dal 324, allora l’interesse che allora era previsto e poi il 479, il falso. Vi racconto tutto questo perchè oggi il GIP, poi questo processo si perse, il processo principale andò avanti, ripeto, non si concluse, nel 1999 il dottore Pennisi si ritrovò, tornando dopo l’applicazione, di nuovo alla procura di Reggio Calabria, si ritrovò questo fascicolo e chiese rinvio a giudizio. Si tenne la prima udienza, rappresentammo le nostre buone ragioni circa la non sussistenza della nostra responsabilità in ordine a quei fatti che, tutto sommato, realizzavano una partecipazione ad una riunione di giunta per delibere che registravano altri assessori come titolari, diciamo, e proponenti di quelle..., oggi abbiamo registrato, a distanza quindi di dieci anni dal fatto e di otto anni da quella vicenda, una sentenza di proscioglimento perchè il fatto non costituisce

reato, per non aver commesso il fatto. Ho voluto raccontare questo episodio per inserirlo nell'ambito di quell'agenzia di cui Vi ho parlato e che si è attivata già il giorno dopo la mia elezione a parlamentare: perchè non è un caso che il 18 di agosto la Gazzetta dedichi cinque colonne in prima pagina a questo episodio irrilevante, non è un caso che il dottore Iachia o altri in sua vece abbiano segnalato alla stampa quella vicenda giudiziaria insignificante in sé, tutto sommato. E però è una vicenda giudiziaria, questa assieme ad altra, di natura amministrativa sulla quale, per la quale sono stato pure prosciolto a distanza di diciotto anni, eppure tutte queste due vicende figurano in quella biografia giudiziaria alterata che sicuramente mi ha procurato nella valutazione dei vari magistrati che hanno compulsato gli atti di questo mio processo, hanno avuto un peso sicuramente determinante nella valutazione della mia personalità in rilievo anche di questi due fatti, oltre a quelli della mia giovane età, dei quali abbiamo pure parlato sentendo i testimoni. Allora io mi domando se in una società civile e se in uno stato di diritto è possibile che una persona che come me da oltre, ormai non so quanto, è impegnato nel pubblico e nella politica debba mettere in conto che debba stare e debba inseguire procedimenti penali che hanno questa matrice e che hanno questa ispirazione e che poi si concludono come si sono conclusi gli altri e come mi auguro possa concludersi pure questo. Ma non Vi pare che questo sia un prezzo troppo alto che si chiede ad un uomo che si dà tutto al pubblico e nell'interesse della comunità e della collettività? Non Vi pare che uno stato di diritto debba probabilmente essere più accorto e debba evitare, impedire che queste vicende e questi danni vengano consumati ai danni di cittadini e in questo caso di persone che si dedicano all'impegno pubblico? Non è forse probabilmente questo elemento che nel tempo ha scoraggiato sempre di più la fuga dall'impegno nel pubblico di energie professionali ed imprenditoriali e di forze vive della società dalla politica e quanti vi erano probabilmente hanno avuto il coraggio, se hanno avuto il coraggio, sono rifluti per tempo nel privato, abbandonando l'impegno nel pubblico? Ecco, io anche questo voglio, a conclusione di questo mio esame, rassegnare alla Vostra valutazione, completando un excursus che credo sia stato anche noioso in alcuni tratti, in alcuni momenti, in alcuni passaggi, quando ho dovuto, un percorso che ha connotato il mio impegno politico e sociale dal 1964 ad oggi, quasi trentasei anni di impegno. Questa riflessione volevo rassegnare alla Corte perchè l'accusa ascolti e intenda.

PRESIDENTE: Suspendiamo cinque minuti. Pubblico Ministero, il controesame?

P.M.: Ora?

PRESIDENTE: No, non lo so, oppure lo vuole fare la settimana prossima, giovedì?

P.M.: (Fuori microfono)

PRESIDENTE: Va bene, facciamo il 1° giugno? Va bene? E' sufficiente?

P.M.: (Fuori microfono)

PRESIDENTE: E quale altro, eventualmente altro giorno?

AVVOCATO: (Fuori microfono)

PRESIDENTE: Vediamo gli impegni del Pubblico Ministero, ch   lui deve fare il controesame.

AVVOCATO: (Fuori microfono)

PRESIDENTE: Il 15? No, prima! Pubblico Ministero, lei quando    pronto, diciamo, per il controesame?

P.M.: (Fuori microfono)

PRESIDENTE: No, avr   qualche perch  , se no, possiamo fare anche altri giorni, magari di pomeriggio se non di mattina.

P.M.: C'   il processo Iamonte alle 14:30 ogni mercoled   e venerd  , quindi io non ci sono.

PRESIDENTE: Non lo so, venerd  ?

P.M.: E' lo stesso.

PRESIDENTE: E allora?

P.M.: Il venerd   pomeriggio va bene in linea di massima.

PRESIDENTE: Non lo so, venerd   02 di mattina    possibile?

P.M.: (Fuori microfono)

AVVOCATO: Il 13 com'  ?

P.M.: Ma il 13    lontanissimo, poi tra l'altro sar   forse in Camera di Consiglio probabilmente. Facciamo il 06, 06 marted  .

P.M.: (Fuori microfono)

PRESIDENTE: Dice che non    possibile il Pubblico Ministero, se no, viene un altro.

P.M.: Il 31 marzo?

PRESIDENTE: Alle 09:30, va bene. E allora invitando le parti a comparire senza ulteriore avviso. L'udienza    tolta.

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Corte d'Assise sez. I°

N° 16/95 R. G. T.

C/ ROMEO PAOLO

UDIENZA DEL 31/05/2000

INDICE DELLE DICHIARAZIONI TRASCRITTE

1) ROMEO PAOLO da pag. 01 a pag. 141

.....omissis

I rapporti Mallamaci Romeo

IMP. ROMEO: Io devo intanto affermare di avere avuto con l'onorevole Mallamaci un ottimo rapporto sia politico, soprattutto nella fase iniziale, ed anche personale, e ritengo che questo rapporto, questo rapporto di stima fosse reciproco, tant'è che in più occasioni ho sempre avuto attestazioni di stima e apertura di disponibilità sul piano politico e personale da parte dello stesso Mallamaci che, come ho avuto modo di ricordare, allorquando illustrai la mia, le ragioni e le occasioni che determinarono il mio ingresso nel Partito Socialdemocratico, fu lui personalmente assieme al segretario provinciale di quel partito nel 1981 che si portò più volte a casa mia, per insistere, per sollecitare il mio ingresso al partito. Questa dichiarazione, che risale al 1994, coglie l'onorevole Mallamaci in un momento particolarmente difficile e delicato della sua vita, è un uomo che in quel periodo è logorato da una malattia incurabile, in una condizione anche psicologica di grande debolezza per queste ragioni e non a caso l'inquirente che lo interroga è il dottore, anche in questo caso, Vincenzo *Macrì*. Riferisco queste circostanze perchè ritengo che consentano in qualche modo di interpretare meglio e a fondo le confuse dichiarazioni che sono raccolte nel verbale che poc'anzi lei leggeva.

.....omissis

Il superpartito

E si introduce in un verbale ancora questa storia del super partito, del quale abbiamo abbondantemente parlato, ma non solo in questo processo, perchè ha avuto un chiarimento nelle sedi giudiziarie, come ho già ricordato, la denuncia dell'onorevole Quattrone, circa l'esistenza di questa sovrastruttura ai partiti e di questo legame tra referenti di partiti operanti all'interno di un sistema partitocratico imperante in Italia e che a Reggio Calabria in quel momento, ha registrato, a fasi alterne, un rapporto di alleanza forte tra referenti dei diversi partiti politici, ed è quello che denunciava

l'onorevole Quattrone. E ciò egli faceva in un momento di crisi politica dei rapporti all'interno del suo partito, in un momento di scontro che egli aveva con l'onorevole Manti, che lo aveva sostituito a segretario provinciale della Democrazia Cristiana alla vigilia delle elezioni politiche del 1987, elezioni in cui egli non verrà candidato. Così egli verrà estromesso dall'attività politica dopo venti anni e più di protagonismo politico, all'interno di questa città e nella Democrazia Cristiana. Con questo stato d'animo l'onorevole Quattrone denunciò questi fatti politici e di costume. Poi la storia è tutta scritta anche nei verbali di quelle riunioni della Democrazia Cristiana, nei quali parla l'onorevole Vincelli, parlano i vari dirigenti e sono verbali che sono tutti acquisiti in altri processi che si sono celebrati in questo Tribunale, in questa Corte d'Appello. Ma sono problemi e vicende di natura politica che riguardano la Democrazia Cristiana e quel travagliato periodo della città di Reggio Calabria e riguardano i rapporti tra referenti e soggetti che militano nei vari partiti politici. Il super partito è soltanto una strumentalizzazione che viene fuori e che si innesca nello scontro tra soggetti politici, perchè l'onorevole Quattrone - e lo ricordo ancora una volta - non ha mai fatto i nomi dei rappresentanti dei partiti che a suo dire venivano individuati in quelle dichiarazioni, ha denunciato la partitocrazia in buone parole, ha denunciato in quel particolare momento e per convenienze personali per come abbiamo poi visto essere stata scritta la storia politica degli anni successivi e gli sviluppi che la politica ha avuto negli anni successivi, ha denunciato un fatto politico per interessi, perchè voleva conseguire alcuni risultati politici, perchè egli in quel periodo aspirava, come abbiamo documentato attraverso la rassegna stampa, e alcuni documenti che abbiamo prodotto, ad avere un proprio rappresentante all'interno del comitato di gestione della USL di Reggio Calabria in quel periodo, richiesta da lui avanzata e disattesa dagli organi della Democrazia Cristiana. Ed era con questo spirito, con questo stato d'animo, in questa posizione minoritaria che all'interno della Democrazia Cristiana che Franco Quattrone formulava questo tipo di denunce. E naturalmente questa denuncia non è che restò, che cadde nel vuoto, perchè venne raccolta dalla procura della repubblica di Reggio Calabria, e come no! Questa dichiarazione di Quattrone fu raccolta, fu raccolta inizialmente dal procuratore della repubblica dell'epoca, dal dottore Gaeta, venne l'onorevole Quattrone sentito dal dottore *Macrì* all'epoca, che archiviò il procedimento relativo alle dichiarazioni dell'onorevole Quattrone sul punto e li archiviò, la richiesta di archiviazione allora fu fatta dal dottore Vincenzo *Macrì* che interrogò anche in quell'occasione, non soltanto nel 1992, l'onorevole Quattrone, ma archiviò la posizione. Per cui, quando si parla di super partito, immaginando di doversi riferire a Paolo Romeo, quale componente di quel super partito, io rimando a coloro che parlano di questa circostanza, li rimando al fatto che io, quando lessi l'interpretazione che tale Santini, giornalista de "La stampa", dava al - amico, tra l'altro, di Franco Quattrone sul piano personale - dava di quelle dichiarazioni di Quattrone, indicando tra i referenti dei partiti che costituivano, secondo le dichiarazioni di Quattrone, il super partito, cioè la DC, il PSI e il PSD, indicava l'onorevole Ligato, l'onorevole Palamara e l'onorevole Romeo, io querelai subito quel giornale e quel giornalista. E non solo querelai quel giornale e quel giornalista, ma ricevetti anche una indennità, patteggiando, diciamo, rimettendo la querela a fronte del

pagamento, di una indennità da parte dalla stampa, che, come ho ricordato, ho devoluto per intera all'associazione di beneficenza le somme ricavate da quella transazione, direttamente intestate - abbiamo prodotto anche sul punto copia dell'assegno emesso dalla stampa di Torino - direttamente intestata alle suore di Pellaro, che poi le hanno destinate alla ristrutturazione di un edificio che è di loro proprietà. Questa è la vicenda del super partito e null'altro. Poi, la vicenda del mio sistema di alleanze con i vari Ligato, con i vari Palamara, con gli altri partiti in quegli anni ma lo ha ampiamente documentata e dimostrata; il mio rapporto con il sistema di potere e di governo di quegli anni era un rapporto fortemente travagliato, che ha sempre registrato una mia posizione di assoluta autonomia e indipendenza nell'azione politica, al servizio di progetti che erano solo ed esclusivamente orientati e finalizzati a ragioni politiche, a progetti di natura politica. Io non ho mai avuto alcun rapporto organico con gli altri partiti politici e con i referenti degli altri partiti politici, ho avuto corretti, trasparenti rapporti di natura politica, che hanno sempre preservato la mia autonomia, politica non soltanto, ma del gruppo politico che io negli anni ho sempre rappresentato.

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

CORTE DI ASSISE SEZIONE I

N° 16/95 R. G. T.

C/ ROMEO PAOLO

UDIENZA DEL 08/06/2000

INDICE DELLE DICHIARAZIONI TRASCRITTE

1) **ROMEO PAOLO da pag. 2 a pag. 137**

.....omissis

La vicenda Cello Lamberto

P.M.: Per quanto riguarda l'omicidio Cello Lamberto, lei ha parlato ampiamente di Izzo, della sua credibilità, personaggio, eccetera.

IMP.ROMEO: Il fatto che ne parli io è cosa

P.M.: No, dico, sull'episodio non resta da dire molto.

IMP.ROMEO: Sì.

P.M.: Volevo sapere, ma Izzo il suo nome lo fece già molti anni fa. Siccome è stato messo, diciamo, in discussione, è stato detto che Izzo viene fuori soltanto nell'anno 1999 perchè il dottore *Macrì* lo interroga nel carcere dove si trovava ristretto. Ma, in realtà Izzo il suo nome lo fece già nel 1994, visto che si è parlato molto della credibilità di Izzo e di quanto Izzo possa essere stato messo in condizioni di conoscere, eventualmente dalla stampa o da altre fonti, l'esistenza di un processo a suo carico, ma ripeto nel 1994 lui già aveva fatto queste dichiarazioni.

IMP.ROMEO: Questa circostanza a me è nota

P.M.: Infatti

IMP.ROMEO: tant'è, a me nota

P.M.: Cioè Izzo viene fuori non tanto perchè viene inventato nel 1999 ma perchè si viene, occasionalmente, a sapere che nel 1994 aveva già reso dichiarazioni su questo episodio. Quindi nessuno può averlo mai sollecitato nel '94.

IMP.ROMEO: Di questo ora diremo. Intanto io non concordo con lei quando afferma che non è stato inventato nel 1999 anche perchè poi uno, legittimamente può essere anche preso da stanchezza e non c'è dubbio che nel 1999 quando il 15 di febbraio, ora vedremo le date, viene sentito dal dottore *Macrì*, non è per caso che ciò accade. Nè è verosimile la tesi espressa in quel verbale di interrogatorio da parte del dottore *Macrì* secondo cui l'interrogatorio sarebbe avvenuto perchè tale Mammoliti che in quel periodo collaborava con la giustizia avrebbe appreso nel carcere, nel periodo ottobre - dicembre del 1998 dello stupore dello Izzo che sapeva, per avere letto dai giornali della celebrazione del processo Olimpia in Reggio Calabria e manifestava, tale Mammoliti, lo stupore perchè egli non era stato sentito dalla DDA di Reggio Calabria, atteso che egli in passato aveva riferito ad alcuni magistrati di essere a sua conoscenza della consumazione di un omicidio per conto della criminalità organizzata di Reggio Calabria compiuto a Roma nel 1974, e poi Izzo continua e riferisce che sapeva perfettamente egli che nel '95 - '96 per questo omicidio erano state svolte le indagini, era stato egli stesso sentito, era stato archiviato il procedimento a carico di Guido e di Esposito, i due che aveva incolpato per lo stesso, ed egli stesso era stato denunciato per calunnia nei confronti dei due. Sicché ci troviamo dinanzi, sul piano logico, ad una incongruenza enorme che motivo aveva di dolersi Izzo nel '99 del fatto che non era stato chiamato nel processo Olimpia per un omicidio che egli sapeva, avere avuto la relativa vicenda un epilogo giudiziario che si era concluso con un'archiviazione e con una denuncia a suo carico per calunnia? Perchè doveva dolersi di non avere potuto apportare una luce di verità su questa circostanza in un processo quando già per quello stesso episodio altro processo aveva definito egli, Izzo, calunniatore per questo fatto? Non c'è collegamento logico, non c'è la possibilità che possa affermarsi "Egli era stupito per questa circostanza" questa è, mi si passi l'aggettivo, una spudorata menzogna di Izzo o di chi con Izzo organizza l'incontro nel 1999 al carcere, ora non ricordo quale esso sia. Preciso questo, dottore, è vero che nel 1994, perchè io mi sono fatto carico di chiedere alla casa circondariale di Campobasso, di richiedere un'attestazione dalla quale potesse risultare l'ora di inizio dell'interrogatorio di Izzo, dalla quale potesse risultare i colloqui investigativi che Izzo ha avuto in data antecedente al suo interrogatorio, abbiamo formulato la stessa richiesta alla Corte che non l'ha accolta, se non ricordo male, il direttore della casa circondariale di Campobasso ci rispondeva che essendo coperta, questa informazione, dalle leggi sulla privacy e quant'altro non poteva, se non previa autorizzazione della Corte o dell'accusa, del Pubblico Ministero, adempiere alla nostra richiesta, tutto questo anche in barba ai 111, alle modifiche o agli articoli 38 delle norme di attuazione del codice di procedura penale. E noi perchè, lo voglio ripetere questo con molta calma e spero in modo molto chiaro, perchè abbiamo avuto il sospetto che Izzo quando viene interrogato dal dottore *Macrì* è uno che è imbonito, è uno che sapeva ciò che doveva dire, che sapeva ciò che gli veniva chiesto, che aveva colloquiato già prima che esternasse le sue dichiarazioni, e lo abbiamo rilevato, appunto, attraverso l'ascolto della cassetta audio,

relativa al suo interrogatorio. Ascoltando la cassetta rileviamo, addirittura, una omissione nella trascrizione, perchè a pagina 7 di quella trascrizione Izzo mentre risponde ad una domanda del Pubblico Ministero *Macrì*, dice “No, dottore, l’omicidio Cello non è del 1977 come afferma Mammoliti, ma è del 1974”, è una circostanza che non trovando un suo antefatto in ciò che è verbalizzato nelle prime sei pagine che precedono tale affermazione con una logica serrata, quanto elementare, induce a ritenere che della circostanza, prima dell’accensione del registratore per dare luogo all’interrogatorio, del fatto se ne era già parlato, informandolo, sostanzialmente, che il Mammoliti aveva detto che questo omicidio era avvenuto nel 1977 e Izzo, che è quello che voi avete sentito qui tutto surriscaldato, tutto frenetico, insomma un tipo un po’ paranoico, la parola è più veloce del pensiero e dice: “Dottore *Macrì*, no, l’omicidio Cello è del ‘74, non del ‘77 come vi ha detto Mammoliti”, il che significa che prima dell’inizio dell’interrogatorio della cosa si era discusso, ed in più e chiudo su questo aspetto

P.M.: (parola incomprensibile)

IMP.ROMEO: ma è bene ripeterle, pure lei mi sta domandando sempre le stesse cose e io le ripeto le stesse cose, senza veemenza, con molta calma. E poi c’è un altro dato inquietante, e il dato inquietante è che il dottore *Macrì* nel corso dell’interrogatorio tira il jolly dalla borsa, perchè tira alcuni verbali di interrogatorio del dottore Salvini a proposito della fuga di Freda. E che sapeva il dottore il *Macrì* che andava a trovare Izzo che gli avrebbe riferito della fuga di Freda e quindi lui era nelle condizioni di potergli contestare alcuni verbali del dottore Salvini che conduceva le indagini a Milano per alcune dichiarazioni? Allora evidentemente già chi andava a interrogare Izzo il 15 di febbraio sapeva che lo stesso avrebbe potuto dire le cose che ha detto su di me. Allora è falsa la scusa che viene assunta, il pretesto che viene assunto? Dice “Si va da Izzo perchè Izzo genericamente aveva riferito a Mammoliti che poteva dire di un omicidio”, di un omicidio sì, e perchè doveva pensarsi a un mio coinvolgimento nella vicenda? Non è che Mammoliti gli dice “State attenti che Izzo vi può dire di un omicidio del quale si ritiene essere mandante Paolo Romeo” per cui a questo punto si potrebbe pensare che *Macrì* dica : “Va be’, allora me ne vado armato di tutto quanto mi può servire per porre domande che riguardano Paolo Romeo e tutti gli episodi in cui Paolo Romeo si assume essere stato implicato”, no, Izzo dice solo ed esclusivamente a Mammoliti “Mi sorprende che non mi hanno chiamato perchè sapevo di un omicidio” e perchè pensare a me? E chiudo questa parentesi, non per mettere in cattiva luce la genuinità dell’apporto di Izzo, perchè lei lo sa meglio di me che le dichiarazioni di Izzo, essendo solitarie, non confortate da alcun elemento di riscontro, contrastate da provvedimenti definitivi giudiziari, non servono niente se non a perdere tempo, perchè ne abbiamo perso su questo terreno perchè non hanno alcuna valenza probatoria, non spiegano e non danno alcun contributo nemmeno alla tesi accusatoria, ma lo dico soltanto perché mi sento profondamente mortificato, perchè sono disponibile anche a immaginare che

l'accusa possa ritenere un politico, che da trent'anni è sulla breccia in una città, che affronta campagne elettorali, che possa avere anche momenti di disinvoltura nel rapporto con il mondo che lo circonda, non mi preoccupa, ne ho viste tante, perchè dovrei sorprendermi di questo? Nè mi mortifica tutto questo più di tanto, però, dottore, io non so se a lei o ad altra persona improvvisamente le dicono le cose più turpe di questo mondo, qual è la reazione emotiva, cosa la sua sensibilità la porta a pensare, a ritenere, ognuno poi reagisce a modo suo, però io in questo processo mi sono dovuto sentire attribuire l'ipotesi di essere il mandante dell'omicidio di tale Cello nel 1974, ed io non ho mai fatto male ad una mosca in vita mia, sono uno che ama il prossimo più di se stesso, perchè lo pratica questo non perchè lo dichiara come molti fanno, dichiarano e poi praticano esattamente il contrario; e poi devo sentirmi attribuire qui da Lauro, in diretta, addirittura di essere il mandante dell'omicidio di una persona a cui sono stato legato da amicizia profonda e sincera dell'ingegnere Carmelo Mezzatesta e devo rilevare, dottore, anche il compiacimento o quanto meno la disattenzione, la disinvoltura con cui in quest'aula una dichiarazione così grave cade, perchè cade forse sugli altri, cade su di me, su un imputato, non cade su nessun altro di voi che partecipa attivamente a questo processo ed io subisco quest'altra pesante umiliazione e mortificazione. Per non parlare poi addirittura in diretta, sempre dello stesso Lauro che qui in modo mendace, volgarmente mendace da guitto napoletano addirittura vi somministra l'ipotesi che l'omicidio di Gigi Vazzana si sia consumato a cagione del fatto che egli era venuto da me, quasi quasi prefigura, stava costruendo qui in diretta una mia ipotesi di responsabilità morale, se non materiale per l'omicidio che si è consumato contro Gigi Vazzana. Vede, sono questi fatti di scarso valore probatorio in questa causa, però che costituiscono una superflua, ingiusta mortificazione verso una persona che probabilmente è stata disponibile a dialogare e ha parlato di tutto e più di tutto perchè ciò che io ho fatto in questo processo è di sostituirmi anche all'accusa, e spesso di accusarmi, di porre sul tavolo della valutazione fatti, circostanza, argomentazioni, momenti storici di questa città che potevano anche giovare ad una tesi accusatoria, ma avendo io la ferma consapevolezza della mia estraneità a tutti i fatti e della linearità del mio comportamento dal primo momento ho dichiarato di non avere nulla da temere, di volere a tutto campo guardare tutto ciò che si è detto e ciò che non si è detto, perchè ho sempre sostenuto che è importante il contesto e la storicizzazione degli episodi, perchè poi si abbia correttamente a valutare la mia condotta in rapporto a ciò che sono stato in quel periodo storico e quindi l'inserimento di una presunta accusa nell'ambito di un contesto storico che io ho tentato di rappresentare alla Corte ed a lei. Detto questo, e sgomberato quindi il campo, anzi vi ringrazio per avere accolto anche lo sfogo umano su questa vicenda, devo dire dottore, ma c'è un'attendibilità intrinseca nelle dichiarazioni di Izzo in ordine a questo fatto e vi sono alcune causali che sul piano storico e logico non si reggono, e certe domande più che farle a me oggi, dottore, avremmo dovuto farle a Izzo, noi lo abbiamo abbandonato al suo destino, non abbiamo voluto nemmeno il controesame di Izzo nè l'esame al quale eravamo stati ammessi, perchè non lo giudichiamo un teste che in qualche modo possa avere una benché minima utilità all'accusa, vi è di nocumento. Io ho guardato il

processo da tutte le parti, pure dalla parte dell'accusa, vi è di documento il teste Izzo in questo processo, vi è di documento, perchè introduce per esempio questo elemento che porta me e porterà la mia difesa a domandarsi perchè Izzo, che è sicuramente personaggio pluricondannato per calunnia, discredito da tutti i tribunali d'Italia, perchè Izzo in questo processo, nel '99 quando stavamo chiudendo questo, ecco perchè vi è di documento, perchè butta sulla serietà di una parte di questa indagine perchè c'è pure una parte di indagine che merita uno sforzo compiuto soprattutto nella fase dibattimentale, ex articolo 430, perchè poi il processo lo abbiamo fatto qui in dibattimento prima non c'era nulla, soprattutto come riformulazione del capo d'accusa, ha rinunciato a tutto ciò che inizialmente era stato introdotto, ma dico, vanifica anche gli sforzi che in questa fase dibattimentale sono stati compiuti per sostenere alcune ipotesi accusatorie. Ma, veniamo al fatto. Izzo sostanzialmente assume nelle sue dichiarazioni di avere appreso a distanza di due, tre mesi dalla consumazione dell'omicidio di tale Cello, da Guido e da Esposito quest'ultimo sentito come teste ex 197 da noi citato in questo processo, di avere saputo da loro che avevano consumato l'omicidio di tale Cello Lamberto. Lo avevano consumato, gli raccontano pure le modalità di consumazione di questo omicidio e lui, dal 1975 al 1994, perchè è dal 1975 che Cello è detenuto con una condanna all'ergastolo, perchè qui stiamo parlando del mostro del Circeo, quindi dal '75 è detenuto, dal '75 all'84 è un detenuto comune, nell'84 avvia la sua collaborazione con la giustizia e diventa collaboratore di giustizia nel 1984, e nemmeno quando inizia la sua attività di collaborazione con la giustizia Izzo parla di questo omicidio, se non che nel 1994, come è noto e come emerge anche dagli atti di questo processo, Izzo si sottrae alla custodia in quel periodo nell'ambito di un permesso e scappa in Francia. I servizi segreti, la Polizia lo arrestano in Francia dopo 15 - 20 giorni e contemporaneamente arrestano in un'altra parte del mondo questo Esposito che abbiamo visto qui e che era stato condannato all'ergastolo assieme a lui per la strage del Circeo. Questo ha fatto dichiarare in tutte le aule processuali dove si sono celebrati anche a seguito delle sue propalazioni del '94, ha fatto dichiarare a molte difese e comunque è stato acclarato che la sua fuga era strumentale perché lui si era messo in contatto telefonico con questo Esposito ed aveva sostanzialmente consentito l'arresto di questo suo complice per il misfatto del '75. Ed è così che nel 1994 Izzo decide di dare un nuovo apporto collaborativo ai magistrati. Egli era in uno stato di isolamento, vi hanno detto un po' tutti quelli che sono passati e che hanno convissuto con lui nelle carceri prima e dopo e vi hanno ampiamente riferito delle condizioni di isolamento in cui l'Izzo era costretto a vivere all'interno delle carceri per il reato di cui si era reso responsabile che era considerato, nelle carceri, un reato infamante che portava all'isolamento materiale e morale del detenuto, ed egli in quelle condizioni, nel 1994 decide di dare un nuovo apporto collaborativo e quindi si fa sentire da un magistrato e riferisce una serie di fatti che non possono essere se non quelli antecedenti al '75, data in cui egli era libero. Ora la domanda che noi dobbiamo farci, proprio perchè lei mi ha chiesto quale spiegazione io do al fatto che egli nel '94 già introduce il mio nome. Veda dottore

P.M.: (parola incomprensibile) a conoscere questo nome.

IMP.ROMEO: Le dico subito, è tanto semplice. Abbiamo sentito qui noi anche il colonnello Giraudo che era utilizzato, per sua stessa dichiarazione, in forza della legislazione introdotta dal 1992 con la legge 306 del '92, era uno che svolgeva i colloqui investigativi e che era stato a questo fine sollecitato e attivato dal Giudice Salvini, che curava le indagini a livello nazionale su tutte le possibili interferenze, o comunque per potere approfondire i legami tra le stragi che si erano consumati in Italia e la eversione di destra, e approfondiva, quindi, aveva questo filone investigativo, il colonnello Giraudo era stato, in quel periodo nel 1993 sul finire del 1993 e per tutto il '94, utilizzato a questo fine ed egli ha ammesso, basta leggere la sua dichiarazione, che per conto del Giudice Salvini, girava la carceri di Italia e andava a intervistare e a sollecitare tutti i detenuti per ragioni politiche ai quali chiedeva cosa fosse a loro conoscenza in ordine ad alcuni fatti, ad alcuni episodi. Io non escludo, anzi affermo con certezza perchè Giraudo in quello stesso periodo interroga Carmine Dominici, perchè il colonnello Giraudo nello stesso periodo interroga Vinciguerra, perchè il colonnello Giraudo in quello stesso periodo non è da escludere che nell'ambito di questa attività legittima, anche se da me non condivisa, ma prevista dalla 306 abbia sentito Izzo e abbia chiesto a Izzo notizie anche sulla mia persona e Izzo ha potuto riferire in quel momento, sentendo il mio nome, ha potuto collegare il mio nome ad un episodio che poi si è dimostrato non essere storicamente accaduto, questo è l'unico elemento che consente di spiegare le ragioni per le quali Izzo nel '94 riferisce al Giudice Salvini di Milano il fatto, l'episodio e la circostanza dell'omicidio Cello, verbale che poi viene trasmesso alla Procura della Repubblica di Roma dove il sostituto procuratore Giudice Salvi interroga, sì, interroga Izzo sul punto, indaga sull'omicidio, proscioglie Guido ed Esposito che sarebbero, secondo la versione di Izzo, gli esecutori materiali dello stesso omicidio, non gli pone domanda alcuna perchè lui ha, il Giudice Salvi, dispone del verbale del '94 delle dichiarazioni di Izzo del '94, dove si fa cenno a un certo Romeo Paolo quale mandante con quella causale abnorme e incredibile che adduce in quel verbale, e il Giudice Salvi non solo archivia la posizione per quanto riguarda Esposito e Guido ma il Giudice Salvi non gli pone alcuna domanda sulla posizione mia, tanto l'ha ritenuta, a differenza del dottore *Macrì*, insussistente, inconcludente, inidonea a potere essere sostenuta, ci vuole uno che crede alle favole di cappuccetto rosso per potere credere a Izzo e a queste affermazioni che Izzo rende, Salvi non è uno che credeva alle favole di cappuccetto rosso, pur essendo notoriamente un uomo attento alle vicende e alle interpretazioni della eversione di destra e dell'eventuale responsabilità che la eversione di destra ha sulle stragi, sulla particolare sensibilità che il dottore Salvi notoriamente appartenente all'aria di sinistra ha in relazione a questi fatti, non esita, non ha un solo attimo di esitazione nel richiedere l'archiviazione e a denunciare per calunnia, in ordine a questo episodio, Izzo. Ma veniamo alla causale, dottore, perché anche di questa dobbiamo parlare. Izzo sostanzialmente, guardate quant'è contorto nella sua versione, dice "Io avevo saputo, così insomma senza particolari, che quando ci venne chiesto originariamente di procedere all'omicidio di questo Cello, si trattava

di fare un favore a dei calabresi, in un primo momento non ho saputo nemmeno di Paolo Romeo” questo dichiara “poi l’ho saputo successivamente e mi è stato riferito” sempre dai due che avrebbero assunto la responsabilità dell’omicidio perchè sono i due, non dobbiamo dimenticarlo, Esposito e Guido che riferiscono pure questa circostanza sulla causale a Izzo, praticamente questo Cello Lamberto aveva fatto un bidone a Paolo De Stefano, siamo nel ‘74 lo stesso periodo, quanto per intenderci in cui Concutelli riferisce che Paolo De Stefano era a Roma che dormiva in una stessa stanza assieme a Delle Chiaie e a Concutelli per qualche sera, per qualche notte, quindi il periodo è sempre quello. Allora, riferisce a questo punto ci è stato detto “Ci ha mandato un messaggio Paolo Romeo, Dantini” che è pure l’ingegnere che abbiamo qui sentito “Dantini mi ha detto questo omicidio deve essere consumato perchè sa ci tiene Paolo Romeo. Paolo Romeo è personaggio vicino ai De Stefano, ha saputo di questo sgarbo che i De Stefano hanno avuto da questo mascalzone qua di Cello Lamberto, per cui vuole fargli un regalino a Paolo De Stefano” sì, ora lo punisco io attraverso amici miei di Roma, non ti scomodare, e per questa ragione avrei chiesto a Dantini, a Signorelli e non so a quanti altri la cortesia di intervenire per sopprimere questo personaggio che aveva fatto un bidone ai De Stefano per l’acquisto di alcune armi, aveva preso dei soldi e poi non aveva consegnato le armi. Dice “E perchè Paolo Romeo vuole fare questa cosa?”, Paolo Romeo è un aderente di Avanguardia Nazionale e siamo sempre al punto nodale della vicenda di questo processo, dottore, perchè possiamo girare quanto si vuole ma laddove la Corte dovesse ritenere non esserci mai stata da parte mia una contiguità con la versione di destra per come è facile che ciò avvenga per le emergenze processuali che sul punto sono pacifiche, tutta l’impalcatura accusatoria cade, pezzi per pezzi cadrà per fatti suoi e lo vedremo, ma non regge il ragionamento in linea generale, perchè Izzo cosa vi dice nel ‘74 e poi vedremo con cos’altro confligge questa circostanza, dice “Noi a questo punto, siccome c’era Felice Zerbi che era il responsabile di Avanguardia Nazionale in Calabria, ma era cosa da poco era un buono, non era un duro, non assolveva più alle capacità e ai requisiti che venivano richiesti al duro e forte che deve essere il capo di una organizzazione extraparlamentare di destra in Calabria, e Romeo ha questi requisiti tendenzialmente, caratterialmente è portato, in più ha queste sue contiguità, queste sue amicizie col gruppo De Stefano, se noi” guardate quale ragionamento di facevano a Roma Dantini e Esposito (parola incomprensibile) “se noi assecondiamo questa richiesta del Romeo e uccidiamo il Cello, Romeo acquisisce forza e autorevolezza agli occhi del De Stefano e quindi la nostra azione politica, quella di Avanguardia Nazionale, diventa più pressante, più incisiva, abbiamo maggiori potenzialità, abbiamo un esercito armato che possiamo utilizzare per le nostre battaglie politiche”, questa è la causale, le ragioni che adduce Izzo a sostegno della ipotesi del mandato da me conferito a Dantini e a Signorelli che per altra via e per altre ragioni egli, sempre l’Izzo, sostiene sollecitavano la commissione di questo omicidio, parlo di Signorelli e di altro che ora mi sfugge che era pure detenuto in quel momento in carcere. Quindi, si vorrebbe che io nel 1974 fossi impegnato alla conquista a livello di Regione Calabria della guida e del comando di una organizzazione politica come Avanguardia Nazionale, perchè questo è l’obiettivo,

dice “Dobbiamo sostituire Zerbi con Paolo Romeo” per quelle ragioni che vi ho detto, “questo avviene se noi facciamo questa operazione, perchè viene da se che Paolo Romeo fa la scalata in Avanguardia Nazionale, defenestra Zerbi e comanda lui Avanguardia Nazionale”. Ebbene, il povero Izzo o il suggeritore, l’informatore, lo sponsor di Izzo gli è sfuggito che probabilmente nel ‘72 c’era stata quella vicenda tra Avanguardia Nazionale e Romeo Vincenzo, che nel ‘74 era in corso di celebrazione proprio il processo per l’omicidio Dominici, che i rapporti tra Romeo e le organizzazioni giovanili del movimento sociale italiano con Avanguardia Nazionale erano, diciamo, anche sul piano personale di rottura insanabile, questa circostanza, tra l’altro, nessuna gliel’ha raccontata ed è venuto a propinarci quella versione e quella causale improvvisandola, perchè poi è capace di improvvisazione, che non regge e si scontra con questi dati che abbiamo sino a questo momento già acquisito ormai con grande consapevolezza come dato certo, cioè la mia non appartenenza, la mia diversità, la mia distanza dalle organizzazioni eversive di destra sul territorio calabrese. E poi, qualche argomentazione di natura logica, dottore, certamente non la chiedo a lei per la sua giovane età, ma all’interno della DDA ci sono valorosi magistrati che conoscono la storia criminale di questa città per avere celebrato i processi e per avere seguito attraverso le vicende giudiziarie l’evoluzione della criminalità nella città di Reggio Calabria per poter sapere che nel 1974 i De Stefano erano in piena guerra di mafia contro il clan avverso, quello dei Tripodo, che poi si consumò l’omicidio *Macrì* sul finire del ‘74, i primi del ‘75, erano un esercito in guerra con propaggini a Roma, con propaggini dove voi volete, certamente non avevano necessità di sollecitare alcuno o di essere grati ad alcuno per sistemare le loro vicende di natura economica, e poi sul piano logico che motivo io avrei avuto senza nemmeno essere, questa è la versione di Izzo che cade e fa acqua da tutte le parti, che motivo avrei avuto io di farmi carico di un problema che il De Stefano stesso non mi aveva nemmeno sollecitato e richiesto? Chi avrebbe dovuto informare me nel 1974 che c’era un Cello Lamberto in Roma che aveva fatto il bidone ai De Stefano sicché io, autonomamente, ma quale ruolo io esercitavo in quel periodo per potermi fare carico di queste problematiche e potere addirittura assumere autonome iniziative mirate addirittura a gratificare di un omaggio di questo genere il potente Paolo De Stefano che operava in Reggio di Calabria in quegli anni? Ma questi rilievi di natura logica, voglio dire, non possono non essere state fatte da chi ha immaginato di scomodare in Campobasso Izzo, per acquisire acriticamente quelle versioni, perchè ciò che poi, e lo ribadisco ancora una volta, di più mortifica è l’acquisizione acritica delle propalazioni dei collaboratori verso le quali spesso non si opera un rigoroso riscontro sul piano logico e sul piano fattuale, perchè bastava un riscontro sul piano logico a queste affermazioni, non voglio dire un accertamento dell’attendibilità dello stesso, ma un rigoroso vaglio sul piano logico di quelle dichiarazioni, per dovere concludere che dovevano essere rimessi immediatamente gli atti alla Procura competente perchè procedesse nei confronti di Izzo per il reato di calunnia perchè in questo caso, sì certamente, egli ha operato nella consapevolezza di attribuirmi malevolmente un fatto reato pesantissimo, perchè lo faceva per ragioni che allo stato non sono note se non scrutando un po’ i meandri della psiche dello Izzo, ma

probabilmente più avanti avremo ragioni di registrare altre dichiarazioni dello stesso che probabilmente ci spiegheranno più compiutamente quali sono state le azioni e le sollecitazioni che egli ha avuto in questo senso nel '94 e poi nel '99.

P.M.: Cambiando argomento

PRESIDENTE: Sospendiamo cinque minuti

P.M.: Sì.

PRESIDENTE: Riprendiamo il controesame del Romeo. Prego Pubblico Ministero.

La vicenda SAR

P.M.: Per quanto riguarda le dichiarazioni di Magliari, quando lei insieme a Magliari si portò in Reggio Calabria nei pressi dell'Oasi, sapeva per quale motivo il Magliari doveva incontrare Montesano?

IMP.ROMEO: Il Magliari non doveva incontrare Montesano, questo è il primo punto che va posto in grande evidenza. Io proprio perché lei mi chiede della circostanza, per potere compiutamente rappresentare la verità storica dei fatti in relazione anche alla formulazione del capo di imputazione, io mi permetto di rilevare che mi si imputa in ordine alla vicenda Sar che organizzavo l'estorsione Sar per ottenere 1 miliardo e 100 milioni di lire dall'imprenditore Montesano in conseguenza del fatto che egli si era aggiudicato in Cosenza la licitazione privata per il servizio di ristorazione ospedaliera e ciò avrei posto in essere accompagnando Magliari Alberto, mafioso della zona di Altomonte, presso il Montesano a Reggio Calabria per ottenere l'adempimento dallo stesso. Ora, noi possiamo pure lasciare il capo di imputazione nei termini in cui formula la questione, però, voglio dire, è bene che l'accusa e la Corte sappia che è pendente presso il Tribunale di Cosenza procedimento penale che originariamente era a carico di Mancini Giacomo +4, poi successivamente ampliandosi l'indagine venne elevata imputazione anche all'onorevole Maiolo ed all'onorevole Sgarbi. E' un procedimento che oggi registra il rinvio a giudizio soltanto di Tursi Prato Giuseppe, di Palmieri Francesco, di Pino Francesco per le vicende delle quali ci occupiamo, atteso che tutti gli altri imputati in questo procedimento, che ha avuto inizio nel 1995, da Mancini Giacomo all'avvocato Cersosimo Antonio, a Mancini Pietro e

all'onorevole Maiolo e all'onorevole Sgarbi, sono stati tutti prosciolti o assolti nelle varie fasi del procedimento. Ma vediamo un po' di capire la parte che più ci riguarda che cosa tratta, cioè questa vicenda Sar così come viene riassunta e sussunta nel capo di imputazione apparirebbe che ci sia l'imprenditore Montesano Nicola che ha subito una estorsione della quale io sarei praticamente l'organizzatore, assieme a tale Magliari Pietro. A Cosenza, per lo stesso fatto, in questi giorni, anzi giorno 7 c'è altra udienza del processo dove Tursi Prato Giuseppe, Palmieri Francesco e Pino Franco, figurano imputati degli articoli 81, 110, 112, 319, 321, 353 con l'aggravante dell'articolo 7 della 203 del '91, per avere in concorso tra di loro, nonché Trento Rocco e Montesano Nicola, defunti, complessivamente in numero pari a 5 persone con più atti esecutivo del medesimo disegno criminoso Tursi Prato in qualità di Presidente della USL, Palmieri Francesco in qualità di delegato amministrativo di Tursi Prato, il defunto Trento Rocco in qualità di assessore alla sanità della Regione Calabria, ha accettato la promessa di una somma pari a lire 1 miliardo da parte della Sar di cui il defunto Montesano Nicola era, all'epoca, socio accomodante per consentire l'aggiudicazione del servizio mense degli ospedali Annunziata e Mariano Santo, ponendo così in essere atti turbativi delle relative gare d'appalto ed avendo ottenuto a tal fine il defunto Trento Rocco, il Tursi Prato ed il Palmieri la somma di lire 200 milioni pro capite, avendo consumato tale delitto avvalendosi della garanzia personale offerta da Pino Francesco leader di un sodalizio criminale armato di tipo mafioso operante nel comprensorio di Cosenza, il quale intervenne nell'accordo proprio per consolidare e garantire i patti stabiliti tra i citati imputati assicurando la propria protezione sulla gestione dell'affare anche nei confronti altri gruppi criminali cosentini e percependo, per tale motivo, un compenso pari a lire 200 milioni e verificandosi pertanto il fatto secondo modalità proprie di cui all'articolo 416 bis. Non vi è dubbio che il fatto del quale parliamo è questo, non è altro. Ora dobbiamo intenderci: se parliamo di una estorsione da me organizzata al fine di percepire 1 miliardo e 100 milioni da Montesano. Dobbiamo subito rilevare che in questo processo di Cosenza non ci siamo imputati né io e né Magliari, e quindi dobbiamo chiarire se parliamo dello stesso fatto. Io sono certo che parliamo dello stesso episodio, della stessa vicenda, ed allora dovremo a questo punto fare, anche per questo aspetto, uno sforzo di accomodamento del capo di imputazione modificando anche questa parte del capo di imputazione, se compiutamente dobbiamo parlare

della vicenda, altrimenti rassegniamo a lei e alla Corte copia di questo provvedimento di rinvio a giudizio del Tursi Prato dalla quale si desume un po' la configurazione giuridica, i fatti e gli imputati della vicenda e noi potremmo chiudere anche qui la nostra argomentazione sul punto. Cioè a dire non vi è stata nessuna estorsione, non vi è stata nessuna estorsione ai danni di Montesano Nicola e comunque i fatti dei quali discutiamo dobbiamo anche storicizzarli, capire quando si sono verificati, chi sono stati i protagonisti, cosa è accaduto, anche perchè di questa vicenda ne hanno parlato qui nelle vesti di testimone Tursi Prato, sicuramente che è stato abbondantemente sentito, Pino il collaboratore, e lo stesso Magliari Pietro e questo collaboratore Magliari è stato anche puntuale in ordine all'episodio registratosi qui a Reggio Calabria negli anni '90 presso l'Oasi di Reggio Calabria. Siccome dobbiamo parlare di questa vicenda che è del 1990, quindi di Tursi Prato che si porta assieme a me e a Magliari presso l'Oasi di Reggio Calabria per trovare Nicola Montesano, vediamo di che cosa si tratta, qual è l'oggetto della discussione. Io non ho avuto parte e ruolo nella discussione. In ogni caso non si tratta di estorsione, si tratta di una gara di appalto per la gestione delle mense degli ospedali di Cosenza, una gara d'appalto indetta del 1989 dalla USL di Cosenza, struttura sanitaria che vedeva in quel periodo, alla carica di Presidente, il consigliere comunale, all'epoca era consigliere comunale di Cosenza, Tursi Prato Giuseppe che assieme e in concorso con tale Palmieri Francesco che era anche componente del consiglio d'amministrazione di quella unità sanitaria di Cosenza, erano intervenuti evidentemente, secondo l'accusa, pilotando nel 1989 una gara che venne aggiudicata poi alla ditta Sar di Reggio Calabria, il cui amministratore unico era Montesano Nicola. L'accusa assume sostanzialmente che tra le parti, tra questi amministratori e l'amministratore Montesano era intervenuto un accordo per cui la gara venne pilotata, e previo il pagamento di una tangente di 1 miliardo venne aggiudicata la gara. La gara viene aggiudicata nel 1989, l'impresa, la Sar avvia il servizio nel 1989, la Sar nell'avviare il servizio assume del personale che è di Cosenza e che finirà in larga parte anch'esso imputato in questo processo e va sotto il nome di Garofalo Francesco, Drago Carlo, Drago Maria, Viola Luigi, Avventuriero Francesco, Garofalo Antonella, Ammirato Tiziana, Viola Maurizio, Cairo Loredana, De Simone Michelina e tutti questi sono imputati, appunto, sempre dell'articolo 61 numero 2/81, 110, 323 per avere con più atti esecutivi del medesimo disegno criminoso, di concorso tra loro, il Tursi

Prato ha abusato del proprio ufficio di Presidente dell'USL di Cosenza (e quindi siamo nel periodo in cui è ancora Tursi Prato era Presidente dell'USL, quindi il periodo precedente al 1990 anno in cui egli verrà eletto, come sappiamo, consigliere regionale per la socialdemocrazia e non per il partito socialista in Cosenza) al fine di procurare un ingiusto vantaggio patrimoniale a Drago Carlo, Drago Maria, Viola Luigi, Avventuriero Francesco, Garofalo Antonella, Ammirato Tiziana, Viola Maurizio, Cairo Loredana, De Simone Michelina avendo procurato loro l'assunzione presso le mense degli ospedali Annunziata e Mariano Santo di Cosenza su indicazione di Pino Francesco, che è il collaboratore, e Garofalo Francesco, leader, il primo di un sodalizio criminale armato di tipo mafioso operante nel comprensorio di Cosenza, rappresentante di spicco del clan Perna (parola incomprensibile), l'altro in corrispettivo, per altro, dall'impegno assunto dal Pino nel realizzare e pertanto al fine di farne e conseguire il relativo profitto allo stesso Pino, sostanzialmente sempre nel 1989 Pino e quest'altro signore sollecitano al Montesano come contropartita per le garanzie che avrebbero dato per la tranquillità ambientale che avrebbero assicurato sulla zona riferisco testualmente i contorni della ipotesi accusatoria, non ho elementi per dire che questi fatti siano realmente accaduti o siano rispondente a verità, riferisco, interpreto un po' per averlo letto, anche qualche altro atto di questo processo, il contenuto dell'accusa. Quindi, tutto ciò accade nell'anno 1989 e i soggetti interessati a questa vicenda sono questi, l'assessore alla Sanità Rocco Trento, defunto, Nicola Montesano, titolare e amministratore della Sar, Tursi Prato e Palmieri per quanto riguarda l'USL di Cosenza e Pino Franco, ecco l'aggravante del numero delle persone, garantisce la tranquillità ambientale. Questo è il contesto in cui si realizza questa vicenda, rispetto alla quale per le cose che poi vedremo, ognuno di loro ha percepito una quota ciascuna, dice l'accusa, di 200 milioni in parti uguali e probabilmente c'era, da quello che leggiamo dagli atti, una somma residua negli anni successivi che evidentemente per le cose che abbiamo letto e che ci hanno riferito Tursi Prato e Pino il collaboratore, hanno richiesto e ottenuto a compimento di un accordo tra loro intercorso nel 1988 in anni successivi, nel 1990, '91 a seguito di una serie di altri incontri dei quali ci ha riferito il Pino. Questa è una vicenda tutta cosentina, una vicenda della quale prima ancora io di conoscere gli atti di questo processo nonostante i miei rapporti politici con Tursi Prato, non avevo conoscenza dettagliata dei particolari di questa vicenda, un altro dato che sicuramente deve essere

tenuto in conto nella interpretazione di questi fatti è che prima delle elezioni regionali del 1990 non avevo rapporti di conoscenza personale nè sapevo io della esistenza di Tursi Prato, così come Tursi Prato non sapeva della mia esistenza politica e professionale a Reggio di Calabria, perchè come è consacrato da tutte le dichiarazioni che ci sono, Tursi Prato venne contattato alla vigilia delle elezioni regionali del 1990 in Cosenza dall'onorevole Paolo Bruno e viene sollecitato alla vigilia di quelle consultazioni elettorali alla candidatura nel PSDI, candidatura che da Paolo Bruno strumentalmente aveva sollecitato per avere un apporto elettorale atteso che egli puntava su altro candidato che poi è stato sconfitto in quella competizione che vide eletto, invece, Tursi Prato. Questo è un dato certo. Io Tursi Prato l'ho conosciuto per la prima volta dopo la proclamazione degli eletti in occasione della prima riunione del consiglio regionale. Mai prima d'allora ho avuto occasioni di conoscenza, rapporti di conoscenza o di qualsiasi altro genere con Pino Tursi Prato. Questo è un primo elemento del quale dobbiamo tenere conto per comprendere la vicenda. Un altro elemento è l'inizio e l'occasione nella quale io conobbi per la prima Pino Franco, il collaboratore. Questo è un altro dato significativo che può apparire inizialmente controindicato rispetto ad una linea difensiva ma che invece è di estrema utilità perchè è Pino Franco che assume nelle sue dichiarazioni, e in verità sempre lo ha detto mai contraddicendosi sul punto, che l'unica volta che ha visto l'avvocato Paolo Romeo è stato a Cosenza alla vigilia delle consultazioni politiche del '92, sicché io il collaboratore Pino Franco per sua stessa ammissione l'ho conosciuto occasionalmente, della questione sicuramente il Pubblico Ministero mi chiederà più avanti, l'ho conosciuto presso lo studio dell'avvocato Caruso, anch'egli sentito in questo processo come teste, e non l'ho più rivisto nè ho sentito mai più parlare di lui in una fase successiva anche e soprattutto dopo che sono stato eletto parlamentare della Repubblica nel 1992. Ora, se lei, dottore, lavora su questi due elementi di certezza, cioè sull'inizio dei miei rapporti di conoscenza con Pino Franco e con Pino Tursi Prato lei si renderà conto come alla luce del capo di imputazione elevato a Tursi Prato e agli altri nel processo che è pendente a Cosenza e quanto, invece, è compendiato all'interno del nuovo capo di imputazione, be', insomma sembrano essere due cose estremamente diverse, e le dicevo sono due cose sicuramente diverse perchè lei attribuisce a Magliari Alberto la organizzazione di una estorsione a Nicola Montesano della quale non vi è traccia nel processo

principale del quale si parla. Magliari Alberto nella vicenda Sar non ha avuto ruolo alcuno, lo ha costruito la DDA di Reggio Calabria di recente con la formulazione di questo capo di imputazione, ma tutto ciò non ha riscontro in un sol altro elemento fattuale, storico, la stessa dichiarazione di Alberto Magliari, ecco io le sottraggo pure l'iniziativa della domanda perchè racconto i fatti così come sono andati e quindi anticipando un pochetto gli approfondimenti. Magliari sostanzialmente dice di essere venuto a Reggio di Calabria guidando la macchina di Pino Tursi Prato , dopo quindi l'elezione del consiglio regionale, addirittura accreditato al consiglio regionale come autista perchè ha il pass ed entra pure e partecipa alle riunioni. Dalla parte riservata al pubblico nel consiglio regionale, prosegue sostanzialmente il Magliari un'attività che aveva sempre espletato in favore dei politici, era stato autista dell'onorevole Costantino Belluscio da sempre sindaco di Altomonte paese che ha dato i natali anche a Magliari Alberto e presso quella amministrazione comunale Magliari Alberto era stato assunto, vedremo dopo, come operatore ecologico e però svolgeva le funzioni di autista del sindaco Belluscio da sempre, ed egli ci ha raccontato anche una serie di episodi, di fatti relativi al periodo nel quale accompagnava l'onorevole Belluscio, ascoltando così conversazioni svoltesi in macchina tra Belluscio ed altri parlamentari che si accompagnavano al Belluscio. Parlavano liberamente di fatti politici, di fatti dell'amministrazione, cioè era uno che frequentava i convegni, i dibattiti, era uno iscritto alla socialdemocrazia anche lì ad Altomonte, era questo il soggetto che in quella competizione elettorale del 1990 da quadro dirigente della socialdemocrazia di Altomonte, pur essendo vicino a Paolo Bruno, sollecitato da altro quadro dirigente socialdemocratico di Cirò amico suo, fa la campagna all'onorevole Tursi Prato, stabilisce un rapporto politico e amicale con Tursi Prato che egli ammette avere conosciuto per la prima volta nel 1990, cioè i rapporti tra Magliari Alberto e Pino Tursi Prato nascono nel 1990 in occasione della campagna elettorale per le regionali, quindi si incontrano in quell'occasione stabiliscono questi rapporti, lui che ha la vocazione ad essere autista del politico di turno, del potente politico di turno assolve anche a questo ruolo e io me lo vedo nel '90 in consiglio regionale al seguito del consigliere regionale Pino Tursi Prato nel ruolo di autista, quindi non mi ero sorpreso per niente nel vedere questo soggetto nel 1990. Cosa accade? Che alla fine di una riunione di consiglio regionale, l'onorevole Tursi Prato dice "Sai ho un appuntamento, mi devo incontrare con il dottore Nicola Montesano, ho un appuntamento

all'Oasi. Mi puoi indicare dove si trova questo locale?", Tursi Prato non era mai venuto prima del '90 a Reggio Calabria, non conosceva la città, le vie della città, era un collega, stabilivamo buoni rapporti, dico "Sì, l'Oasi è un locale molto noto in città, ti posso accompagnare pure io" e saliamo sulla macchina guidata sempre dall'autista Magliari Alberto e li conduco, do loro le indicazioni perchè si giunga all'Oasi. Era un periodo estivo, l'Oasi era aperta, era una struttura balneare, era aperta, quindi eravamo già nel mese di giugno, luglio, insomma erano le prime riunioni, quindi dopo le elezioni dell'aprile del '90 e entriamo lì all'Oasi, il Tursi Prato ci addentriamo all'interno del locale e giungiamo al bar che è collocato al centro della struttura e lì in un tavolino c'erano seduti il dottore Nicola Montesano, la moglie e qualche altro, il Tursi Prato si saluta con il Montesano e quindi avevano rapporti, sicuramente, di conoscenza, ci salutiamo, io avevo ottimi rapporti di amicizia e di stima nei confronti del dottore Nicola Montesano, e pure questa è altra circostanza che non può essere sottaciuta e non può non essere valutata, i miei rapporti di conoscenza, di stima e di profonda amicizia nei confronti del dottore Nicola Montesano erano antichi, i Montesano hanno sempre gestito avendola in concessione la struttura del teatro comunale che veniva inizialmente gestita dal padre, della buonanima di Paolo Montesano, padre, appunto, di Nicola del defunto Pasquale Montesano e di altri che hanno sempre gestito in modo illuminato, imprenditori illuminati di questa città che hanno, diciamo, con la loro affabilità e con il loro saper fare, dato lustro anche alla nostra città nel settore imprenditoriale e avevo con loro, per questa comune frequenza da parte mia della struttura del bar Massimo, del teatro che era gestito direttamente ricordo da Paolo Montesano, da Paolo e Nicola poi nelle fasi successive al decesso di questo, quindi c'era un rapporto antico di grande amicizia e di grande stima nei confronti di Nicola Montesano. Arriviamo, sempre lì all'Oasi, i due si salutano e si appartano, discutono, il Magliari, non lo dico io, il Magliari stesso rileva e ricorda che io mi avvicino assieme alla signora Montesano al bar e mentre i due discutono di fatti e di questioni che io non conosco io mi attardo con la signora a discutere del più e del meno, il Magliari resta in un tavolino seduto, appartato per i fatti suoi, saranno cinque, dieci minuti, sorbiamo qualcosa di freddo in quel momento lì al bar all'impiedi, dopo che loro esauriscono la loro discussione si avvicinano lì al bar, tutti e cinque prendiamo una consumazione, ci si saluta l'episodio finisce qua. Voglio dire, questo è quello che racconta Magliari, non lo racconto io, cioè io lo

ricordo, le cose sono state così, sul punto Magliari riferisce questo, cioè quando Magliari vi racconta ciò che è accaduto all'Oasi, cioè la dinamica dell'incontro dell'Oasi e così che la descrive, dice "Tursi Prato e Nicola Montesano si appartano, l'avvocato Romeo e la signora Montesano si avvicinano al bar per consumare, per discutere, io resto appartato, alla fine consumiamo qualcosa, ci allontaniamo", quindi in tutta questa vicenda il ruolo che ha avuto il buon Magliari Alberto, per sua stessa ammissione è quello di fare l'autista e di portarci guidando la macchina all'Oasi, io sono persona che indico al Tursi Prato il modo come giungere all'Oasi da piazza Italia accompagnandolo, il tutto si risolve in trenta minuti, non di più, tra andata e ritorno ritorniamo, non abbiamo ragione alcuna di parlare con Magliari Alberto e con il Tursi Prato, sulla macchina, delle ragioni del loro incontro se non per dire "Sai Nicola Montesano l'ho incontrato perchè lavora a Cosenza, ha interessi su Cosenza e quindi abbiamo parlato di questi suoi interessi che gestisce su Cosenza", senza naturalmente riferire alcunché di ciò che è agli atti del processo al Cosenza e delle cose che si dicono in questo mio capo di imputazione, questo è il dato storico che vi viene consegnato dalle dichiarazioni di Magliari, di Tursi Prato, che oggi vi racconto io, come si può da questi fatti elaborare un capo di imputazione di questo tipo? Cioè a dire organizzava l'estorsione Sar per ottenere 1 miliardo e 100 milioni addirittura, c'è un'aggiunta di 100 milioni dall'imprenditore Montesano, dove praticamente non c'è Tursi Prato, non c'è Trento, non c'è nessuno c'è soggetto passivo che sarebbe Montesano, e due soggetti attivi che saremmo io e Magliari che abbiamo organizzato l'estorsione a Montesano. Ma si è folli, se si può, dalle cose che sono state dette, dalle emergenze processuali che ci sono, che abbiamo compulsato, che conosciamo, che sono qui rassegnate alla vostra cognizione, dottore Verzera, come possiamo scrivere quello che abbiamo scritto, addirittura rassegnando ai posteri anche che un mio rapporto profondo di amicizia con Nicola Montesano sia stato nel tempo turbato da una mascalzonata di questo genere come se avessi, in un momento, pensato di consumare un'estorsione ai danni di un mio amico, ma c'è un limite a tutto. Voglio dire, c'è un limite a tutto nella ricostruzione dei fatti, perchè non possono essere sganciati dalle verità che abbiamo poc'anzi ricordato, non possono essere campate talmente in aria. La qualcosa potrebbe farmi, come imputato, anche piacere se non offendesse la mia sensibilità, se non incidesse sul mio sistema di relazione di affetti che vengono anche qui

ulteriormente mortificati da una impostazione accusatoria di questo genere, attraverso un fatto specifico inesistente.

